

**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXIX - N. 11-12

TORINO 1960



*Bitter*

**CAMPARI**

questo  
è  
l'aperitivo





CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIX

NOVEMBRE 1960 DICEMBRE

N. 11-12

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,  
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 80.25.54

## SOMMARIO

<i>Piero Ghiglione</i>	Spedizione alle coste Nord-Ovest della Groenlandia	Pag. 333
<i>Giovanni Mussio</i>	Nel Bara Banghal e sulla Pang Range	» 341
<i>Pier Lorenzo Alvigini</i>	Itinerari sci-alpinistici in Val di Susa	» 352
<i>Nino Daga Demaria</i>	L'Assemblea dei Delegati - Un po' di storia	» 357
<i>Fulvio Campiotti</i>	Il soccorso alpino ( <i>continuazione e fine</i> )	» 362
<i>Ernesto Lavini</i>	Consuntivo del IX Festival di Trento	» 373

## Tavole fuori testo

*Groenlandia nord-occidentale: Punta Italia - Gruppo Tunulia* (foto P. Ghiglione) - *Valico di Lalumi; Thamsar Jot, nella catena prehimalayana* (foto Maffi) - *Colle Trois Frères Mineurs* (foto Alvigini) - *M. Jannu* (foto spedizione francese 1959).

**In copertina:** Groenlandia nord-occidentale: Carlo Mauri, superato l'alto muro di ghiaccio sotto di lui, sta affrontando l'ultima parte della Punta Italia (2310 m) nella penisola di Qioqè (foto Ghiglione).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio Centrale (pag. 323) Rifugi ed opere alpine (pag. 324) - Consorzio Guide e Portatori (pag. 326) Ricerca pubblicazioni (pag. 328) - Tesseramento 1961 (pag. 330) - IX Festival del Film di Montagna, verbali di giurie (377) - Spedizioni extra-europee (pag. 378) - In memoria (pag. 380) - Concorsi e mostre (pag. 381) Quadri del Soccorso Alpino Italiano (pag. 382) - Bibliografia (pag. 385).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci estero L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

Gashabman IV, Ruwenzori e sulle montagne  
della Groenlandia. con corde Lilion

Carlo Mauri



# COMUNICATI SEDE CENTRALE

Sunto delle principali deliberazioni  
del Consiglio Centrale  
Bologna, 7 maggio 1960

## Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.  
I Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.  
Il Segretario Generale: Cescotti,  
Il Vice Segr. Generale: Antoniotti.  
I Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Credaro, Datti, Ferreri, Fossati Bellani, Galanti, Lagostina, Mezzatesta, Negri, Orтели, Pagani, Pascatti, Rota, Rovella, Saglio, Saviotti, Silvestri, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli.  
I Revisori dei Conti: Azzini, Massa, Penzo, Pinotti, Soardi.

## Assenti:

Tanesini, Bello, Bellomo.

## Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.  
Il Presidente della Sezione di Bologna: ing. Guido Martelli.

Dopo il tradizionale scambio di saluti tra l'ing. Martelli, Presidente della Sezione ospitante ed il Presidente Generale, questi ricorda la scomparsa dell'amico, avv. Carlo Chersi, grande alpinista, Accademico, appassionato Presidente di Sezione e caro collega nel Consiglio Centrale; quindi prega il Consigliere Vandelli — che a Chersi fu particolarmente vicino — di farne la commemorazione ufficiale.

Le commosse parole del Consigliere Vandelli mettono in luce la notevole e complessa attività dedicata all'alpinismo ed al Club Alpino Italiano dal compianto amico scomparso. Egli termina manifestando il profondo rammarico e dolore di tutto il Consiglio e proponendo sia espressa ancora una volta alla signora Chersi ed alla Sezione C.A.I. Trieste la solidarietà di tutto il Club Alpino Italiano.

- 1) **Approvazione verbale riunione Consiglio del 12-3-1960 in Ferrara.** Il verbale viene approvato all'unanimità.
- 2) **Approvazione verbale Comitato di Presidenza dell'11-4-1960 in Milano** - Il verbale viene approvato all'unanimità.
- 3) **Personale Sede Centrale.** Il Consiglio incarica la Presidenza Generale di provvedere alla sostituzione del compianto rag. Guido Riccoboni e della signorina Licia Pirola licenziatasi.
- 4) **Centenario del Club Alpino Italiano.** Il Presidente della Commissione del Centenario Chabod illustra al Consiglio l'impostazione del volume celebrativo del Centenario del C.A.I. e si riserva di presentare alla prossima riunione un preventivo dettagliato delle spese del volume, nonché il programma e il piano finanziario di tutte le altre manifestazioni celebrative.

Dopo di che il Consiglio approva all'unanimità l'impostazione data al volume del Centenario.

- 5) **Collana dei Monti d'Italia - Volume Monte Bianco.** Perdurando diversità di vedute tra il T.C.I. e il C.A.I. in merito alla stesura di questo volume, il Consiglio Centrale riafferma che la guida del Monte Bianco debba essere compilata dal dr. Toni Gobbi e nello stesso tempo, su proposta del Presidente della Commissione G.M.I. delibe-

ra di invitare il dr. Toni Gobbi a voler cortesemente dare in visione, entro la fine dell'anno, un saggio relativo a una parte della Guida in compilazione, ed a questo proposito indica il gruppo de «l'Aiguille Noire».

- 6) **Spedizioni Extra-Europee - Proposta di riconoscimento.** In merito alla precedente delibera del Consiglio Centrale del 30-8-1958 con la quale «Il Consiglio Centrale si riserva, su proposta Galanti, di assegnare un riconoscimento ai componenti di spedizioni extra europee dopo aver esaminato la loro opera durante la spedizione che hanno compiuto, in base alle relazioni tecniche che saranno presentate ed alle informazioni che saranno assunte», il Consiglio Centrale approva la proposta di concedere uno speciale distintivo, da studiare, a tutti i componenti le spedizioni, previo benestare della Commissione Spedizioni Extra Europee.

- 7) **Consorzio Nazionale Guide e Portatori.**

a) Il Consiglio nomina il dr. Guido Leonardi, Presidente del Comitato Trentino del C.N.G.P. in sostituzione dell'avv. Vittorico Larcher il quale, a causa di suoi impegni professionali, ha pregato la Presidenza del Consorzio di esonerarlo dall'incarico. Il Presidente Generale indirizza un caldo ringraziamento all'avv. Larcher ed un cordiale benvenuto al dr. Leonardi.

b) Il Presidente del C.N.G.P. Chabod, riferendosi al caso di alcuni aspiranti portatori i quali, pur avendo superato i limiti di età stabiliti dal regolamento, avevano presentato domanda di ammissione al Corso prima della approvazione del nuovo regolamento (14 giugno 1959), sottopone alla approvazione del Consiglio Centrale la seguente norma transitoria: «in deroga temporanea alla disposizione dell'art. 1 lett. E) del regolamento approvato il 14-6-1959, è data facoltà ai Comitati locali di ammettere a portatori coloro che, pur avendo superato il 30° anno di età, abbiano fatto domanda al proprio Comitato di zona anteriormente alla suddetta data del 14-6-1959 e posseggono tutti gli altri requisiti regolamentari».

Bozzoli osserva che, quandanche si approvasse la norma transitoria, è pur sempre necessario che gli aspiranti portatori o i comitati di zona dimostrino in modo documentato che la domanda era stata effettivamente presentata ai Comitati regionali Guide e Portatori prima della data del 14 giugno 1959, ed esprime il parere che l'esame del diritto a valersi dell'articolo transitorio debba essere di competenza del Presidente Generale.

Di diverso parere è Chabod il quale sostiene che la verifica debba essere fatta dai Presidenti dei Comitati Regionali del C.N.G.P.

Posta ai voti la norma transitoria è approvata a maggioranza con l'astensione dei Consiglieri Ardenti Morini, Bertoglio, Silvestri e Ferreri e con il voto contrario di Antoniotti e del Vice Presidente Bozzoli, il quale però dichiara di votare contro solo per la parte riguardante la verifica della documentazione.

- 8) **Polizza di assicurazione per rimborso spese operazioni di soccorso.** Il Consiglio Centrale esamina a lungo, specialmente sotto l'aspetto giuridico tale forma di assicurazione che sarà sottoposta alla approvazione della Assemblea dei Delegati del giorno dopo.

La seduta iniziata alle ore 21 ha termine alle ore 0,30.

Il Presidente Generale del C.A.I.  
(avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.  
(rag. Giuseppe Cescotti)

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### **Rifugio Alfredo Rivetti alla Mologna Grande.**

Il 2 ottobre è stato celebrato il venticinquennio della costruzione di questo rifugio, riedificato nel 1935 dopo che nel 1928 una valanga primaverile aveva distrutto il precedente rifugio, edificato nel 1921 un po' più in basso, in memoria dei due alpinisti biellesi A. Rivetti e G. Edelmann, travolti da una valanga il 23 dicembre 1911 nel canalone al Colle della Mologna Grande.

### **Rifugio Sasc Furà (m 1905 - Val Bondasca).**

In sostituzione di un vecchio bivacco è stato inaugurato il 2 ottobre un nuovo rifugio in muratura, per iniziativa della Sezione Breghia del C.A.S. Tutto il materiale è stato trasportato in sito a mezzo di elicotteri dell'esercito svizzero. La capacità del rifugio ammonterà a 26 posti.

### **Rifugio Val di Fumo (m 2099 - Gruppo dell'Adamello).**

Situato nella Conca delle Levade, alla testata della Val di Fumo, il 4 settembre è stato inaugurato questo nuovo rifugio costruito dalla S.A.T. - Sez. C.A.I. di Trento. È un edificio a tre piani in muratura e legname, su progetto dell'ing. Ongari. Ha servizio di alberghetto, con sala da pranzo e servizi per 50 persone, e cabine a 2 e 4 cuccette per 40 posti.

Accesso in 45 minuti dal termine della rotabile che percorre Val di Fumo fin oltre il lago artificiale di Bissina.

Il rifugio è collegato da itinerari ai rifugi «Ai caduti dell'Adamello», Garibaldi, Prudentini e Mandrone, e serve di base dal versante trentino per le salite nel Gruppo dell'Adamello e particolarmente per la zona del Carè Alto.

### **Rifugio Vallaga (m 2381 - Gruppo dei Monti Sarentini).**

Costruito nel lontano 1914 dalle Sez. del D.A.V. di Marburg e Siegen, fu distrutto da eventi bellici nella guerra del 1914-18 prima di essere inaugurato. Ricostruito nel dopoguerra, fu oggetto nella seconda guerra mondiale di gravissimi vandalismi che ne potevano compromettere l'esistenza.

La Sez. di Bressanone ha provveduto, con l'aiuto di reparti alpini e delle loro salmerie, a rimettere completamente in sesto questo rifugio; la cerimonia inaugurale si è svolta l'11 settembre.

### **Rifugio Parete Rossa (m 1861 - Gruppo dei Monti Sarentini).**

Migliorie ai servizi ed al fabbricato sono in corso per opera della Sezione di Merano, consignataria del rifugio.

### **Bivacco fisso Antonio e Tonino De Toni (m 2500 - Gruppo della Croda de' Toni).**

Questo bivacco a nove posti, fornito dalla

fondazione «Antonio Berti» e dato in consegna alla Sezione di Padova, è stato trasportato da Padova, dove era stato fabbricato, ad Auronzo. Qui, dopo due giorni di attesa a causa del persistere di nubi all'orizzonte sulla zona, il materiale, per un peso di circa 20 q.li è stato caricato su due elicotteri della SETAF di Verona, al comando del cap. Trapp e del cap. Clements, che in tre viaggi hanno scaricato alla Forcella dell'Agnello, dove sorgerà la costruzione, i pezzi del bivacco. Tutta l'operazione è durata esattamente due ore.

### **Rifugio Giov. e Olinto Marinelli a Forcella Morarét (m 2120 - Gruppo del Coglians - Alpi Carniche).**

Notevoli lavori di miglioria sono stati eseguiti dalla Sezione di Udine, proprietaria.

### **Rifugio Carate Brianza alla Bocchetta delle Forbici (m 2636 - Gruppo del Bernina).**

Questo rifugio, recentemente ingrandito (v. R. M. 1959, pag. 332), e inizialmente a solo piano terreno, era stato costruito nel 1927 su un rudere di capanna bellica degli alpini dalla Unione Escursionisti Caratesi, divenuta nel 1935 Sezione di Carate del C.A.I. Nel 1939 era stato ampliato coll'aumento di un piano.

## IN COSTRUZIONE

### **Rifugio E. Falck in Val Grosina (m 2000 - Gruppo di Piazzi).**

È in corso di costruzione per iniziativa della Sez. di Dervio, e sorgerà nella Val Grosina Orientale, sotto il Passo di Verva per servire alle ascensioni della Cima de' Piazzi (m 3439), dei Corni di Verva (m 3315), delle Cime Radasco e per le traversate ai Rifugi Dossè e Ferrario. Il rifugio avrà le dimensioni in pianta di m. 6,5 x 5,5; comprenderà una cucina-refettorio con servizi e una camerata di una decina di cuccette al piano terra; un sottotetto attrezzato con 18 cuccette in dormitorio unico.

Il comune di Grosio ha già contribuito con la donazione del terreno e del legname.

Accesso per strada fin oltre Fusine, a metri 1200, di qui alle Alpi Eita (m 1703) per strada percorribile da jep; da Eita al Rifugio ore 1 per mulattiera.

### **Rifugio O. Sala al Popera (m 2102).**

Il fabbricato del nuovo rifugio è stato completato nelle sue strutture principali, tetto compreso, nel mese di settembre. La Sez. di Padova, proprietaria, ritiene di poterlo mettere in funzione nella prossima estate.

## IN PROGETTO

### **Rifugio a Casera Bozzia (m 1800 - Gruppo del Duranno).**

È in progetto da parte della Sez. di Maniago, per una capacità di circa 20 posti letto. Dovrebbe servire per ascensioni in tale gruppo.

# OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé...ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più. Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



## NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

### **Rifugio al Passo di Praderena (m 1562).**

La Sez. di Reggio Em. ha avuto in donazione dal Comune di Ligonchio un terreno sito a tale passo, che mette in comunicazione l'alta valle del Secchia con l'altra valle del Serchio, per la costruzione di un rifugio.

### **Rifugi della Val d'Aosta.**

Nelle riunioni del 6 e 7 ottobre, il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha approvato due provvedimenti intesi a migliorare le condizioni e le attrezzature dell'alpinismo nella valle. Con il primo, la Regione sovvenzionerà sino al 70% la manutenzione, l'ampliamento e la sistemazione dei rifugi esistenti, compresi quelli (e sono la maggioranza) appartenenti alle Sezioni del C.A.I. con sede fuori della Valle. Questo e l'altro provvedimento portano anche disposizioni a favore delle guide di cui trattiamo in altra rubrica.

## **DANNEGGIATI**

### **Rifugio Silvio Agostini (Gruppo del Brenta).**

Viene annunciato che i nubifragi imperverati nel mese di settembre con danni ingenti nelle valli trentine e bresciane, hanno rovinato anche questo rifugio, particolarmente nel tetto e all'acquedotto, per un ammontare di un milione.

### **Rifugio S. Pietro a M. Calino.**

Questo rifugio, nella zona di Riva del Garda, è stato devastato da un fulmine caduto durante un temporale scatenatosi nella notte del 3 ottobre scorso. Sono rimasti semidistrutti arredamento ed infissi.

### **Rifugio Sala al Popera.**

Mentre più sopra annunciamo il felice inizio dei lavori per il nuovo Rifugio Sala al Popera, è pervenuto alla Sezione di Padova l'avviso che nel mese di ottobre o novembre scorso, dopo la chiusura del vecchio rifugio, una bufera ha asportato il tetto di questo glorioso baraccamento della prima guerra mondiale, che aveva ben resistito finora alle lunghe vicende di pace e di guerra.

## **SENTIERI - FUNIVIE**

### **Rifugio Q. Sella al Felik (m 3578 - Gruppo del M. Rosa).**

Come è noto, questo rifugio ha dovuto subire due spostamenti in questi ultimi anni, e ciò perché, decresciuti i ghiacciai, era venuta a mancare la spinta equilibratrice che reggeva il costone su cui era elevato il rifugio; donde frane che avevano compromesso l'esistenza del rifugio. Il quale è ora sistemato in zona per il momento sicura; ma il sentiero di accesso era divenuto pericoloso per l'incombente minaccia di cadute di massi. La Sez. del C.A.I. di Biella, proprietaria del rifugio, ha provveduto quest'estate a rendere sicuro l'accesso mediante brillamento di mine lungo il percorso, dove era più incombente la minaccia di frane di sassi. I lavori sono costati una notevole cifra.

### **Presolana (Orobie).**

La Sezione di Bergamo ha in progetto un sentiero che compirebbe il periplo della Presolana. Potrebbe avvenire così il collegamento del Rifugio Albani con la cantoniera della Presolana con due percorsi, uno sul versante occidentale, l'altro in quello orientale della Presolana, collegati fra loro con un tratto alto sul lato sud. I tratti da attrezzare con funi fisse e scale sono notevoli.

### **M. Amariana (m 1905 - Alpi Carniche).**

Un sentiero diretto è stato aperto dalla località Pradut (m 1050) attraverso la cresta nord fino alla vetta del monte, che si può raggiungere in due ore da tale località. Il sentiero è stato realizzato dagli alpini ed è stato dedicato a Romano Cimenti, caduto su una parete di questo monte nel 1948.

### **Funivie sul M. Rosa.**

Mentre si parla di prolungare la seggiovia, che sale da Alagna, a maggiore altezza, dalla valle di Gressoney si corre alla riscossa. Ci risulta infatti che nel mese di settembre sono stati compiuti rilievi oltre la antica capanna Linty per iniziativa di un gruppo finanziario italo-francese, che ha inviato in ottobre in valle un elicottero del tipo Bell, per completare le osservazioni. L'obiettivo da raggiungere sarebbe la vetta della Piramide Vincent (m 4215). I lavori dovrebbero essere completati nel 1963.

La stazione di partenza, a monte di Gressoney la Trinité, a quota 2080, fin dove giungerebbe una nuova strada rotabile in prolungamento dell'attuale che giunge fin sotto Orsina, sarebbe congiunta con un primo tronco all'Hohlicht (m 3180). Il secondo tronco porterebbe alle rocce del Gasterlet (m 3450) e il terzo alla punta della Vincent.

Il costo complessivo si aggirerebbe sui 670 milioni.

I commenti probabilmente sono inutili.

## **CONSORZIO GUIDE E PORTATORI**

Come accennato in altra rubrica, il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha approvato due provvedimenti di cui il primo a favore dei rifugi e delle guide alpine. Quindi speciali contributi saranno devoluti al corpo di Soccorso Alpino per migliorare le sue attrezzature e rimborsare le indennità alle guide ed ai portatori per il loro intervento. Col secondo disegno di legge si stabilisce un assegno annuo di L. 100.000 alle guide della valle che hanno superato 55 anni di età con 25 di esercizio professionale, oppure inabili per cause di servizio, nonché agli orfani in caso di morte.

Speriamo che questo illuminato esempio serva per far ottenere anche alle guide di altre regioni pari riconoscimenti da parte delle pubbliche autorità, dove non esiste la regione autonoma.



le migliori piccozze  
e i migliori ramponi

sono costruiti con



acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura

# COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405

## RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

*Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunque acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3 - Milano, indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.*

### PUBBLICAZIONI RICHIESTE

**Sez. C.A.I. di Acqui Terme - Via Cesare Battisti 5:**

- «Rivista Mensile»: 1936 n. 8 (settembre), 1937-38 n. 7 (maggio 38), n. 10-11 (agosto-settembre 38) n. 12, 1938-39 n. 1-2 (novembre-dicembre 1938), 1940-41 n. 5-6 (marzo-aprile 1941), anno 1948 completo. Offre i seguenti numeri: 1939 n. 2 (dicembre), 1938 n. 5 (marzo), 1936 n. 3 (marzo), 1935 n. 3 (marzo), 7 (luglio), 1 (gennaio).

**Rag. Giovanni Pircher - Via S. Gerolamo Miani 1 - Bergamo:**

- Guida «Odle Sella Marmolada» della Collana Guida dei Monti d'Italia.

**Sig. Marco Mingardi - Via S. Petronio Vecchio 2 - Bologna:**

- Guide «Odle Sella Marmolada» «Pale di S. Martino» «Gran Sasso» della Collana Guida dei Monti d'Italia.
- «Rivista Mensile»: annate complete antecedenti il 1948.

- «Bollettino del C.A.I.»: nn. 5, 8, 21, 77.

**Sig. Carla Politano - Corso Reg. Margherita 72 - Torino:**

- Frison Roche, «Ritorno alla Montagna», ed. Maradei.

**Sig. Maurizio Guidi - Via M. D'Azeglio 33 - Roma:**

- Fascicolo n. 1 anno 1955 «Alpi Venete».
- «Rivista Mensile»: fascicoli n. 1, 10 del 1931; 9 del 1932; 4 del 1933; 9, 10 del 1947; annata 1948.

**Sig. Angelini Luigi - Via N. Tommaseo 9 - Napoli:**

- Guida «Gran Sasso» della Collana Guida dei Monti d'Italia.

**Sezione di Bologna - Via Indipendenza 2 - Bologna:**

- «Les Alpes» - bollettino mensile del Club Alpino Svizzero annate 1930-1931.
- «La Montagne» - Rivista del Club Alpino Francese - fascicoli n. 325, 326, 327 del 1943; fascicoli nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 dell'anno 1930.

**Sig. Mario Fruguglia - Via La Spezia 5/7 - Genova Sampierdarena:**

- Collana G.M.I.: volume «Le Alpi Marittime».

**Sig. Tomasini Carlo - Via Soperga 42 - Milano:**

- Collana G.M.I.: volume «Odle Sella Marmolada».

*Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati all'acquisto.*

# Alimenti di "alta qualità,,

*che danno "l'energia per l'alta montagna,,*

## HAFNIA CONSERVES - Copenhagen - Denmark

- Prosciutto cotto, senza pelle né grasso
- Lombo di maiale senz'osso, affumicato
- Würstel Vienna sausages (würstel di misura tradizionale)
- Würstel sausages per cocktail (würstel di misura piccola)
- Luncheon meat: «paté» di carne di maiale e di bue
- Luncheon meat «Pure Pork»: «paté» di pura carne di maiale
- ★ Paté de Foie Gras con tartufi

- Disponibili in barattoli piccoli «pic-nic»; in barattoli per famiglia; in confezioni speciali per Alberghi e per Ristoranti.
- ★ Il «paté de foie gras con tartufi» è in scatole «pic-nic» da gr. 113, netto.

Alimenti ghiotti, altamente nutrienti, sanissimi, di illimitata conservazione, indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, ai Ristoranti di montagna. Importazione e Distribuzione per l'Italia:

# D. & C.

Bologna - Via Orefici 4 - Tel. 22.07.22 - 23.88.67  
Telegr. «DIECI Bologna»  
Ufficio Milano: Via G. Barinetti 1 - Tel. 34.20.90  
Ufficio Roma: Via Sardegna 17 - Tel. 46.56.75

LISTINI, DEPLIANTS E NOTIZIE A RICHIESTA

Per le prossime Feste Natalizie,  
il miglior regalo per voi  
e per i vostri amici?

## CASSETTA RECLAME MONTINA

- Contiene:
- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio puro d'oliva*, insuperabile per la sua finezza.
  - 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (*semigrasso*).
  - 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
  - 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
  - 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.



PREZZO L. 6.100 pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.000

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

## massima nutrizione

### nel minor volume



qui sta la superiorità dei Biscotti al Plasmon rispetto ai prodotti apparentemente simili. Nutrono e sono di facile digeribilità.

I Biscotti al Plasmon sono consigliati:

- per - lo svezzamento
- per - i bimbi
- per - i deboli e convalescenti
- per - le persone in età

alimenti al  
**PLASMON**



10-60-A

# TESSERAMENTO 1961

La Sede Centrale del C.A.I. rivolge un cordiale invito ai Soci a voler rinnovare l'iscrizione per il 1961 in principio d'anno e, perché essi possano rendersi conto della importanza della operazione tesseramento, porta a loro conoscenza la circolare n. 241 diretta alle Sezioni.

## QUOTE SOCIALI

Le quote che le Sezioni devono inviare alla Sede Centrale per l'anno 1961 sono le seguenti:

Ordinari	L. 550 + L. 100 per assicurazione	Tot. L. 650
Aggregati	» 300 + » 100 per assicurazione	» » 400
Nuovi Vitalizi	» 12.500 + » 100 per assicurazione	» » 12.600
Vitalizi	» — » 100 per assicurazione	» » 100
Perpetui	» 25.000 . . . . .	» » 25.000

In relazione a queste quote base, considerato che:

a) il versamento di L. 100 per l'assicurazione ha valore integrativo e non fa parte della quota;

b) che in virtù dell'art. 5 del Regolamento Generale del C.A.I. emendato dall'Assemblea dei Delegati del 20 maggio 1951, la quota sociale non può essere inferiore al doppio dell'aliquota da corrispondere alla Sede Centrale per la rispettiva categoria;

le quote **minime** che la Sezione deve riscuotere dal Socio sono le seguenti:

Ordinari	L. 1.100 + L. 100 per assicurazione	Tot. L. 1.200
Aggregati	» 600 + » 100 per assicurazione	» » 700
Nuovi Vitalizi	» 25.000 + » 100 per assicurazione	» » 25.100
Vitalizi	» — » 100 per assicurazione	» » 100
Perpetui	» 50.000 . . . . .	» » 50.000

## ELENCHI SOCI - LORO COMPILAZIONE

Per facilitare alle Sezioni la comunicazione alla Sede Centrale dei nominativi dei Soci che hanno pagato la quota 1961 di associazione, sono stati predisposti i seguenti stampati:

- Elenco Soci Ordinari (mod. 101);
- Elenco Soci Vitalizi (mod. 102);
- Elenco Soci Aggregati (mod. 103).

Gli stampati sono stati fatti nella forma di fascicolo in due fogli: il primo da spedire alla Sede Centrale ed il secondo da trattenere dalla Sezione.

Per ragioni di organizzazione del lavoro dell'ufficio Schedario-Targhettario della Sede Centrale, è **indispensabile**:

- 1) indicare la sezione mittente (spazio in alto a sinistra);
- 2) datare gli elenchi (spazio in alto al centro);
- 3) numerare gli elenchi con numero progressivo per ognuno dei tre modelli di stampato (spazio in alto a destra);
- 4) numerare progressivamente (prima colonna) i nominativi dei Soci in modo che la numerazione dell'elenco n. 2 incominci con il numero immediatamente successivo all'ultimo numero dell'elenco n. 1 e così via. Esempio: se l'elenco n. 1 terminasse con il numero 18, l'elenco n. 2 dovrebbe iniziare con il numero 19;
- 5) elencare i nomi in ordine alfabetico;
- 6) indicare con un SI nel mod. 101 (Soci Ordinari) nella colonna di destra, se si tratta di Nuovo Socio. Ove manchi questa indicazione è da ritenere che il Socio fosse già iscritto l'anno precedente;
- 7) indicare con un SI, sui mod. 102 (Soci Vitalizi) e 103 (Soci Aggregati) nella colonna di destra, i Soci Vitalizi o Aggregati che hanno richiesto e pagato l'abbonamento alla Rivista.

## TRASMISSIONE DEGLI ELENCHI

Come ricordato in calce agli elenchi stessi, la trasmissione alla Sede Centrale degli elenchi non è una semplice formalità, ma una operazione amministrativa molto importante ai fini associativi. Infatti **solamente i nominativi pervenuti alla Sede Centrale sugli appositi elenchi beneficeranno della speciale assicurazione Soccorso Alpino e, se Soci Ordinari, o Abbonati speciali, riceveranno la Rivista del C.A.I.**

In relazione al fatto che la polizza di assicurazione per garanzia rimborso spese operazioni di soccorso — che entrerà in vigore il 1° gennaio 1961 — è estesa ai Soci

Aggregati e Vitalizi, le Sezioni, oltre a trasmettere i nominativi dei Soci Ordinari, **dovranno trasmettere alla Sede Centrale, sugli appositi moduli, i nominativi di tutti i Soci Aggregati e Vitalizi**, compresi i Vitalizi del Club Alpino Accademico Italiano.

Data quindi l'importanza determinante della trascrizione degli elenchi ai fini assicurativi, si raccomanda alla Segreteria delle Sezioni di curare con la massima diligenza tale atto amministrativo, **servendosi unicamente dei moduli forniti dalla Sede Centrale.**

Qualora la Sezione ne rimanesse sprovvista dovrà richiederli alla Sede Centrale.

#### **BOLLINI 1961**

Si possono richiedere fin d'ora alla Sede Centrale.

Come per gli scorsi anni:

a) **se i bollini sono richiesti a credito**, la richiesta alla Sede Centrale deve essere limitata al 20% del numero dei Soci 1960 risultanti iscritti al momento della richiesta dei bollini; per le successive forniture la Sede Centrale darà corso solamente a pagamento avvenuto dei bollini inviati a credito.

b) **se i bollini sono richiesti a pagamento**, la richiesta non ha limitazione di numero. I bollini 1961 non verranno inviati alle Sezioni che hanno sospesi amministrativi con la Sede Centrale.

I pagamenti dei bollini 1961 effettuati entro il 31 dicembre 1960 dovranno avvenire con versamenti distinti dai movimenti relativi alle operazioni amministrative 1960, saldando volta per volta le note di addebito. Quest'ultima disposizione è determinata dal fatto che l'importo relativo ai bollini 1961 deve essere contabilizzato nell'esercizio 1961.

#### **RESTITUZIONE BOLLINI 1960**

**I bollini 1960 rimasti invenduti dovranno essere restituiti alla Sede Centrale entro e non oltre il 15 dicembre 1960.** Tuttavia le Sezioni potranno trattenere una scorta di bollini 1960 per eventuali rinnovi di associazione di Soci ritardatari; ma in questo caso, le Sezioni dovranno, sempre entro il 15 dicembre p.v., segnalare alla Sede Centrale il quantitativo dei bollini che intendono trattenere in conto esercizio anno seguente. Contabilmente l'importo di questi bollini trattenuti dalle Sezioni sarà accreditato sul conto Sezioni 1960 ed addebitato sul conto Sezioni 1961. La restituzione dei bollini trattenuti o rimasti invenduti dovrà comunque avvenire entro il 15 Dicembre 1961.

L'importo dei bollini non restituiti entro il 15 dicembre 1960 o non espressamente richiesti in conto esercizio anno seguente, **non potrà, dopo il 15 dicembre 1960, essere accreditato alle Sezioni.** Queste saranno pertanto tenute al pagamento alla Sede Centrale dei bollini non venduti, o trattenuti senza segnalazione.

#### **RIVISTA DEL C.A.I. 1961**

**1) Abbonamento:** l'abbonamento alla Rivista per i Soci Ordinari è compreso nella quota di associazione.

I **Soci Aggregati** e **Vitalizi** i quali desiderano essere abbonati alla Rivista del C.A.I. dovranno, tramite la Sezione di appartenenza, versare alla Sede Centrale l'importo di L. 300. Le Sezioni segnaleranno tali richieste sugli elenchi mod. 102 e 103 indicando con un SI gli abbonati alla Rivista (ultima colonna).

Per la spedizione delle Riviste ai Soci residenti all'estero, considerato l'aumento delle tariffe postali, l'importo supplementare è stato stabilito in L. 250.

Resta immutato l'importo di L. 50 per i cambi d'indirizzo.

**2) Mancato o ritardato ricevimento della Rivista C.A.I.** Numerose sono ogni anno le lamentele che i Soci, direttamente o tramite le Sezioni, rivolgono alla Sede Centrale per il mancato o ritardato ricevimento della Rivista.

Alle lamentele è stato sempre risposto facendo presente come questo inconveniente non sia imputabile alla Sede Centrale, ma sia da ricercare nella mancata o ritardata trasmissione, da parte delle Sezioni alla Sede Centrale, dei nominativi dei Soci che, per aver pagato la quota di associazione, hanno diritto alla Rivista.

È stato riscontrato che il più delle volte il ritardo nella trasmissione alla Sede Centrale dei nominativi è dovuto, a sua volta, al ritardo del Socio nel rinnovare l'iscrizione; ma si è anche riscontrato il caso di Sezioni le quali in settembre non avevano ancora comunicato alla Sede Centrale i nominativi di Soci che avevano rinnovato l'iscrizione fin dal mese di gennaio.

Le Sezioni ed i Soci devono tener presente che la Sede Centrale, in relazione alla periodicità bimestrale della Rivista, trasmette alla Tipografia gli indirizzi per la spedizione una volta ogni due mesi. Di conseguenza se gli elenchi sezionali pervengono alla Sede Centrale subito dopo la spedizione in Tipografia degli indirizzi, i Soci compresi in questi elenchi riceveranno il numero in corso della Rivista solo due mesi e mezzo dopo l'arrivo dell'elenco alla Sede Centrale. Più tardi ancora riceveranno gli arretrati. Infatti le vigenti disposizioni del Ministero delle Comunicazioni non consentono di spedire gli arretrati se non è stata ultimata la spedizione del numero relativo al mese di spedizione.

Da quanto sopra appare evidente la **opportunità per il Socio di rinnovare l'iscrizione entro i primi mesi dell'anno ed il dovere per le Sezioni di trasmettere tempestivamente alla Sede Centrale gli elenchi dei Soci in regola con l'iscrizione.**

#### **ASSICURAZIONE SOCCORSO ALPINO**

Sarà illustrata con prossima circolare.

**OCCHIO AI CUSCINETTI!**



ARMANDO TESTA

*solo i ricambi originali*

**RIV**

*conservano sempre nuova la vostra auto*

# Spedizione alle coste Nord-Ovest della Groenlandia (\*)

di † Piero Ghiglione

*Questa relazione dell'ing. Piero Ghiglione era appena pervenuta, per narrare ai lettori della nostra Rivista le vicende alpinistiche sull'unica regione del globo non ancora da lui percorsa, quando la fatalità lo colpiva al bivio di Lavis, portandolo a morte il 10 ottobre.*

*Altri racconterà delle sue vicende e delle sue imprese. Ma i lettori, di cui molti hanno conosciuto la sua persona asciutta, scattante, irrequieta, debbono oggi, assieme a noi, rivolgere un saluto alla sua memoria, per quanto, in vita ed anche dopo ha fatto per l'alpinismo italiano, anche nei confronti di quello estero, estendendo la sua attività ad ogni angolo della terra.*

*Nato a Borgomanero il 5 aprile 1883, residente dapprima a Torino, poi in Germania (dove lo aveva chiamato la sua professione di ingegnere), era stato da giovane un appassionato sciatore, dedicandosi al salto ed allo sci-alpinismo; fanno fede di questa sua attività i numerosi articoli che dal 1923 al 1933 aveva scritto sulla nostra Rivista su argomenti vari attinenti allo sci.*

*I quotidiani hanno ricordato la sua impresa solitaria nel Baltico, quando, bloccata la nave dai ghiacci, aveva piantato in asso bastimento ed equipaggio, raggiungendo la terra con gli sci, in una traversata durata più di un giorno.*

*Ma se la sua passione per la montagna si era trasferita all'alpinismo solo a tratti, come la celere spedizione nel Caucaso con Van der Plüg e P. G. Lutschkov, raggiungendo la vetta del Kasbek, venne nel 1934 la più completa estrinsecazione della sua personalità alpinistica con le scalate del Baltoro Kangri (m 7260) e alla cima mediana del Sia Kangri (m 7315), raggiungendo la quota forse ancora insuperata dei 7000 m cogli sci, con la spedizione Dybrenfurth.*

*Da allora non si è più fermato: nel 1934 alle Ande con la spedizione italiana, salendo il Chimborazo; nel 1937 nel Kenia (Kilimangiaro, Mawenzi e Kenia); ancora in Africa nel 1938 (Ruwenzori, Mount au Sources, Table Mountain) e poi, nello stesso anno, il giro del mondo, salendo quanto trovò di più interessante nel suo itinerario, in Giappone, a Borneo, a Sumatra, a Giava, a Formosa, in Australia e Nuova Zelanda, alle Isole Hawaii, in California, Arizona e Colorado.*

*Nel '39 lo troviamo nell'Equador, in Bolivia e nelle Ande cilene (Cerro Altar, Chimborazo, Illimani, Sajania, Tronador); nel '42 malgrado la guerra va in Albania e compie numerose prime salite.*

*Poi, tornata la pace, eccolo all'assalto negli angoli più impensati; ora in un continente, ora in un altro, amante delle spedizioni leggere, che costano di meno, sono più rapide, obbligano a minori rapporti con altri partecipanti.*

*Scalando negli intervalli e per allenamento varie vie del M. Bianco, di cui alcune nuove (parete O sul ghiacciaio del M. Bianco, 28-7-47; Pic de la Brenva parete SO 29-7-48; M. Maudit parete E, 25-8-48; Grandes Jorasses direttissima da Sud, 29-9-48; Aiguille de l'Aigle cresta Est, 29-8-51; Aiguille de Savoye parete SO, 5-9-51; Tour de Jorasses, 1956; Aiguille Marbrée, 1956, lo si sapeva d'un tratto dalla parte opposta del globo.*

*Così nel '49 sale al Ruwenzori, con due «prime»; nel '50 è nell'Hoggar, compiendo tre nuove ascensioni; poi va nelle Ande peruviane; nel '51 è nel Messico, sulle cime più importanti; nel '52 di nuovo nelle Ande (Solimana Punta N per versante N, Corocuna punta N e mediana, Ausangate, punta Lomellini), nel '53 ritorna alle Ande che lo hanno affascinato in modo speciale (Lasontay, Humantay, Coylloriti, Huacra-tanca, Halancoma); nel '54 affronta l'Api ed esce scosso da questa tragica avventura. Ma non si abbatte ed eccolo nel 1955 nella Cordillera del Vilcanota a scalare nuove cime o per vie nuove cime già note. Nel 1956 torna al Ruwenzori per una via nuova; nel '56-'57 penetra nelle Ande colombiane, poi parte per il Distagbil, ritorna alla fine dell'anno alle Ande colombiane per poi dirigersi nel 1958 alla zona dell'Everest (Cima Borgomanero, Ama Dablam, Pumori). Nel '59 ritorna nelle Ande peruviane (14 prime ascensioni). Quest'anno una nuova via al Ruwenzori nel mese di gennaio aveva preceduto la sua ultima spedizione in Groenlandia.*

*Si è chiuso il ciclo di un'attività che sembrava non dovesse avere fine; la montagna non l'ha vinto e nemmeno l'età; a 77 anni ha goduto ancora delle gioie dell'alpinismo come pochi giovani hanno potuto godere.*

(N. d. R.)

(\*) Componenti: ing. Piero Ghiglione, capo, dott. Giorgio Gualco, guida Carlo Mauri. Coste NO della Groenlandia (1ª spedizione italiana) - 17 luglio - 7 agosto 1960.

Siamo partiti, i miei compagni ed io, con lo scopo preciso di scalare le più alte vette del gruppo di isole e penisole circa al 71-73° Nord, nella Groenlandia Nord Occidentale, a media altezza della Baia di Baffin. Come tutte le Spedizioni organizzate dal sottoscritto, anche questa fu di stile che chiamerei leggero: per il bagaglio si giungeva, complessivamente, a duecento chilogrammi.

Nell'allestire la parte logistica si affacciarono alcune difficoltà: la mancanza di piccoli mezzi motorizzati per la navigazione attraverso i fiordi, la mancanza di personale per il trasporto dei carichi nell'interno delle valli, il fatto dei viveri che si dovevano portare da fuori della Groenlandia. Ad un certo punto stavo per rinunciare, poi via via mi pervennero lettere incoraggianti di persone residenti in Groenlandia, che mi davano qualche speranza in merito ai due primi punti.

Allora ripresi velocemente l'organizzazione e... tutto andò poi per il meglio. Il tempo, fattore sempre tra i precipui in simili imprese, fu galantuomo: in un mese 27 giorni di ottima atmosfera! Ciò permise la riuscita delle salite effettuate: la più elevata vetta nella grande isola di Disko, cioè il Pyramiden, 1904 metri, il 7° giorno dalla partenza da Milano; la cima 2310 metri, da noi poscia denominata Punta Italia, ed è la massima in tutta la costa occidentale della Groenlandia; infine, due vette nel Gruppo Tunulia, 2150 metri, di cui una vergine e questo Gruppo è il più alto nella penisola di Nugsuaq.

Ci eravamo prefisse tali mete nella Groenlandia Nord-Ovest, perché la zona era dal lato alpinistico ancora pressoché ignota, mentre già varie Spedizioni, francesi, franco-svizzere, danesi avevano esplorato la regione Sud, quella di Cap Farvel e quella a Sud-Ovest ossia il territorio di Sukkertoppen-Holsteinsborg: zone ambedue magnifiche per le loro cuspidi granitiche sino a circa 2100 metri, ma ormai note, anche se ulteriori vergini cime rimangono da conquistare; ambedue le zone, specialmente quella di Cap Farvel, molestate però da frequente maltempo e dai «mosquitos».

Dalla lunga corrispondenza intercorsa fra residenti in Groenlandia Nord Ovest e

il sottoscritto avevo potuto infrattanto stabilire che questa regione è *particolarmente favorita da ottime condizioni atmosferiche nei mesi estivi*, tanto che essa viene dai residenti paragonata ad un paese con clima... sahariano; piove infatti 4-5 giorni in tutta l'estate. Avevo inoltre due ottimi compagni: il dr. Giorgio Gualco, col quale (e con la guida Ernesto Frachey di Champoluc) s'era effettuato la «direttissima» alla Punta Margherita (5125 metri) al Ruwenzori il 25 marzo 1956 dal ghiacciaio Alessandra, versante Ovest, Congo; e la guida Carlo Mauri con cui scalai, insieme al rag. Bruno Ferrario, la Punta Alessandra (5098 metri) al Ruwenzori, pure per via diretta e dal lato del Congo, il 25 gennaio 1960.

Partii dunque, vorrei dire, a colpo sicuro.

Lasciammo Milano il 15 luglio e in circa due ore, con il nuovo «Caravelle» SAS della Linea scandinava, fummo a Copenhagen. L'indomani alle 20,30 si decollava dall'aeroporto Kastrup della Capitale danese con un Constellation della SAS. Il viaggio sino a Søndre Stromfiord, al 66° Nord in Groenlandia, durò sette ore e fu meraviglioso: dall'ottobre 1960 entreranno in funzione i *jet* della medesima Compagnia anche su questo tratto e si risparmieranno tre ore. Noi sorvolammo l'Islanda e la calotta interna, glaciale, della Groenlandia con un sole notturno magnifico, che scaldava la cabina, mentre sia dalla Malpensa che da Copenhagen eravamo partiti con pioggia dirotta e freddo.

I danesi insieme agli statunitensi hanno costruito un moderno aeroporto a Søndre Stromfiord e un albergo con ogni conforto: dall'aeroporto in pochi passi si è all'albergo.

Li sostammo due giorni in attesa di proseguire più a Nord con un piccolo idroplano e cioè per Egedesminde, quasi al 70° Nord e distante forse 400 chilometri in linea di aria. L'aerostadio di Søndre Stromfiord è situato in una valletta senza speciali attrattive, con alquanti moscerini, ma ebbimo la fortuna di ritrarre qualche *caribou* e, per la gentilezza del *manager* dell'albergo, di vedere alcuni punti interessanti.

Egedesminde è invece una graziosa cittadina su rocce basaltiche, con casupole in





legno che si affacciano sulle limpidissime acque oppure si ergono sul culmine delle rupestri colline. Amarrammo appunto con l'idrovolante nel piccolo porto, rasentando qualche grosso *iceberg*: ormai dovevamo fare stretta conoscenza per quattro settimane con questi tipici ghiacci galleggianti d'ogni forma e grandezza.

Ad Egedesminde avevano aperto da poco un «guest House» ove potemmo ottenere vitto ed alloggio. Così pure era stato di recente inaugurato un emporio per generi alimentari ed una piccola cooperativa per articoli vari, di prima necessità. Ebbi una discussione di qualche ora negli uffici del sig. Groth Christensen (cui avevo scritto in precedenza) col proprietario di un canotto a motore, per accordarci sul prezzo del noleggio. Si partì poi l'indomani mattina verso la grande isola di Disko per la prima scalata in programma.

Appunto s'era scelto un piccolo mezzo di navigazione per potere a nostro agio osservare dal mare le varie montagne e decidere eventualmente sulle più interessanti, facendo scalo nei punti a mare di maggiore vicinanza ad esso. L'idioma groenlandese, sulle radici di quello eschimese, è piuttosto ostico (come ad esempio il finlandese), sicché non riusciva troppo facile l'intendersi coi tre uomini dell'equipaggio, anche per il fatto della complessità delle lettere emesse dalle labbra, ed era difficile ricordare persino quei pochi vocaboli precipui; ma con qualche veramente sporadica parola d'inglese che quegli indigeni sapevano e più coi gesti finivamo col capirci a vicenda, salvo a chiedere *imaq unartoq* (acqua calda, che bisognava pronunciare con un finale gutturale) e ricevere invece *ghiaccio puro*. Il mare era grosso, il cielo plumbeo e nel canotto tirava un certo gelido ventaccio che contrastava invero col clima... sahariano che mi avevano assicurato. Ma il mattino seguente a Sarqaq il tempo s'era completamente rimesso.

Ci vollero quasi due giorni per portarci col battellino sino a Qutdligssaat, piccolo centro minerario (carbonifero) sulla costa Nord Est della grande isola di Disko. Nel viaggio si fecero brevi soste a Jakobshavn e Sarqaq, villaggi come sperduti sulle nude rive di questa Groenlandia Nord occiden-

tale, tuttavia pittoreschi e in amene posizioni. Molti e grossi pesci a seccare su leggere impalcature di legno e cajachi sottili e ultraleggeri, in genere capovolti, al disopra, attirano lo sguardo fra le casupole in tinte vivaci, in cui domina il rosso.

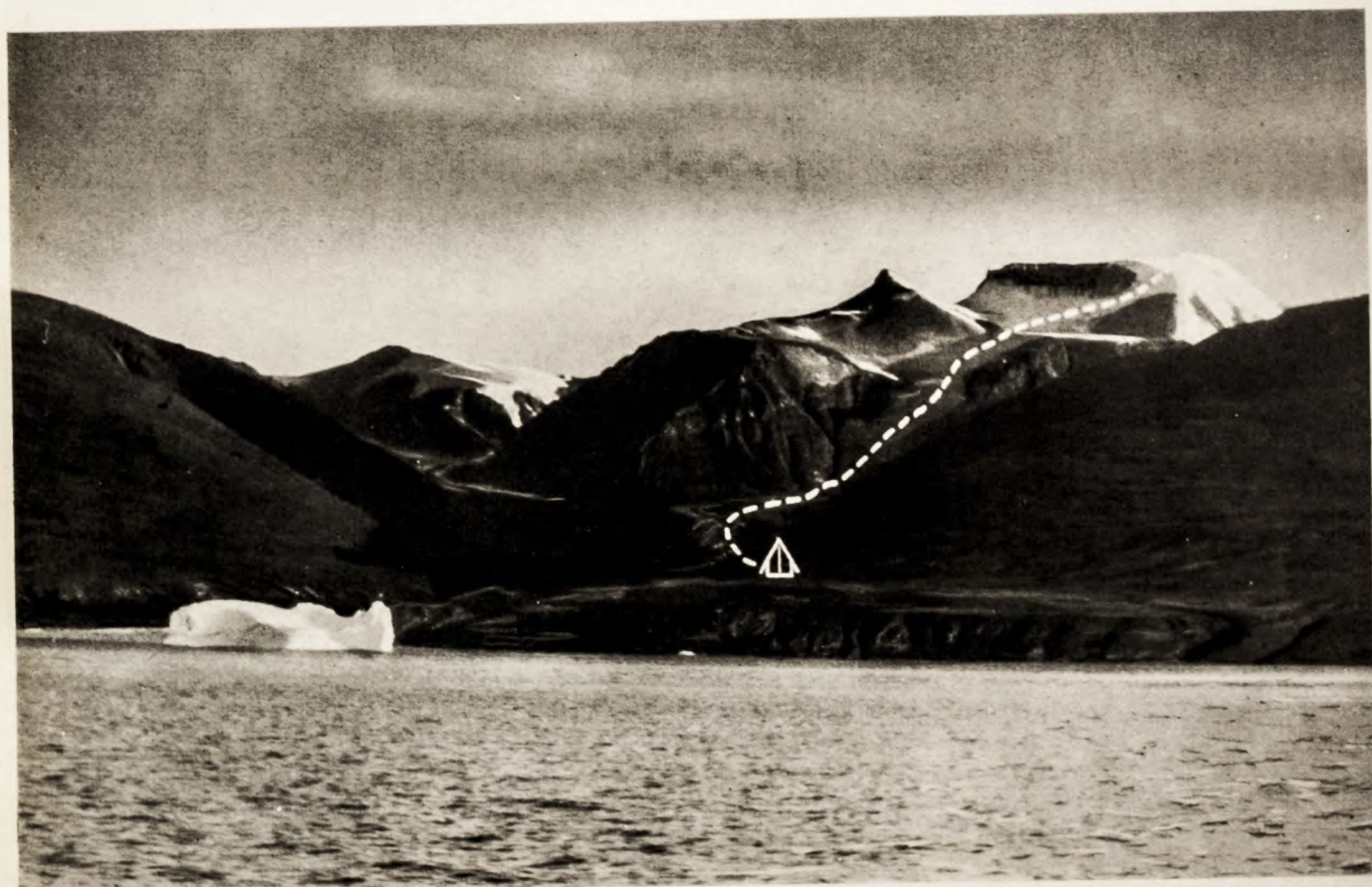
A una diecina di chilometri oltre Qutdligssaat il canotto venne ancorato in una piccola rada (per l'esattezza, Asup Aumarutigssaat, a circa 12 Km. a Nord della cittadina), grossi *icebergs* galleggiavano presso la nostra minuscola imbarcazione, ma i nostri indigeni non mostravano preoccuparsene. L'indomani, 22 luglio, si prese terra verso le ore nove del mattino per dirigerci nella valle del Pyramiden, distante tuttavia una dozzina di chilometri. Già dopo i primi passi si ebbe la prima sorpresa dell'alpinismo in quella nordica zona groenlandese: lunga marcia e salita non agile... in molle muschio frammisto a licheni, ericacee, anche mirtilli selvatici; risaliti vari pendii e pianori attraversammo interminabili morene molto detritiche e pietrose, per giungere infine ai vasti ghiacciai.

Si scelse quello a Nord Est benché intersecato da crepacci e lì numerosi rigagnoli oltremodo sinuosi davano una nota singolare nell'immensità glaciale. Sulla cresta si affondò in neve fresca. L'ultima parte della ascensione si effettuò lungo una cornice rupestre di dolerite, e man mano toccammo infine i 1904 metri. Magnifica la visione di innumeri vette nevose e ghiacciai scendenti sino ai fiordi. La sera (per modo di dire, perché c'era un bel sole) alle 10,30 fummo di ritorno alla piccola rada: 13 ore e mezza. Eran sette giorni che avevamo lasciato Milano. Il primo obiettivo della nostra Spedizione era stato felicemente raggiunto. Mauri aveva potuto alacramente filmare e Gualco effettuare le sue mirabili fotografie.

Il secondo periodo della nostra Spedizione inizia con la traversata del largo fiordo di Vaigat, per portarci all'isola di Umanak nel golfo omonimo che dicono uno dei più maestosi di tutta la Groenlandia. Agli antipodi, avevo ammirato in Nuova Zelanda il Milford Sound, 21 anni addietro; qui in Groenlandia Nord Ovest c'è in più il cielo sempre azzurro, mentre i ghiacci galleggianti in supermisura danno al paesaggio qualcosa di irreale.



Davanti all'estremo ostacolo nella scalata della Punta 2310 m, poi denominata Punta Italia, la massima di tutta la Groenlandia Occidentale. A destra Giorgio Gualco. (foto Ghiglione)



Il Gruppo Tunulia (2150 m) visto dal fiordo tra l'isola di Umanak e la penisola di Nugssuaq. — — — Via alla vetta Nord, vergine, lungo il ghiacciaio inferiore, quello pensile (al mezzo) ed infine l'ultimo a destra. (foto Ghiglione)



Al valico q. 16790 ft (5118 m) al Laluni. In secondo piano la Pangi Range. In terzo piano la grande catena dell'Himalaya. Da sinistra a destra: G. Mussio, G. Corsetti, F. Messerotti, G. Ferrero, G. Bianchini, G. Benardelli, C. Mamini.  
(foto Maffi)



Dalle pendici meridionali del Thamsar Jot; sullo sfondo la quota 16010 ft (4880 m) ed i ghiacciai del Debi Dunga Dhar (alta valle dell'Uhl). Da sinistra a destra in piedi: Butan, Bilky, Doju, Ravan, Jassy, Pertapsin, Chumarru; seduti: Devi, Sonu, Baru, Ardeal, Nanda (babu), Bidishin i nostri portatori.

(foto Maffi)

Piero Ghiglione e Giorgio Gualco sulla vetta del Pyramiden (m 1904) il 22 luglio 1960.



Arrivammo ad Umanak in una splendida giornata: il bel golfo non fu infatti inferiore alla sua fama. Umanak è una leggiadra cittadina su rupi più o meno a picco; potrebbero servire da palestra rocciatoria, ma gli abitanti sono pescatori e naturalmente il mare li attira di più. Anche qui casette in legno, di norma rosse con bianche inquadrate alle finestre, come in uso nei villaggi dell'alta Svezia e Norvegia. C'è un ospedale presso la riva e un Sanatorio sull'alto della collina, ora adibito più che altro come colonia estiva. Umanak è la più popolata di queste comunità nella zona nord occidentale della Groenlandia.

M'interessava avere subito un colloquio col Capo della Polizia o col sig. Nielsen, il «manager» del Grønlandske Kongelige Handel, coi quali avevo avuto precedente corrispondenza. Col loro gentile intervento si poterono ottenere prezzi discreti nel noleggio della nuova imbarcazione motorizzata con equipaggio pratico dell'intricato arcipelago a Nord di Umanak.

La sera del nostro arrivo a Umanak il tempo s'era però guastato e l'indomani 25 luglio piovigginava. Temevo per la nostra partenza il giorno appresso e per la nuova impresa, la precipua del nostro programma: ma il Capo della Polizia, cui ne accennai ad un pranzo nella sua dimora, mi rassicurò: «Domani sarà bello e poi ancora!». Ed ebbe ragione.

Di nuovo per un giorno e mezzo navigammo tra fiordi d'incanto e una ridda di monti rocciosi e glaciali di splendido aspetto con ghiacciai lambenti spesso le acque.

Erik Möller, uno dei nostri novelli uomini d'equipaggio, abbatté nel tragitto marino parecchie grosse anatre che si recuperavano fra le onde col mezzo di una reticella posta al fondo di lunga asta; questo aggeg-gio serve pure a pescare piccoli pezzi di *iceberg* per farne acqua potabile. Quasi al fondo del fiordo di Kangerlugssuaq un cospicuo ghiacciaio scende sino al mare e la sua vasta fronte (forse quattro chilometri) occupa tutto il fondo del fiordo stesso. Fin là



Rigagnoli nel ghiacciaio, salendo al Pyramiden (m 1904), la massima vetta della grande isola di Disko.

giungemmo per ritrarre quella meraviglia, tornando poi indietro lungo la riva nord della penisola di Qioqé per porre l'ancora in accogliente baia presso due ghiacciai che scendevano a mare. La vetta, che dalle carte avevamo individuata e portava la quota di 2310 metri, brillava al sole come eccelso culmine della angusta valle sfociante nella nostra baia. Pareva essa non lontana, e pure lungo fu poi il cammino per giungere ai diretti piedi.

Si rizzarono due tende presso la riva. L'indomani, 27 luglio, verso le nove del mattino si lasciava l'accampamento superando altipiani, detriti e pietrame morenico.

Seguì una erta successione di balze e torri di roccia grigio-bruna all'apparenza omogenea ma di struttura feldspatica con augite, piuttosto pericolosa per i continui sfaldamenti. Superati tutti quegli ostacoli, si giunse dopo parecchie ore ad un primo colletto, ove l'altimetro segnò 800 metri. Di là si procedette su per neve e ghiaccio e di nuovo instabili torrioni vulcanici tra ripidi sfasciumi d'ogni sorta, pervenendo verso le 17 al margine inferiore (in quel punto) del ghiacciaio soprastante, che si profilava colà con una parete quasi verticale di ghiaccio. E pure, quella era la via migliore alla vetta, la quale appariva ancora molto lontana, sempre dorata dal sole.

Calzati i ramponi, Mauri filò presto su dritto, agile, sicuro, veloce come sempre. Lo guardavo ammirato come già nella cascata glaciale della parete Ovest della Punta Alessandra al Ruwenzori, sei mesi prima. Trovai il ghiaccio piuttosto morbido per le punte anteriori dei miei ramponi. Dopo alcune lunghezze di corda il pendio diminuiva un poco (e il ghiaccio si tramutò in neve dura); ci vollero tuttavia altri tratti di corda per sboccare sul penultimo piano terminale. Mancavano ancora 500 metri per giungere in vetta.

Seguimmo una nuova ripida parete glaciale, poi una cretina con interruzioni di fenditure e manovre per superarle e ci trovammo infine dinnanzi alla crepaccia terminale. Questa si presentava con un alto strapiombo sicché, anche per non perdere troppo tempo, a quell'ora e dopo tante ore (undici di salita) stimammo più savio girare possibilmente la posizione e cercare un altro passaggio meno aleatorio. Lo trovammo alquanto più a nord; si dovette tuttavia anche là lavorare di piccozza e di corda nel labbro superiore per riuscire finalmente al disopra e sul piano del culmine.

Vi si pervenne che erano le otto di sera: proprio in quel momento uscì il sole in pieno dalla leggera bruma marina e ne approfittammo per una sequenza di film e per fotografie con un panorama dei più fantastici dovunque lo sguardo si stendeva. L'altimetro segnò 2310 metri. Era il 12° giorno della nostra partenza dall'Italia. Il ritorno fu pure lungo, per la circospezione nel ridiscendere parecchi passaggi e poi al muro finale di ghiaccio. Lì Mauri, ultimo, stimò prudente intagliare un *fungo* nella massa (i chiodi non tenevano) per calarsi a doppia corda.

Circa alle quattro del mattino, dopo 18 ore, s'era davanti alle tende. Mauri ci preparò un *nescafé* con latte e Ovomaltina e biscotti Plasmon. Il sole stava già alto all'orizzonte. La seconda parte — e la precipua — del nostro programma s'era dunque attuata perfettamente.

L'indomani, 29 luglio, si ripartiva per Umanak! doppiando verso sera il promontorio sud della penisola di Qioqè, approdammo in una deserta insenatura per una ricognizione il mattino appresso ad alcune vette

dall'aspetto dolomitico, apparentemente interessanti. Gli uomini del canotto dovevano attenderci nella baia sino al nostro ritorno. Senonché il capo motorista disse che avrebbe intanto attraversato i due fiordi dirimpetto a noi per andare a rifornirsi di carburante in un piccolo villaggio a forse venti chilometri in linea d'aria. Il motore aveva infatti dato più volte disturbo e, sia per questo, sia per avere navigato nei fiordi un po' più a lungo del previsto in Umanak, s'era consumato più carburante. Comunque, i tre uomini assicurarono che l'indomani sera sarebbero tornati certamente alla baja a riprenderci.

Trascorsero invece quattro lunghi giorni senza che il battellino si facesse vedere. Un gelido vento era sorto invero già il 30 luglio, increspando forte le onde e durava insistente. Ormai si cominciava a temere che qualcosa fosse successo al piccolo canotto o al motore e stimammo prudente razionare un poco i viveri, benché ne avessimo preso dal battellino per parecchi giorni.

Alle due di notte del quinto giorno fummo svegliati da una voce stentorea: «*Afreise!*». Nel dormiveglia mi parve pure di sentire alcuni colpi di motore. Non avevo invero troppo voglia di alzarmi e *partire* come invocava quella voce; poi udii distintamente «*Storm kommer!*» (viene la tempesta). Allora fu giocoforza alzarsi, sgonfiare il comodo materasso e uscire nella notte. Il sole era appena velato: ma ormai non restava che fare velocemente i bagagli e imbarcarsi. Verso mezzodì incontrammo nel fiordo di Umanak il *cutter* del Capo della Polizia che veniva a cercarci.

Al ritorno in Umanak il cielo era nuvoloso: fu il terzo ed ultimo giorno di maltempo in tutta la nostra campagna groenlandese! Ripartimmo da Umanak l'indomani col piccolo canotto per traversare il largo fiordo tra questa isola e la penisola di Nugssuaq, proprio in faccia; volevasi ancora scalare il Tunulia, una « gran torre quadra » di roccia e ghiaccio, 2150 metri, il massimo gruppo montuoso di quella vasta penisola. Ad un nuovo gentile invito dal Capo della Polizia il 4 agosto nella sua soleggiata dimora, avevo spiegato il nostro programma: i tre uomini dell'equipaggio dovevano aiutarci a portare il bagaglio indispensabile, quello stesso pomeriggio, per alcune ore, sino a porre

un attendamento sulla morena a nord del Tunulia: il canotto doveva attenderci un giorno e mezzo sulla spiaggia di Sarfalfik e tornare poi con noi a Umanak il 6 agosto in tempo per imbarcarsi sul Julius Thomsen, la nave che salpava il 7 per Egedesminde.

Per giungere dal mare ai diretti piedi del Tunulia bisogna calcolare una dozzina di chilometri. Quel giorno in tre ore di buon cammino se ne percorsero circa sei, andando a porre la nostra tenda grande (Moretti, tipo Himalaya) a seicento metri d'altitudine, dapprima marciando nel solito terreno epifitico (muschi ed ericacee), poi su morene. L'indomani, 5 agosto, partiti alle 8,15 dal campo, si dovettero attraversare dapprincipio due larghi ghiacciai per giungere alle falde nord dello sperone roccioso scendente dal Tunulia; lì, risaliti gli infidi spalti basaltici inferiori e traversato sotto gelida doccia il torrente in cascata, attaccammo il ghiacciaio pensile che porta ai ripiani superiori, all'inizio neri di detriti, poscia intersecati da crepacci. Era la via più diretta.

Giunti alla cresta terminale si scese alquanto per portarci sull'ultimo ghiacciaio: lì breve sosta (erano ormai quattro ore che si saliva) per uno spuntino. Davanti a noi si ergeva maestosa la gran parete glaciale, che si riteneva ultima del Tunulia, rotta anch'essa da crepe e fenditure; alquanto ripido il tratto mediano e più ancora quello finale, prima di sboccare sulla cresta estrema, ove si dovette passare carponi una crepaccia. Questa cresta, a nord ovest è ghiaccio-neve, a sud est si presenta rocciosa.

Alle 14,45 toccavamo il culmine nevoso: 7 ore e mezzo dalla tenda. Di lassù apparvero, nella lunga serie di cime rupestri e nevose tutt'attorno, due punte verso sud ovest di altitudine leggermente maggiore della nostra, forse 20-40 metri. Per giungere a quelle due vette era d'uopo tuttavia scendere nel vallone sottostante a sud sino ad un largo colle, forse 500 metri più basso e quindi risalire di quasi altrettanto. Il che si decise di fare per risolvere il problema ed alle 17 ponevasi piede alfine su una delle due punte, ove l'altimetro misurò infatti 2138 metri.

Dalle informazioni assunte in Umanak, la vera cima del Tunulia sembra sia però la

prima da noi scalata, quella del « castello quadro » che con l'aggettivo *nord* completerebbe il significato del vocabolo Tunulia in idioma groenlandese.

Il ritorno si effettuò dapprima lungo sfasciumi e detriti, divallando i pendii nord est della seconda vetta da noi salita, per giungere all'ampio e lungo ghiacciaio nord est del Tunulia, che dall'alto dava affidamento di poterlo rapidamente percorrere: il che avvenne. Si dovettero saltare parecchi larghi crepacci; ciò avvenne anche da parte mia con una certa disinvoltura perché alla peggio sarei caduto nelle braccia di Mauri o di Gualco dall'altro lato dell'abisso. Giù nella piana si ebbero poi da superare gli incroci di vari ghiacciai. Compimmo per tal modo il periplo dei ghiacciai del Tunulia (forse 20 chilometri).

Alle 22,30 dopo 14 ore e un quarto di cammino, si perveniva al campo. L'indomani mattina scendemmo al mare, ma il canotto non c'era: si dovette attendere quasi sei ore: ne fu causa il mare grosso. Inconvenienti che non succedono... nelle nostre Alpi. In Groenlandia però se il mare è talvolta scontroso, il tempo sui monti rimane benigno assai più che non sui nostri.

L'ultimo scopo della Spedizione era ad ogni modo stato appieno conseguito e l'indomani, 7 agosto, sempre con sole magnifico, si dava addio ai nuovi cari amici di Umanak.

Piero Ghiglione

(C.A.A.I. - C.A.I. Sez. Torino)

---

Abbiamo avuto agio nel soggiorno in Groenlandia di compiere interessanti esperimenti su materiali e viveri speciali, date quelle zone artiche. Avevamo fra l'altro una tenda nuovissima Moretti, isotermica, a duplice tessuto, gialla all'esterno, verde all'interno per compensare la forte luce diurna e quella non indifferente di notte. Senza *absidi avanti e dietro*, risultò di un peso inferiore ai 3 kg.

Ottimi si dimostrarono gli indumenti tipo Cassin, impermeabili e a piuma e similmente le giacche e calzoni in Esanailon Pirelli, solidi e pure favorevoli alla traspirazione. Data la lunghezza delle ascensioni, ramponi e piccozze *ultraleggere* (Grivel) ci furono particolarmente utili. Avevamo pile Zeta a lunga portata, cronometri Rolex automatici e impermeabili; provammo con successo un termometro massima-minima (*termindex*) infrangibile, cioè ad elementi metallici sensibili.

Si fece costante uso di caffè Nes e di latte e cioccolato Nestlé, di Biscotti al Plasmon e naturalmente non mancava mai l'Ovomaltina.



# Nel Bara Banghal e sulla Pangi Range

(Ottobre 1944 e settembre-ottobre 1945)

di Giovanni Mussio

## Due escursioni nell'Alto Bacino del Ravi.

Ebbi occasione di visitare due volte la zona himalayana compresa tra la Kangra Valley e la Pangi Range, partecipando a escursioni leggere che, dal Campo di Yol, mossero verso obiettivi dell'alto bacino del Ravi. I viaggi si svolsero rispettivamente dal 16 al 30 ottobre 1944 e dal 21 settembre al 20 ottobre 1945. Si svilupparono su itinerari diversi in andata ed in ritorno, mentre ebbero entrambi in Bara Bangahal la base delle attività escursionistiche.

Del primo possediamo un vivace racconto del dott. Quirino Maffi, curato per la serie « Sull'Himalaya del Punjab » della rivista *L'Universo* (1). Ma le acute osservazioni e gli arguti commenti mancano della puntualizzazione di date e di tempi che servano da coordinamento, mentre il non aver prodotto uno schizzo itinerario costituisce, a mio avviso, una notevole lacuna.

Del secondo viaggio non abbiamo alcuna relazione. Uno dei partecipanti, il rag. Viri Berera, in una sintesi sull'« Alpinismo di Italiani in India », ricordò che « fu raggiunto il passo Nikora (m 5000) » (2). Il dott. Maffi, sulla scorta di notizie raccolte, accennò genericamente a « escursioni del 1945 (che) completarono la conoscenza della catena del Dhaula Dhar, specie nel tratto Thamsar-Makori, e di quel robusto contraf-

forte del Pangi che culmina nell'audace cima del Kailas... » (3).

Così che, a tutt'oggi, della escursione del '44 manchiamo di una « tabella di marcia » che offra la base spazio-temporale alle osservazioni effettuate e alle note prodotte, non abbiamo una cartina del settore in parola. Lacuna questa tanto più avvertita in quanto le pagine del Maffi abbondano di toponimi e si soffermano su molti elementi geografici.

Dell'escursione del '45 non possediamo documentazione di sorta, risultando del tutto inadeguati, anche per una semplice segnalazione, i punti citati.

Se teniamo presente che i due viaggi si svolsero in una zona himalayana della quale sono state lamentate dai suoi stessi migliori conoscitori, la frammentarietà delle notizie e la scarsa propensione a visitarla (4), se ricordiamo che anche recentemente, il nostro Meciani doveva constatare il persistere di questo stato di cose (5), appare evidente l'opportunità di completare la « relazione Maffi » sulla prima escursione e la necessità di portare alla luce gli elementi principali della seconda. A questo scopo ritengo che sia sufficiente la pubblicazione dei due diari, comprensivi delle « tabelle orarie » tenute durante i due viaggi, lasciati nella stringata sinteticità della prima stesura. Li corrodo dello « schizzo itinerario » e di quel

(1) Q. MAFFI - *Sull'Himalaya del Punjab*, cap. III, *Ricognizioni - Un ignorato settore della Catena del Pangi*, in « *L'Universo* », n. 2, marzo-aprile 1950, pp. 229-238.

(2) VIRI BERERA - *Alpinismo di Italiani in India*, in « *Club Alpino Italiano - Sez. di Bergamo - Annuario 1946* », p. 37.

(3) Q. MAFFI - *600 Italiani sull'Himalaya - L'Himalaya del Punjab*, in « *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano* », n. 2, Torino, 1947, p. 73.

(4) H. Lee Shuttleworth lasciò scritto « ...nello Stato del Chamba si trova il bacino del Ravi, presso le cui sorgenti s'innalza il Brahmaur Kailas Peak... ». (*Border Countries of the Punjab Himalaya* by H. LEE SHUTTLEWORTH, in « *The Geographical Journal* », n. 4, October 1922, p. 243). Per aver un'idea

dell'approssimazione della descrizione basta tener presente che la montagna suddetta dista, in linea d'aria, circa 30 miglia dalle sorgenti del Ravi, che si raddoppiano sulla pista di fondo-valle (vedi foglio n. 52-D del Survey of India).

Il Magg. H. M. Banon qualche anno fa così si esprime: « ...Personalmente desidererei che altri valichi fossero oggetto di maggior attenzione: ...il Kali-Haini (in luogo di « Kalihen » del Survey of India) e le altre piste che uniscono (Kulu) al Bara-Bangahal... ». (*Fifty Years in Kulu*, by Major H. M. Banon, in « *The Himalayan Journal* », 1952, p. 129).

(5) MECIANI PIETRO - *L'Himalaya*, in « *Club Alpino Italiano - Sezione di Milano - Bollettino mensile* », maggio e luglio 1953, p. 138.

materiale documentario, che, specie se inedito, può presentare sempre un contributo alla più completa conoscenza della zona.

### **Al Laluni (Pangi Range) - 16-30 ottobre 1944.**

*16 ottobre 1944:*

Ore 6,20 - Partenza per Palampur - Gruppo di 8 componenti e di 13 coolies - I carichi oscillano tra le 30 e le 40 libbre.

Ore 11 - Marcia regolare lungo la mulattiera pedemontana - Condizioni meteorologiche buone - Passiamo per Chichian.

Ore 12-13,45 - Sosta in riva al Lonkti Khad.

Ore 16-17 - Sosta a Palampur per visita al centro e per acquisti di viveri freschi.

Ore 18 - Bivacco presso il villaggio di Bari (sponda sinistra dell'Awa Khad allo sbocco della valle).

*17 ottobre 1944:*

Ore 8,30 - Partenza per la Valle dell'Awa Khad.

Ore 11 - Marcia regolare per un paesaggio collinare - Attraversiamo la «Kand Bari Protected Forest».

Ore 16 - Si sale fino ai pascoli alti di Pnal per superare la forra dell'Awa Khad.

Ore 17,50 - Bivacco in località «Satsali», alla testata della vallata - Le condizioni climatiche si mantengono ideali.

*18 ottobre 1944:*

Ore 8,50 - Partenza per il Waru Gali (12712 ft., m 3874).

Ore 12 - Siamo sorpresi da una violenta tempesta prima di aver raggiunto il passo.

Ore 13,10 - Sostiamo sui ripiani sotto il valico sul versante settentrionale per riunire il gruppo: ci ritroviamo tutti; ma sono con noi solo cinque portatori.

Ore 14 - Gli otto portatori che mancano non compaiono. Decidiamo di proseguire lo stesso - La tempesta continua - Scendiamo nella Valle del Dewan Khad.

Ore 15,15 - Condizioni di tempo e la mancanza di notizie dei portatori rimasti indietro consigliano di fermarci - I coolies che sono con noi ci indicano un anfratto che può servire da ricovero e da punto di riferimento per gli altri - Siamo ancora a circa 10000 ft. (m 3050).

Ore 17,30 - I tentativi di ristabilire con-

tatti con i portatori mancanti sono stati infruttuosi.

Ore 18,50 - Contro ogni previsione i portatori rimasti al di là del passo stanno arrivando: danno alla voce.

Ore 19,30 - La comitiva è ricomposta: il nostro viaggio può continuare.

*19 ottobre 1944:*

Ore 10 - Risistemati tutti i carichi, puntiamo sulla Valle del Ravi.

Ore 14,15 - Dopo una pista piuttosto difficile, ci troviamo alla confluenza di un torrentaccio che scende dal Domani Dhar con il Dewan Khad nell'impossibilità di proseguire: i portatori che ci fanno da guida non riescono ad individuare il passaggio sulle pareti che cingono il versante occidentale della valle.

Ore 15,10 - I nostri portatori sono bravissimi: hanno trovato il passaggio. Con i nostri sacchi mal bilanciati la salita in parete è difficile: altro che il «Cecilia»!

Ore 18 - Attraversiamo la «Goral Forest»: ci sono conifere gigantesche come le ho viste solo nella Foresta di Paneveglio.

Ore 18,30 - Bivacco presso le capanne di Goral - Vento dalla Pangi - Sereno.

*20 ottobre 1944:*

Ore 9,30 - Partiamo per la Valle dei Ravi - Giornata magnifica.

Ore 10,20 - Attraversiamo il Ravi sul ponte di Bajoli.

Ore 13,25 - Sosta a Sindi: paesaggio imponente e severo sulla Valle del Ravi.

Ore 16,20 - Passaggio per Dharari.

Ore 18 - Bivacco in riva al Ravi a circa 5 miglia da Dharari.

*21 ottobre 1944:*

Ore 8 - Partenza per Bara Bangahal.

Ore 9 - Passaggio per Kanaur.

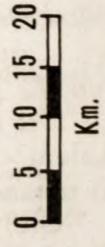
Ore 12,40 - La pista è stata prima un saliscendi, poi un passaggio su un ballatoio a 100-200 m sopra il Ravi - Con i nostri carichi troppo larghi abbiamo creduto più di una volta di finire sotto - Sostiamo nel colatoio che scende da Quota 14750 ft. (metri 4496).

**VALLE DEL FIUME RAVI: 1. Dhaudal Dhar; 2. Tundha Range; 3. Dhog Dhar; 4. Manimahash Dr.; 5. Kuja Ka Tilla; 6. Shah Nala; 7. Laluni Nala; 8. Dhadal Nala; 9. Ravi River; 10. Tangari (Torr.); 11. Bara Bangahal Range; 12. Dewan Nala. →**



# VALLE DEL FIUME RAVI

- CONFINE DELLE PROVINCE
- == STRADE
- - - SENTIERI
- ++++ FERROVIE



76° 0' E. di Greenwich

32° 0'

Рочинск

Kashmir e Jammu

Ore 14,10 - La vista si apre su un paesaggio di alta montagna completamente diverso.

Ore 15,10 - Superiamo le pareti sulle quali corre il confine del Chamba - Anche questi passaggi non sono stati facili.

Ore 16,35 - Siamo arrivati a Bara Bangahal - Facciamo il nostro « campo-base » in una casa di due fratelli appena fuori del paese - Abbiamo sistemato i nostri sacchi - Mamini ci lascia liberi di andare a vedere Bara Bangahal. Sappiamo che pochissimi europei l'hanno visto e questo ci fa anche più curiosi.

*22 ottobre 1944:*

Ore 8 - Partiamo per il Laluni - La nostra comitiva è al completo. Ci accompagnano cinque portatori che hanno preferito le rupie d'argento ai giorni di riposo in paese - C'è anche una guida: Jbenand, che ci ha assicurato che conosce il Laluni.

Ore 9,40 - Arriviamo alla confluenza del Laluni Nala con il Ravi. Ma Jbenand parla di Jalad.ka.Nala.

Ore 11,30 - Sosta alla confluenza del Shah Nala col Laluni Nala.

Ore 13 - Risaliamo la Valle del Laluni: si vede la calotta di ghiaccio del Laluni.

Ore 15,10 - Visto che tutta la carovana con i portatori procede molto lentamente, ho avvertito Mamini che col dott. Benardelli vado avanti per studiare la vallata - In due siamo alla confluenza della Valle del Sili-Laluni con la Valle del Tapni Laluni: imbocchiamo la prima.

Ore 16,15 - Siamo sotto la morena del Sili-Laluni Glacier - Vista ridottissima sulle creste del Sila Shah Dhar - Non vediamo comparire nessuno: decidiamo di tornare nella Valle del Laluni.

Ore 17,50 - Benardelli ed io ci ricongiungiamo al gruppo che ha fatto un bivacco davanti al « tamboo » di Quota 11490 ft. (m 3502).

*23 ottobre 1944:*

Ore 8 - Partiamo per la Valle del Tapni-Laluni - Guida Jbenand - I cinque portatori restano al bivacco.

Ore 9,10 - Superiamo la morena frontale del Tapni-Laluni Glacier.

Ore 9,30 - Percorriamo una antica morena laterale del ghiacciaio, che oggi è mol-

to infossato - Lo vediamo enorme, tutto nero di materiale detritico - Dalle pareti che incombono sul versante di sinistra è un continuo precipitare di valanghe.

Ore 14 - Abbandoniamo il bellissimo terrazzo erboso della morena e cominciamo a risalire il VII canale di destra.

Ore 16 - Siamo molto stanchi - Mamini decide di fare un bivacco appena sotto una paretina, al sicuro da ogni sorpresa - Siamo a circa 16000 ft. (m 4877) - Jbenand è tornato indietro.

*24 ottobre 1944:*

Ore 9 - Attacciamo la crestina e la risaliamo in tutta la sua lunghezza. Maffi ha preferito il percorso sul ghiacciaietto sottostante: ma la sua marcia è lenta e faticosa - Tempo bellissimo - Panorama superbo sul Laluni.

Ore 11,40 - Arriviamo al nodo della Pang Range con il contrafforte che divide il bacino del Tapni-Laluni da quello del Sili-Laluni - Siamo a circa 18.200 ft. (m 5547) - Vista su breve tratto della Pang Range e sul Sila-Shah Dhar.

Ore 12 - Per ripiani successivi scendiamo verso il valico di quota 16790 ft. (m 5117) - Sostiamo a circa 17000 ft. (m 5182) per prendere fotografie e schizzi panoramici sul Laluni e sulla Grande Catena Himalayana che si staglia oltre la Valle del Chenab.

Ore 13,10 - Riprendiamo la via del ritorno.

Ore 14,20 - Tolto il bivacco di quota 16000 ft (m 4877).

Ore 18,10 - Rientro al bivacco del Laluni.

*25 ottobre 1944:*

Ore 9,30 - Tolto il bivacco - Si rientra al campo-base di Bara Bangahal.

Ore 12,15 - Arrivo a Bara Bangahal.

Ore 15 - Si parte per il Thamsar.

Ore 18,05 - Bivacco alla biforcazione della pista del Surhe Gali da quella del Thamsar.

*26 ottobre 1944:*

Ore 8,50 - Partiamo per il Thamsar Jot.

Ore 15,45 - Arriviamo al Passo dopo una facile traversata del Thamsar Glacier.

Ore 17,45 - Passiamo per Pani Arthu (Uhl R. Valley).

Ore 18,15 - Bivacco a Uhn Got nella Valle dell'Uhl.

27 ottobre 1944:

Ore 9 - Riprendiamo a scendere per la Valle dell'Uhl.

Ore 12,15 - Arriviamo al « Palachak Forest R.H. ».

Ore 15,45 - Passiamo per il « Rasoi Simana Forest R.H. ».

Ore 16,20 - Valichiamo il Sonargh Gali.

Ore 17,50 - Raggiunta la Luni Khad Valley.

Ore 19 - Bivacco al « Garm Pani Thuthuani ».

28 ottobre 1944:

Ore 7,30 - Pulizia generale nelle acque termali: un vero ristoro.

Ore 11,30 - Dobbiamo partire.

Ore 15,15 - Passaggio per Dewal Kash.

Ore 18,10 - Bivacco sulle colline a occidente di Lanod.

29 ottobre 1944:

Ore 9,45 - Partenza per Palampur.

Ore 10,30 - Valichiamo il Tikker Gali 5499 ft. (m 1661).

Ore 12,25 - Passaggio dell'Awa Khad.

Ore 16 - Breve sosta a Palampur.

Ore 18,15 - Fissiamo il bivacco sulle colline a destra del Neogal River.

30 ottobre 1944:

Ore 9,30 - Togliamo l'ultimo bivacco.

Ore 12,55 - Sosta al Baner Khad.

Ore 16,15 - Rientro a Yol.

*Componenti:* Mamini Celestino, Benardelli Gualtiero, Corsetti Gualtiero, Maffi Quirino, Mussio Giovanni, Bianchini Giuseppe, Messerotti Franco, Ferrero Giacinto.

*Portatori:* Nanda (babu), Sonu, Baru, Chumarru, Ravan, Pertapsin, Jassy, Bilky, Doju, Ardeal, Butan, Devi, Bidishin.

### **Nel Chhota Bangahal e nel Bara Bangahal 21 settembre - 20 ottobre 1945.**

21 settembre 1945:

Ore 7,50 - Partenza per Bara Bangahal - Gruppo di 12 componenti, diviso in tre squadre; 12 portatori; 4 cavalli - Guida Rossi Italo.

Ore 10-13,40 - Al guado di Dadh Jhikli i cavalli hanno i guai loro e ci vuole tutta

la bravura di Rossi per tirarli sull'altra riva con i carichi - Ci si ferma - Rossi manda i cavalli sulla camionale di Kulu con Bacci e Marcelli.

Ore 17 - Siamo andati molto adagio per la pioggia - Ci fermiamo a cercare un guado nel Neogal in piena.

Ore 17,25 - Ci riuniamo a Bindra Bahn in una specie di caravanserraglio.

22 settembre 1945:

Ore 8,40 - La carovana si mette in moto: mi pare che i coolies di quest'anno non valgono niente.

Ore 9,50 - Arriviamo a Palampur - Acquisti in grande stile nel bazar - Ne approfittiamo per una visita anche alla parte alta della città dove c'è la chiesa evangelica con un viale di altissimi pini.

Ore 11 - Ripartiamo per Bajinath.

Ore 14 - Altra sosta a Paprola per acquisto dei medicinali.

Ore 15,10 - Arriviamo a Bajinath - Ci fermiamo per vedere il tempio - I portatori ci fanno capire che si fermeranno durante la notte. È inutile prendersela: il monsone ha una « coda » e si mette a piovere a dirotto - Accettiamo l'ospitalità che ci offre il maestro: ci sistemiamo nella scuola - Alla sera torna il sereno - In lontananza si vede il profilo del Dharmasala Matterhorn: assomiglia al Sassolungo da Ortisei.

23 settembre 1945:

Ore 9 - Partiamo per scavalcare finalmente il Dhaola Dhar.

Ore 10 - Passiamo il confine dello Stato di Mandi.

Ore 11,40 - Ad Aiju abbandoniamo la camionale e per i « tea-gardens » delle colline saliamo fino a Ganer.

Ore 12,15 - Ricomincia a piovere - I nostri portatori puntano su Bir - Li seguiamo e ci sistemiamo nella foresteria del tempio - Sostituiamo i cavalli con dei portatori che Ferrero è riuscito ad ingaggiare.

Ore 16 - Piove sempre: non c'è nulla da fare; passeremo qui la notte.

24 settembre 1945:

Ore 2,30 - Cioccarelli vuol partire ad ogni costo.

Ore 15 - I nostri teli non tengono più l'acqua; decidiamo di passare qui la notte - Siamo in una grotta presso Panjoldug.

25 settembre 1945:

Ore 14,50 - Passano quelli che erano rimasti a Bir - Continuiamo la strada assieme - Piove sempre.

Ore 16,50 - Valico il passo che porta nella Valle dell'Uhl.

Ore 17 - Ci ritroviamo tutti a Rajgundha - Prendiamo alloggio in due stanzette che ci mette a disposizione l'agente del « Forest Department »: una per noi e una per i portatori. Ma uno di loro, che è un « fuorica » , resta fuori all'aperto sotto la grondaia.

26 settembre 1945:

Ore 9,30 - I quattro portatori di Bir tornano al loro paese - Noi ci si incammina per il « Resthouse » di Palachak.

Ore 14 - Siamo arrivati al « Resthouse » : ci fermeremo un giorno perché i nostri portatori dicono di non aver abbastanza riso per andare fino a Bara Bangahal - Tre andranno a Malotha a comprarlo e ritorneranno domani - Mi pare che si perda del gran tempo.

27 settembre 1945:

Approfitto della giornata libera per fare alcune ricognizioni e prendere appunti di topografia e di toponomastica: è l'unica volta che i nostri portatori mi sono preziosi.

28 settembre 1945:

Ore 8 - È tornato il sereno e ieri sera sono ritornati i portatori col riso - Si parte.

Ore 12 - A Drapa Got incontriamo un « gaddi » che ha perduto molte pecore al Thamsar Jot sotto le valanghe - Per nostra maledizione i nostri coolies lo hanno ascoltato: sono atterriti dalle condizioni della montagna - Cioccarelli li fa marciare. A Pani Arthu si vedrà.

Ore 18,30 - È quasi buio - Ci fermiamo a Pani Arthu per il bivacco.

29 settembre 1945:

Ore 8 - I nostri portatori tornano indietro - Dividiamo i carichi e li porteremo a Bara Bangahal a tappe e in diversi viaggi - Partiamo con un primo carico per il Thamsar.

Ore 14 - Tormenta, cani latranti, pecore morte sotto la neve, pecore mezze rovinare,

pecore sbandate - Sistemiamo i sacchi sotto un costoncino prima del passo.

Ore 17,30 - Secondo bivacco a Pani Arthu.

30 settembre 1945:

Ore 6,30 - Oggi passeremo il Thamsar: è brutto quest'anno.

Ore 11 - C'è voluta tutta la buona volontà dei nostri montanari per scavalcare il Thamsar - La veduta della valle del Thamsar rianima tutti.

Ore 12,15 - Cioccarelli abbandona in una buca di neve il carico di un portatore che si era messo sulle spalle da sotto il passo. Verremo su un altro giorno a prenderlo.

Ore 3 - Il ghiacciaio è una colla.

Ore 18,40 - È stata una traversata disastrosa - Siamo stanchissimi.

Ore 19,50 - Siamo riusciti a trovare la capanna - Vi passeremo la notte.

1 ottobre 1945

Ore 15 - Abbiamo riposato e solo ora si parte per Bara Bangahal - Speriamo che Ferrero ci faccia trovare un buon posto; vi dobbiamo passare un dieci giorni.

Ore 17,45 - Passo i « trangari » sul Kalinen Nala e sul Ravi: mi pare di tornare a casa.

Ore 18 - Il nostro campo-base è in un bellissimo bosco di pini azzurri.

2 ottobre 1945:

Pioviggina e in alto c'è tormenta - Del resto oggi riposo - Ne approfitto per riprendere le mie ricognizioni.

3 ottobre 1945:

Ore 7,15 - È bello - Vado su al Thamsar a ritirare i sacchi che vi abbiamo lasciato - Siamo in sei.

Ore 8,30 - Il solito bellissimo fossile a fianco della pista.

Ore 12,20 - Marcia perfetta - Il ghiaccio ha tenuto bene - Troviamo i sacchi.

Ore 17,45 - Arriviamo al campo-base.

4 ottobre 1945:

Oggi sono andati gli altri a ritirare i carichi al Thamsar - Faccio un giro sulla sponda destra e sulla sinistra del Ravi fino alla confluenza del Laluni Nala: l'anno scorso avevo visto interessanti fenomeni morenici.



Il Nikora Dhal dal Kalihen Nala Valley.

(disegno di G. Mussio)

5 ottobre 1945:

Tempo variabile - Quelli che sono andati al Thamsar torneranno questo pomeriggio - Non si conclude niente - Vado a vedere le aree a coltivo che sono intorno a Bara Bangahal.

6 ottobre 1945:

Progetti per i prossimi giorni: ne parlo a Berera - Rossi, Soncini, Delle Piane e Pavarini effettuano una ricognizione nella Kalihen R. Valley.

7 ottobre 1945:

Ore 7,15 - Parto solo per il Chakrola Dhar: cercherò di individuare la via di accesso al Nikora.

Ore 10,30 - Sono a circa 14000 ft. (me-

tri 4270); decido di fermarmi - L'interminabile costone continua - Un giro d'orizzonte superbo dal Nikora Dhar al Dhola Dhar che cinge tutto il bacino del Kalihen Nala - Ho preso schizzi e credo di aver individuato la via per il Nikora.

Ore 12,50 - Ritorno al campo-base - Riferisco a Berera dell'esito della ricognizione - Berera decide di andare al Nikora domani, tempo permettendo. Conta di farcela in una giornata per evitare il trasporto di sacchi e di viveri - Sento che Cioccarelli e Ferrero sono partiti per il Bhadal Glacier.

8 ottobre 1945:

Ore 7,30 - Si parte per il Nikora: siamo in quattro - Guida Berera.

Ore 12 - Incontriamo le prime nevi e i primi residuati di valanghe sotto il Nikora Dhar - Mi porto a monte per osservare alcuni allineamenti di massi molto arrotondati: residuo di vecchie morene?

Ore 14 - I miei compagni sono al passo - Io arranco malamente sull'erta finale.

Ore 14,30 - Sono arrivato a Nikora Pass (16360 ft., m 4986). - Un paio di schizzi panoramici - Scendiamo per un tratto nella conca del Nikora Glacier.

Ore 15,40 - Siamo sulla via del ritorno.

Ore 19 - Rientriamo al campo-base - Questa giornata ci ha ripagato di tutti i guai di questa spedizione.

9 ottobre 1945:

Riposo.

10 ottobre 1945:

Ore 10 - Con Lancellotti e Malatrasi accompagno la squadra di Rossi nella Valle del Kalihen.

Ore 16,45 - Arriviamo alla confluenza del Makori Nala col Kalihen Nala - Facciamo bivacco tra due enormi tronchi di deodar abbattuti a Denu Got.

11 ottobre 1945:

Ore 8,45 - Con Soncini mi porto nella Valle del Makori per una breve ricognizione.

Ore 12,50 - Siamo di ritorno al bivacco di Denu Got.

Ore 14 - Una puntata nella Valle del Kalihen Nala.

Ore 16,10 - La parte a monte della valle è più ristretta, ma sempre del massimo interesse - Non trovo nessuno e mi è impossibile avere informazioni sulle località e sulla toponomastica - Devo essere arrivato a Garthala Got: devo tornare.

Ore 17,35 - Giunto al bivacco.

12 ottobre 1945:

Ore 8,30 - Rossi parte con la sua squadra per il Makori. Lancellotti, Malatrasi ed io rientriamo a Bara Bangahal.

Ore 11,40 - Incontriamo la squadra di Berera che tornerà nella Kangra Valley per il Makori.

Ore 12,15 - Il nostro campo-base è morto: siamo gli ultimi a partire.

Pomeriggio - Intanto che facciamo i preparativi per la partenza di domani, Cioccarelli mi fa una breve relazione della sua

escursione: è arrivato sulla cresta della Pangi Range alla sella sottostante la Q. 20310 ft. (m 6190) attraverso il Bhadal Glacier e con un'altra puntata ha risalito la Valle del Tangari Nala fino al ghiacciaio. Mi dice che il tempo non è stato buono. Mi pare che i risultati siano notevoli - Abbiamo intorno anche oggi molti bambini che stanno a guardarci - Un vecchio ci offre pannocchie di granoturco. Dice che ci serviranno sul Thamsar: è molto lungo e c'è molta neve.

13-20 ottobre 1945:

Ritorno .via Thamsar-Uhl R. Valley-Rasoi Simana-Luni Khad Valley-Bajjnath-Palampur-Yol ».

*Componenti:* Rossi Italo, Soncini Amedeo, Delle Piane Luigi, Pavarini Giuseppe, Berera Virgilio, Bacci Marino, Ferrero Giacinto, Marculi Antonio, Lancellotti Alfredo, Cioccarelli Erminio, Malatrasi Luciano, Mussio Giovanni.

## COMMENTO.

Il Bara Bangahal ha sempre esercitato una notevole attrattiva sugli Inglesi residenti in India, sia come area di escursioni a breve raggio, sia come zona di caccia. E il Chhota Bangahal di riflesso, essendo la via di accesso obbligata, o, per lo meno, la sola conveniente. Ma si deve ritenere che, anche in tempi di mete più modeste delle attuali, il Bara Bangahal fosse raramente raggiunto.

Il Ten. Rundall lasciò scritto: « I have already thought out my future expeditions. One into unexplored Spiti...; several short ones into Chamba and Bhangal, and then a big into Tibet... » <sup>(6)</sup>.

Gli accostamenti, sia pure con la necessaria valutazione diversa, sono significativi della considerazione in cui lo sportmann inglese teneva il paese di nostro interesse.

Il Rundall non portò a compimento i suoi progetti, perché trovò la morte sul campo nel dicembre 1914 <sup>(7)</sup>. Svolsse in parte l'itinerario minore un commilitone, l'allora Ten. Minchinton, che, nel luglio 1914, attraversò il Chhota Bangahal ed il

<sup>(6)</sup> RUNDALL Lieut. L. B. - *The ibex of Sha-ping and other Himalayan Studies - With numerous pen and ink Sketch and coloured plates by the author*, London, Macmillan, 1915.

<sup>(7)</sup> « The Alpine Journal », february, 1916, p. 78.



Bara Bangahal, per portarsi, per questa inusata via, nel Lahul (8).

Poi il silenzio cala sul Bara Bangahal, rotto appena dall'accento che ne fanno le guide (9), e quanti scrivono sulla limitrofa e ben più frequentata Kulu Valley (10).

La presenza degli Inglesi ai confini del « Punjab States » di Chamba e di Mandi, presso i « Cantonments » di Dharmasala e di Palampur, devono far pensare che, almeno per la caccia, il Chhota ed il Bara Bangahal siano stati visitati altre volte tra il '14 ed il '44. Ma, confesso, per quanto alle mie informazioni in India e per quanto alle letture di « memorie » della ristretta schiera di alpinisti che hanno praticato la zona, nulla ho saputo. C'è di più: le tre riviste, nelle cui pagine gli Inglesi si sono sempre fatti premura di segnalare le loro imprese alpinistiche, sportive o a fondo esplorativo in territori d'Oltremare, non hanno più una notizia su attività nel Bangahal. Non c'è dubbio che, se ne fossero state in possesso, le avrebbero riportate, come regolarmente è stato fatto per quelle sul Chamba, su Kulu o sul Lahul (11).

Pertanto, senza aver alcunché di eccezionale, le spedizioni leggere, di cui ho prodotto il « diario », hanno, come si suol dire, un posto fra le attività svolte nel Chhota e nel Bara Bangahal, o, se si vuole, più am-

piamente nel settore himalayano compreso tra la Kangra Valley e la Pangi Range. Prova ne sia che, ancor nel '45, quando già erano state mandate ad effetto alcune delle più riuscite escursioni italiane nella zona, l'itinerario compiuto da un Ispettore dello « State Forest Department », con meta il centro di Bara Bangahal, sembrò tanto eccezionale da meritare la pubblicazione della « memoria » relativa nel più diffuso settimanale illustrato dell'India (12).

Comunque, al fine di ottenere una esatta valutazione dei risultati conseguiti, presento la « tavola cronologica » delle spedizioni nel Chhota e nel Bara Bangahal di cui ho trovato notizia, sia nelle fonti di informazioni inglesi che indiane, sia negli appunti presi durante lo svolgersi delle stesse attività himalayane degli Italiani internati a Yol.

Il confronto tra i dati riportati dà luogo a quanto segue.

L'escursione del « Gruppo Mamini » al *Laluni* si svolse sul percorso più lungo, in rapporto al numero dei giorni disponibili. Circa il percorso stesso, si deve ritenere che, nelle sue parti, Waru Gali, Ravi R. Valley-Bara Bangahal, sia stato coperto in passato dagli Inglesi, dal momento che possediamo brevi descrizioni con giudizi sintetici sulle difficoltà (13). I giudizi stessi, oggi supera-

(8) *Diary of a Trip in Bara Bangahal, Laboul, Zaskar in 1914*, by H. D. MINCHINTON, Lt. etc., in « *The Alpine Journal* », february, 1915, pp. 89-90.

*Himalayan Scrambles in 1914*, by Captain H. D. MINCHINTON, in « *The Alpine Journal* », february, 1917, pp. 51-70.

H. D. Minchinton - 1887-1927, in « *The Alpine Journal* », *In Memoriam*, november, 1927, p. 302.

(9) *A Handbook to India, Pakistan, Burma & Ceylon*, Edited by Colonel Sir Gordon Hearn; London, John Murray, 1949, p. 343 (con bibliografia essenziale).

« Organisation Mondiale de tourisme et de l'Automobile - O.T.A. », London, s.d. (pres. 1950), *Indie*, p. 31.

(10) *Kulu*, by A. P. F. HAMILTON, in « *The Himalayan Journal* », 1933, nota n. 1, p. 77.

Vedi pure: H. M. BANON, *art. cit.*, in nota n. 4.

(11) Mi riferisco alle riviste cit. anche in queste pagine: « *The Alpine Journal* », « *The Himalayan Journal* », « *The Geographical Journal* ». Vi sono ripresi anche argomenti trattati in altre sedi; quanto meno sono segnalati nelle aggiornate e ben nutrite note bibliografiche. Per quanto ai settori himalayani limitrofi al nostro troviamo, oltre a quanto citato:

*Himalayan Byways*, by J. O. M. ROBERTS, in

« *A. J.* », nov. 1940, pp. 233-242.

*Peaks of the Sissu Na'a Basin, Labul-Himalaya*, by NICOLAS WOLLASTON, in « *A. J.* », may 1955, pp. 62-68.

*Spiti, 1956*, by P. S. HOLMES, in « *A. J.* », may 1957, pp. 458-464.

*No Yeti in Ku'u*, by HAMISH MACINNES, in « *A. J.* », nov. 1958, pp. 223-228.

*Chamba District*, in « *H. J.* », 1946, p. 100 (escursione del Lt. J. W. Thornley da Dalhousie per il Chamba nel Chamba-Lahul).

*Some birds seen in Labul*, by HORACE G. ALEXANDER, in « *H. J.* », 1950-51.

*The Glaciers of the Ku'u-Labul-Spiti Watershed*, by A. E. G., in « *G. J.* », march 1955, pp. 117-119.

(12) *Twice across the Dba'u'a Dbar*, by R. MACLAGAN GORRIE I. F. S., in « *Illustrated Weekly of India* », september, 9-1945, pp. 31 e segg.

(13) Nell'op. *Chamba State - 1904*, Lahore, 1910, si leggono i segg. passi:

La strada dal Chamba per Bara Bangahal «...è solo pedonale e in molti punti è cattiva e pericolosa, specie fra Channair e Bangahal...», *op. cit.*, p. 248.

Tra i passi che dalla Valle del Ravi portano in quella di Kangra troviamo: il « Wahar - Fra Chanair e Bandla - 14101 - Facile », *op. cit.*, p. 254. Si os-

PRINCIPALI SPEDIZIONI NEL CHHOTA BANGAHAL E NEL BARA BANGAHAL DAL 1914 AL 1945.

Anno	Giorno e mese	Nominativo del Gruppo	Numero comp. gruppo	Nazionalità	Località di partenza	Itinerario di andata (e di ritorno)	Obiettivo raggiunto	Data	Numero comp. sottogruppo
1914	5-16 luglio	Ten. H.D. Minchinton	5	Ingl.	Dharmasala	Bajjnath - Salethar Pass - Thamsar Jot Bara Bangahal - Lahul.	Laluni Pass (17500 ft. - 5534 m)	16 luglio	5
1944	1-15 ottobre	Ten. G. Pilla	3	Ital.	Yol (Kangra V.)	Uhl R. Valley - Thamsar Jot (ritorno per la stessa via).	Shah Glacier (12500 ft. - 3810 m)		1
1944	16-30 ottobre	Ten. A. Scarpari	7	»	»	Palampur - Sureh Gali (ritorno per il Thamsar Jot - Uhl R. Valley).	Laluni Pass (17500 ft. - 5534 m)	23 ottobre	7
1944	16-30 ottobre	Ten. C. Mamini	8	»	»	Palampur - Waru Gali - Ravi R. Valley - (ritorno per il Thamsar Jot - Uhl R. Valley).	Laluni (18200 ft. - 5547 m)	24 ottobre	8
1944	30 ott.-15 nov.	Ten. Antonucci	2	»	»	Uhl R. Valley - Thamsar Jot (ritorno per la stessa via).	Quota 16790 ft. (Laluni) (5118 m)		2
1945	maggio	R. Maclagan Gorrie		Ind.	Kangra Valley	Uhl R. Valley - Thamsar Jot (ritorno per la Kalihen N. Valley - Makori Jot).	Bara Bangahal		
1945	29 giu.-15 lug.	Ten. Pietro Rossi	5	Ital.	Yol (Kangra V.)	Uhl R. Valley - Thamsar Jot (ritorno per la stessa via).	Thamsar Jot (15546 ft. - 4739 m)	9 ottobre	5
1945	21 sett.-20 ott.	Ten. Italo Rossi	12	»	»	Bajjnath - Salethar Pass - Uhl R. Valley - Thamsar Jot (ritorno per la stessa via [4], e per il Makori Jot - Lambadug N. Valley [8]).	Badhal Glacier - Bha- dal Gali (18500 ft. ? - 5639 m)		2
1945	1-20 ottobre	Ten. C. Margaria	5	»	»	Uhl R. Valley (ritorno per la stessa via).	Tangari Glacier Chakrola Dhar Nikora Pass (16360 ft. - 4986 m) Kalihen N. Valley	10 ottobre 7 ottobre 8 ottobre	2 1 4
1945	1-20 ottobre	Ten. Giorgio Rossi	4	»	»	Uhl R. Valley-Thamsar Jot (ritorno per la stessa via).	Tutte le cime comprese tra la Quota 5081 (16670 ft.; NNO del Thamsar Jot) e la Quota 4880 (16010 ft.) (Debi Dungal Dhar) Bara Bangahal		4
1945	dicembre	Ten. Liverta	2	»	»	Uhl R. Valley e ritorno.	Uhl R. Valley		2

tissimi, dal punto di vista alpinistico, sono indicativi di un ambiente fisico morfologicamente complesso, che fu merito del « gruppo » di aver affrontato con adeguata preparazione e con metodicità. Infatti la « tabella di marcia », mostra la massima regolarità nei tempi tenuti. Al successo contribuì la équipe dei « coolies »: non erano « sherpas » e neppure nepalesi, ma tra i « Rajputs » ed i « Gaddi » indubbiamente dei migliori per affiatamento e volontà.

Circa il punto raggiunto, si osserva:

a) la quota 18200 ft. (m 5549) deve essere ritenuta errata per difetto;

b) il punto ultimo raggiunto fu un terrazzo più in basso, data l'esigenza di rilevare in schizzo ed in fotografia il tratto della Great Himalaya Range corrispondente al settore tra il Gangs-Tang e il Bara Lacha La;

c) fu una « prima italiana ».

La « campagna » del « Gruppo Italo Rossi » nell'Alto Bacino del Ravi fu la meno organica di quante condotte nella zona. Le cause furono: 1) scarsa scioltezza imputabile al numero dei componenti, una dozzina, a quello dei portatori, aggravato dall'uso di cavalli fino a Bir; 2) scarsa organicità del complesso, vario nella composizione, sia per quanto riguardava la preparazione, sia per quanto inerente agli interessi coltivati; 3) infelice scelta del periodo di escursione (o imposto), coincidente, pressoché per intero, con le ultime settimane del monzone; 4) inefficienza della compagine dei portatori, aggravata dalle condizioni metereologiche; 5) defezione dei portatori avanti il Thamsar Jot.

Ciò nonostante furono conseguiti i seguenti risultati:

1) Raggiunta la Quota 18500 ft.

serva che grafia e quota non coincidono con quelli segnati, tratti dal Survey of India, ed indicanti il passo valicato dal « Gruppo Mamini ». Ma il posto occupato nell'elenco, appena prima del « Sarai - Tra Sarai e Lanodh », induce alla identità delle località. Si tenga presente che i rilievi, di cui al foglio N. 52-D-Chamba, furono effettuati nella « Campagne: 1915-17 e 1920-21 ».

(14) Quanto fino ad oggi appreso dai due valorosi scalatori, Erminio Cioccarelli e Giacinto Ferrero, non ha consentito di determinare con assoluta esattezza il punto della linea di spartiacque maggiore

(m 5639) sulla Pangi Range, « record » italiano di altezza nella catena montana in parola ed una delle più elevate in senso assoluto (14).

2) Raggiunti il Nikora Pass ed il Nikora Glacier; « prime italiane » e, forse, europee; valicati: il Thamsar Jot ed il Makori Jot;

3) Risalito il costone occidentale del Chakrola Dhar (Quota 14000 ft. circa, metri 4270).

4) Visitate le vallate:

a) nel Chhota Bangahal: Uhl River, Lambadug Nala;

b) nel Bara Bangahal: Ravi River; Nikora Nala, Bhadal Nala, Tantgari Nala, Kalihen Nala, Makori Nala, Thamsar Nala.

### Risultati conseguiti.

I risultati conseguiti dai « Gruppi » Mamini e Italo Rossi si possono così riassumere:

1) Controllo dei fogli: N. 52-D-Chamba; N. 52-E-Kulu; N. 52-D-SE; N. 52-D-11;

2) Raccolta di dati relativi alla topografia ed alla toponomastica;

3) Raccolta di dati relativi ai fenomeni glaciali;

4) Raccolta di dati relativi agli aspetti etnografici della zona;

5) Raccolta di dati relativi agli aspetti geo-economici della zona;

6) Raccolta di fotografie dei più caratteristici paesaggi della zona;

7) Raccolta di schizzi dei più caratteristici paesaggi della zona.

Giovanni Mussio

della Pangi Range che è stato raggiunto. Si aggiunga l'insufficiente rappresentazione delle aree di alta montagna sui fogli N. 52-D-Chamba e N. 52-E-Kulu. Tuttavia la Quota 18500 non deve essere lontana dal vero stante l'esame di una fotografia panoramica della Pangi Range, sezione orientale, scattata da Quirino Maffi poco sotto il Thamsar Jot (ottobre 1944).

Per una esatta valutazione dell'impresa, si rimanda alla « Tavola cronologica » delle attività degli Italiani in India, che sarà pubblicata su questa rivista.



Il canalino per scendere dalla selletta alta (quota 2800 circa) del Rocher de Malapas (itin. 6).

# Itinerari sci-alpinistici in Val di Susa

di Pier Lorenzo Alvigini

A due passi da Torino, nella val di Susa familiare a tutti gli sciatori oltre che agli alpinisti torinesi, esistono in gran numero itinerari sci alpinistici tali da soddisfare qualsiasi gusto e qualsiasi tendenza. Molti di questi itinerari sono notissimi e battutissimi; altri invece, forse perché meno evidenti o richiedenti un certo studio, sono solitamente percorsi soltanto da pochi appassionati. Riteniamo far cosa gradita a molti descrivendo sulla «Rivista Mensile» un certo numero di salite e traversate fattibili con gli sci in val Susa, incominciando da quelle comprese nel sottogruppo Chaberton-Clottesse.

Non abbiamo assolutamente la pretesa di riportare tutte le gite fattibili sia perché è possibile combinare in modi diversi le traversate dei colli e delle punte, sia perché qualche itinerario può non esserci noto. Ci limiteremo perciò alla descrizione di quelle gite che ci sembrano le più caratteristiche e più remunerative dei vari sottogruppi; i vecchi sciatori alpinisti non se l'abbiano a male se ne ritroveranno descritte alcune che erano già di moda quarant'anni fa: in fondo saranno anche loro contenti se vedranno gruppi di giovani ripercorrere le loro piste solitarie.

## I - Sottogruppo Chaberton-Clottesse

1) *Traversata Clavière-Bardonecchia*, per i colli Trois Frères Mineurs e des Acles.

È la classica della zona, che tutti gli sciatori torinesi che si rispettino hanno fatto almeno una volta. Il percorso è tutto sul versante ovest del gruppo qui descritto, che viene soltanto sfiorato; tuttavia la descriviamo ugualmente perché oltre ad essere classica, è molto bella. È fattibile in pieno inverno, a patto di avere neve ben assestata, perché in alcuni punti si traversano pendii pericolosi. Da Clavière (m 1760) si prende la stradina che parte a destra subito dopo il controllo italiano dei passaporti (se non si ha il passa-

porto qualche volta i carabinieri fanno difficoltà a lasciar passare), e si infila il vallone del Rio Secco. Dopo due-trecento metri, passato un albergo, occorre attraversare il torrente e alzarsi sul fianco sinistro salendo, per un sentiero ben tracciato, fino a raggiungere la mulattiera (che parte dalla strada statale a monte di Clavière). La si segue sempre, fino ad arrivare, dopo circa un'ora, ad una zona in cui si tagliano a mezza costa i ripidi pendii della Serre Tibaud. Se la neve non è del tutto sicura, si può a questo punto scendere a destra, attraversando il torrente, e portarsi sui pendii dello Chaberton, che sono meno ripidi — beninteso al fondo, vicino al torrente —; finito il tratto pericoloso, si può ritornare alla sinistra — salendo — del torrente. Si percorre tutto il vallone di Rio Secco tenendosi sempre a sinistra salendo, però alla larga dagli eventuali pendii ripidi. Si arriva così, in circa 3 ore, al colle Trois Frères Mineurs (m 2589), sul quale c'è una casermetta semidiroccata. Tolle le pelli, si scende sul versante francese sui magnifici pendii che arrivano dalla Chalanche Ronde, fino ad entrare nella pineta che ricopre il fianco destro scendendo, del vallone des Acles. A questo punto conviene portarsi sul fondo del vallone, dove il terreno si presenta come un vero e proprio canale a pendenza moderata, nel quale la discesa è molto divertente. Si perviene, in circa 30 minuti dal colle, ai Chalets des Acles, m 1900, situati in posizione solitaria e soleggiata. Qui una fermata s'impone, prima della risalita: una fresca fontanella sul fianco di uno chalet è troppo attraente per non fermarsi. Di qui al col des Acles (m 2209) c'è circa un'ora di salita; piuttosto penosa, perché su un pendio a sud (se pure con l'ombra dei pini) e perché è una risalita, ma per fortuna si arriva presto al colle. Non lasciarsi tentare dal punto più basso della cresta e dai pendii che da esso scendono in Italia, sul piano delle Sette Fontane: in partenza



Dal colle Trois Frères Mineurs, verso Claviere. Nello sfondo il Pic de Rochebrune e il Pic Lombard.  
(foto Alvigini)



Salendo al colle Trois Frères Mineurs (lato Claviere).

(foto Alvigini)



M. Jannu m 7710 (dal film «Jannu 1959» di Jean Franco, Pierre Leroux, Guido Magnone e Lionel Terray, premiato al IX Festival di Trento).



sono belli, ma poi il vallone si chiude in una strettoia con fitta vegetazione, di percorso molto sgradevole con gli sci. Occorre tenersi tutto a destra salendo, e passare vicino ad una visibilissima casermetta. Passata la cresta, si continua in piano; tagliando a mezza costa i pendii della punta della Mulattiera (che in qualche punto sono ripidi, per

cui occorre attenzione). Non avere fretta di scendere, ma continuare a lungo in piano o in leggera discesa; portarsi a monte del paese di Mélezet, che si vede al fondo, nella valle. Solo a questo punto scendere più decisamente, fino a raggiungere negli ultimi duecento metri la pista del Colomion e il campo Smith di Bardonecchia. Con le fermate, calcolare da 6



La Punta (m 3051) vista dalla selletta q. 2800 del Rocher de Malapas. Il canalino che è già stato sceso in sci è quello immediatamente a destra della punta. Il colletto (più consigliabile) è quello a sinistra della punta (v. itin. 5, 6).

a 8 ore, da Claviere a Bardonecchia. La gita è fattibile in giornata da Torino, utilizzando uno dei comodi treni della neve (torpedoni in coincidenza alla stazione di Ulzio) - Chi giunge in auto, può percorrere la Torino-Bussoleno-Ulzio, Cesana, Claviere, sempre sgombra o percorribile con catene (Km. 93 da Torino).

2) *Traversata Claviere-Fenis per il colle dello Chaberton*, (m 2671) con la salita al monte Chaberton (m 3130).

Questa, e le altre che seguono, sono tutte traversate primaverili, da farsi con neve assolutamente sicura, data la ripidezza dei pendii da percorrere: solo eccezionalmente in pieno inverno si possono avere simili condizioni. Da Claviere, con l'itinerario prima descritto per risalire il vallone di Rio Secco, si arriva al gran piano situato allo sbocco del ripido valloncetto che scende dal colle dello Chaberton (circa ore 1,30), colle che è chiaramente visibile al fondo di esso. Si gira a destra di 90 gradi, per imboccarlo; poco sopra al piano si passa presso una piccola casermetta, poi si continua sui pendii piuttosto ripidi, ma sempre sciistici, fino al colle (m 2671; ore 2,30 da Claviere). Dal colle si può proseguire con gli sci sul gran costone che sale allo Chaberton, e che è tutto percorribile con gli sci, fino in punta: occorre beninteso neve sicura, perché tale costone, che è ripido specie nella parte finale, finisce, a destra, su dei salti piuttosto notevoli. Dal colle alla punta occorre circa 1 ora e mezza. Per scendere su Fenils, si ritorna al colle; di qui su dei pendii agevoli si raggiunge il Clot des Morts, gran pianoro poco sotto il colle; sotto al Clot des Morts occorre infilare una gola molto stretta e decisamente pericolosa, se la neve non è perfettamente sicura; c'è una strada militare che taglia i pendii, ma essa

passa su dei salti e non è percorribile se non a stagione molto avanzata. Al fondo della gola si arriva su terreno più tranquillo e di piacevole discesa, fino a raggiungere Fenils (m 1276); dal paese, in dieci minuti si raggiunge la strada statale, dove vi è la fermata della corriera. Gita fattibile comodamente in giornata da Torino, utilizzando treno e corriera.

3) *Traversata Desertes-Beaulard, per i colli di Desertes* (m 2552) e dell'Orso (m 2650).

Dalla fermata della corriera posta al bivio di Desertes (m 1250 circa, Km. 5 da Ulzio) si prende la strada del paesino omonimo, appollaiato a q. 1550 su di un costone-belvedere. Vi si arriva in poco meno di un'ora; se si prende un taxi a Ulzio, ci si può far portare fino al paese. Da Desertes si segue una serie di pendii moderati, passando sotto alla Croce di S. Giuseppe, e raggiungendo il fondo del vallone di Desertes, poco sotto ad una casermetta, situata circa a q. 2000 (1 ora e mezza dal paese). Continuando nella comba che si apre sotto il colle, si arriva all'ultimo pendio, molto ripido e lungo, che conduce ad esso. Occorre risalirlo, passando ad un'altra casermetta situata 50 m. sotto il colle. Questi ultimi 50 m sono ancora più ripidi: occorre attenzione e neve sicurissima. Dal colle si scende sul versante francese su dolci declivi per circa 500 m in lunghezza (50-100 m di dislivello), poi si taglia decisamente a destra, prendendo a mezza costa i pendii, anch'essi molto ripidi, che scendono dalla p. Clottesse; se su di essi la neve non è sicura, ci si può tenere un po' più a sinistra. Si arriva, sempre scendendo il meno possibile, ad infilare il valloncetto che scende con modesta pendenza dal passo della Grand'Hoche (m 2475). Lo si risale fino al passo, in genere con molta pena perché il vallone è rivolto a sud ovest. Arrivati al passo, non illudersi che la salita sia



I Rochers Charniers dalla Punta (m 3051) (v. itin. 5, 6).



finita: il versante italiano di esso è un salto di roccia, impercorribile con gli sci; occorre salire sulla destra verso la p. Clottesse ancora circa 150 m di dislivello, fino a pervenire ad una specie di selletta (quota 2650 circa), dominata a destra da lastroni verticali di roccia alquanto caratteristici. Fare attenzione con molta neve in questa risalita, perché sotto c'è il salto che finisce sulle pinete di Beaulard. Si è così proprio all'inizio di un magnifico canalone, largo e ripido, noto fra gli sciatori-alpinisti torinesi come «la canala», che, con un solo ripiano intermedio a circa quota 2300, piomba fino ai pini a quota 1850. È ovvio che la neve deve tenere: ricordarsi che in genere si arriva all'inizio del canalone verso le due del pomeriggio, quando la neve può anche essere non del tutto stabile. Con neve buona, è una discesa entusiasmante; arrivati ai pini, tenersi tutto a destra, fino ad attraversare il torrente Supire poco sotto ad una casetta di presa d'acqua: di lì con gli sci fin dove c'è neve, e poi a piedi per una comoda stradina, si arriva a Chateau Beaulard (metri 1396); per arrivare alla stazione ferroviaria di Beaulard, occorrono ancora tre quarti d'ora di discesa a piedi per la carrettabile. La gita è stata già effettuata in giornata da Torino: volendo prendersela comoda, si può dormire ad Ulzio, ma non è affatto indispensabile. Calcolare, dal bivio Desertes alla stazione di Beaulard, 7-8 ore con le fermate.

4) *Traversata Claviere-Beaulard, per il colle Trois Frères e il passo dell'Orso.*

Da Claviere fino ai chalets des Acles con lo stesso percorso seguito per la Claviere-Bardonecchia (vedi punto 1). Senza arrivare ai Chalets, circa 1 Km. prima di essi, tenersi a destra nella pineta che riveste i fianchi del Rocher des Près, fino ad imboccare il vallone che scende dal passo della Grand'Hoche.

Di qui a Beaulard come per il precedente punto 3. Gita effettuabile in giornata da Torino, ma piuttosto lunga e faticosa. Calcolare 8-9 ore con le fermate da Claviere a Beaulard.

5) *Traversata Fenils-Beaulard, per la Punta (m 3051), i chalets des Acles e il passo dell'Orso.*

Da Fenils, si risale il vallone fino al Clot des Morts, come descritto — però in discesa — nel punto 2. Di qui, anziché andare dritti al colle dello Chaberton, si piega a destra per un valloncetto, dominato dalla punta Trois Scies. Lo si risale; si arriva su dei pianori, in mezzo ai quali, seminascosta in una valletta, è una casermetta diroccata. Si continua a salire tenendosi a destra fino a portarsi, a circa quota 2900, sulla cresta che proviene dalla Croce del Vallonetto. La si risale, e si arriva, in 5-6 ore da Fenils, alla Punta (m 3051), elevazione della cresta che congiunge i Rochers Charniers con la Chalanche Ronde. Da essa occorre scendere sul versante francese: per farlo si può seguire la cresta verso destra fino ad un colletto marcato (attenzione alle cornici, se c'è molta neve), e poi scendere il pendio sotto di esso, che nei primi 200 metri è alquanto ripido. Si può anche, dalla Punta, scendere direttamente, per un canalino ripidissimo e con un dislivello di almeno trecento metri; questo canale è già stato sceso con gli sci ai piedi: lo sconsigliamo però, perché un'eventuale caduta, specie se la neve è dura, può avere gravi conseguenze. Arrivati su pendenze più ragionevoli, si continua a scendere su magnifici pendii, fino a raccordarsi coll'itinerario che arriva da Claviere per il colle Trois Frères Mineurs, a circa q. 2300 nel vallone des Acles; di qui, il percorso è lo stesso descritto al punto 4 fino a Beaulard. Calcolare da 10 a 12 ore con le fermate, da Fenils a Beaulard.



Il passaggio di roccia sotto alla selletta q. 2750 del Rocher des Prés, per scendere nel vallone del colle di Desertes (vers. francese) (v. itin. 5, 6).

Anche questa gita è stata fatta in giornata da Torino, ma in tal modo la fatica è veramente eccessiva e si rischia di arrivare al passo dell'Orso ad un'ora molto tarda, poco indicata per iniziare una discesa su terreno ripido.

6) *Traversata Claviere-Beaulard, per il colle dello Chaberton (m 2671), la Punta (m 3051), selletta quota 2800 del Rocher de Malapas, selletta q. 2750 del Rocher des Prés, passo dell'Orso (m 2650).*

Riteniamo che questa sia la traversata più bella, più completa e più alpinistica dell'intero sottogruppo, che permette, in una sola giornata, di conoscerne gli angoli più nascosti e i punti più selvaggi. Essa risulta compiuta quest'anno, pensiamo per la prima ed unica volta, da quattro sucai torinesi in circa 13 ore, fermate comprese, da Claviere alla stazione di Beaulard.

Da Claviere al colle dello Chaberton e al Clot des Morts, come nell'itinerario 2 (evidentemente senza salire in cima allo Chaberton: se però qualcuno ritiene troppo breve la gita, può anche farlo). Dal Clot des Morts alla Punta (m 3051), come nell'itinerario 5. Di qui scendere o per il canalino sotto la punta, o per la cresta e il pendio sotto al colletto, per circa 150 m: poi tagliare decisamente a destra, a mezza costa su pendii ripidissimi, fino a pervenire ad una selletta nettamente marcata sulla cresta che unisce la Chalanche Ronde al Rocher de Malapas; attenzione: le sellette visibili su questa cresta sono due, una più bassa, l'altra cinquanta metri più alta. L'itinerario seguito è stato quello della più alta, perché vi si perviene senza dover risalire, con una semplice mezza costa; per contro la discesa è meno agevole di quella della selletta più bassa, per la quale però occorre risalire 50-100 metri. La discesa sull'altro

versante della selletta alta è costituita da un canalino, stretto e ripidissimo, che scende per circa 150 m di dislivello, nel vallone secondario compreso tra il Rocher de Malapas e il Rocher des Prés; lo si percorre, questa volta a piedi, e, se la neve è dura, in ramponi; verso il fondo si piega a destra contornando le rocce, in modo da scendere il meno possibile, si taglia a mezza costa per circa 100-150 m, e si risale un ripido pendio, sempre con gli sci in spalla; si perviene così alla selletta quota 2750 circa, situata sulla cresta che unisce il Rocher des Prés con la Chalanche Ronde. Questa selletta dà sul vallone che arriva dal passo di Desertes, verso la Francia: parrebbe sulla carta al 25.000, di poter raggiungere tale vallone scavalcando la cresta poco più in alto, senza dover passare le due sellette. In realtà la carta è sbagliata: tale passaggio (invernale) non esiste, ed inoltre le due creste si riuniscono molto in alto, quasi in cima alla Chalanche Ronde. Dalla seconda selletta, la discesa nel vallone di Desertes richiede attenzione: occorre spostarsi a destra, dove il salto è minore, e fare un vero e proprio passaggio di roccia di 5-10 metri, fino ad arrivare su un pendio di neve; però può essere che in condizioni di scarso innevamento il passo sia più agevole. Sulla neve si rimettono gli sci, puntando dritti al vallone che scende dal passo della Grand'Hoche, contornando a sinistra la p. Clotesse.

Raggiunto tale vallone, l'itinerario è lo stesso descritto al punto 3, fino a Beaulard.

È utile portare per questa traversata, una corda, una piccozza e i ramponi.

Per chi intendesse pernottare alla vigilia delle traversate qui descritte e maggiormente impegnative, i centri di Ulzio, Cesana e Claviere presentano una buona attrezzatura alberghiera.

(foto dell'Autore)

**Pier Lorenzo Alvigini**  
(C.A.I. Sez. di Torino)

# L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

## Un po' di storia

di Nino Daga Demaria

Ho scritto questa breve storia dell'Assemblea dei Delegati dopo aver pazientemente compulsato gli Atti Ufficiali del C.A.I., che si trovano sparsi nei primi 48 volumi del Bollettino e nelle 78 annate della Rivista mensile (1882-1959). La ritengo particolarmente utile tanto ai soci appartenenti a Sezioni sorte da non molti anni, sprovviste quindi delle raccolte anteriori alla loro costituzione, quanto ai soci lavoratori, e sono migliaia, che non hanno né il tempo né il denaro occorrente per l'acquisto dei «sacri testi» ormai rarissimi e costosissimi.

Per meglio capire i personaggi e le questioni allora dibattute, ho iniziato dal 1863 anche se il periodo, decisamente più importante e a volte drammatico, sia stato quello dal 1869 al 1875. Diverse questioni riportate, forse, appariranno alquanto secondarie ma sono invece assolutamente determinanti — specie quella di Agordo — per conoscere la mentalità e la profonda umanità di Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi.

Il Club Alpino Italiano venne fondato a Torino il 23 ottobre 1863 da Quintino Sella e trenta furono i soci fondatori con 3.000 lire di fondo iniziale... Al termine dell'anno i soci salirono a 200 circa. Nel 1865 venne costituita la prima succursale di Aosta e nel 1867 la seconda di Varallo: tra Torino, Aosta e Varallo i soci furono 195 e, nel 1868, salirono a 260.

Il potere legislativo, chiamiamolo così, venne affidato all'Assemblea dei soci che eleggeva la Direzione la quale, a sua volta, nominava il Presidente, il Segretario, i Direttori, il Cassiere e gli «esaminatori dei conti». Pochi soci parteciparono alle prime adunanze, pochi ma buoni. Solo diciotto erano i presenti all'importante riunione dell'11 febbraio 1869, regolare «Adunanza generale dei soci» s'intende, durante la quale i protagonisti s'avvicinano di colpo appunto per la loro umanità. Gastaldi segnala ai presenti le trattative in corso per la creazione di due nuove sedi: Firenze ed Agordo. Egli è particolarmente commosso per Agordo «piccolo paese di duemila anime, splendido esempio della buona volontà dei suoi colti abitanti di venirci in aiuto per promuovere lo studio delle Alpi nostre». Egli quindi, «premessi alcuni cenni sul sistema seguito per le altre succursali, mette in rilievo la convenienza di mutarlo per le condizioni topografiche ed altre affatto speciali delle nuove sedi, e chiede l'autorizzazione di condurre a termine le accennate trattative a quel-

le condizioni che giudicherà più convenienti al Club».

«L'Assemblea ringrazia il Presidente e accorda la chiesta facoltà».

Questo concetto profondamente umano, che si trova sovente ribadito sia da Gastaldi che da Quintino Sella, cioè «l'umano concetto di diverse quote secondo i bisogni e i mezzi dei soci ove sorgono le Succursali», trova consistenza e realtà nell'Atto di fondazione della Succursale di Agordo nel quale la quota d'allora di venti lire (il famoso marengino) viene suddivisa nel modo seguente: il 65% (13 lire) resta ad Agordo, il rimanente 35% (7 lire) va alla Sede di Torino «per la stampa del Bollettino e per le spese generali della Società».

Però... questo «umano concetto» è in netto contrasto con gli altri Regolamenti!... Per noi, lontani osservatori, la bontà, la rettitudine che racchiudono questo concetto, profondamente umano, provocano un'ondata di sincera simpatia; invece, anche se vi furono i pieni poteri dati all'unanimità, proprio su queste sette lire — anziché dieci pagate dagli altri — si accentrarono le lotte successive. Agordo sarà l'esca sulla quale scoccherà presto la scintilla, che darà fuoco alle polveri...

Pochi mesi dopo ha luogo in Varallo — il 29 e 30 agosto 1869 — la più grande seduta straordinaria di quei tempi con oltre 300 presenti tra soci ed invitati. Presiede Quintino Sella. Incominciano le prime lamentele per la differenza di trattamento... E Sella «ammettendo anch'egli la necessità che lo statuto fondamentale venga in alcune parti modificato, cerca però di chiarire come le lamentate differenze di trattamento verso le varie sedi siano la conseguenza delle condizioni speciali in cui alcune di esse si trovano e che altrimenti non avrebbero potuto stabilirsi, né lungamente durare; e gli sembra anche giusto...» ecc.

L'«umano concetto» coincide nei due uomini e qualunque commento sarebbe superfluo.

L'anno termina con la costituzione di una quinta Succursale: Domodossola dopo di che, per tirar le somme, i soci sono 287, più 5 onorari, così suddivisi: Torino 132, Firenze 88, Varallo 24, Agordo 16, Domodossola 14 e Aosta 13. Di fronte a questa classifica è prematuro parlare di «grandi» e «piccole» sedi con entità numeriche così modeste; si può notare, se mai, che Agordo è l'unica succursale situata in un paesello ma i suoi soci superano quelli di altre sedi cittadine.

Nel 1870, nell'Adunanza dei Soci di Domo-



Barone F. Perrone di S. Martino  
Presidente nel 1833

dossola del 28 agosto, con 33 presenti, la questione di Agordo è ripresa e condotta a fondo da Orazio Spanna, di Varallo. Egli ottiene che venga studiata, da una Commissione apposita, la riforma dello Statuto in modo che siano ben precisati i rapporti tra Succursali e Sede Centrale; e, logicamente, vi sia parità per le quote...

Nel 1871 sorge la Sede di Napoli... Il bilancio preventivo di tale annata, come il precedente, riporta in cifre la situazione che appunto provoca questa riforma: i soci di Torino versano interamente le 20 lire alla cassa centrale; quelli di Agordo 7 lire; quelli di Aosta, Varallo, Firenze, Domodossola e Napoli 10 lire.

Nel 1871 viene costituita la settima Sede di Susa. Abbiamo esattamente 600 soci: Torino 138, Varallo 107, Napoli 104, Firenze 75, Domodossola 61, Aosta 52, Agordo 42 e Susa 21... D'ora in poi, in ogni Assemblea, risuonerà il rimprovero, da parte dei soci anziani, alle nuove Sedi: di esordire ognuna, invariabilmente, col «*Vezzo delle innovazioni*» tante volte spinte oltre il ragionevole, secondo la mentalità d'allora; e uno di questi «*vezzi*» sarà appunto la proposta di un'Assemblea dei Delegati. Non sempre il vezzo nuocerà al nostro Sodalizio. Ormai i nuovi soci si sentono meno legati verso i fondatori: anche questa è una verità che appare netta dai verbali.

Così nelle due adunanze del 30 aprile e del 15 maggio 1872 si discutono a fondo le modifiche allo Statuto e Napoli, appena nata, ha il suo... vezzo: vuole che la quota alla Sede Centrale sia portata per tutte le Sezioni al di sotto di 10 lire perché, dicono i suoi soci, «se ora la sede torinese è prospera, a

tal benessere hanno concorso tutte le Sedi d'Italia e, proprio in base di questa prosperità, chiedono che venga diminuita la quota e che sia uguale per tutte» (vedi Agordo!).

Gastaldi ribatte e assicura che, al contrario, il benessere è dovuto al fatto che Torino versa intera la quota di tutti i suoi soci, versa 20 lire e non 10 alla Sede Centrale... Viene respinta la proposta di Napoli ma le nubi si stanno addensando man mano che il Sodalizio allarga le sue basi. Al termine dell'anno sorgono altre Sedi: Chieti, Biella, Sondrio, Bergamo con effetto utile dal 1-1-1873. Così anche Quintino Sella, dopo dieci anni di permanenza come socio nella sede di Torino, chiede di passare sotto tale data nella sua Biella, che conterà «sette Sella» nelle sue file e, per qualche anno, sarà la Sede col maggior numero di soci.

Nel 1873 hanno luogo le due drammatiche Assemblee dei soci del 10 e 11 marzo che provocheranno le dimissioni del Presidente Bartolomeo Gastaldi. A Torino il 10 marzo — prima seduta — vi sono presenti 45 soci. Il vezzo delle innovazioni trionfa... Si discutono le modifiche al nuovo Statuto che vengono approvate articolo per articolo. La sede di Susa chiede che sia tolto il nome di «sede» e di «succursale» e sia adottato quello di «Sezione» del C.A.I. e viene adottata la nuova dizione che tuttora dura. La Sezione di Napoli propone che il C.A.I. sia retto da una *Assemblea dei Delegati* tra un coro di proteste e qualche consenso...

D'Ovidio, di Napoli, ripete che facendo le adunanze a Torino son presenti in maggioranza i torinesi; se invece si trattasse di delegati eletti dalle proprie Sezioni, tutte prenderebbero parte attiva al governo del Sodalizio...

Gastaldi, con accorate parole, fa la storia del Club Alpino: che considera un decennio di durissime traversie e di atonie superate con difficoltà «sì che altre sezioni trassero dalla Sede Centrale vita e incremento». Egli non vuol rammentare i sacrifici né i doni fatti, solo rammenta che «quando ebbimo vita rigogliosa e un tantin di gloria, tutti vennero a noi e con tutti dividemmo le nostre sorti senza nulla chiedere che il bene della Società»...

Vengono respinte le proposte di Napoli richiedenti l'Assemblea dei Delegati... Quintino Sella è assente alle due sedute... Il giorno dopo, 11 marzo, seconda seduta con 34 presenti. E di turno Biella col nuovo vezzo: Corona, a nome della Sezione di Biella, chiede la riduzione da 10 a 8 lire della quota alla Sede Centrale...

Gastaldi fa il «punto» della situazione:

— Napoli chiede addirittura un'Assemblea dei Delegati che rivoluzionerebbe tutta la concezione fino allora adottata; e questo suona come voto di disapprovazione alla Sede Centrale;

— Agordo vuol mantenere la quota a 7 lire anche se l'art. 21 testé approvato dà per tutte le Sezioni la cifra di L. 10;

— Biella da tre mesi nata... «mosse rapidi passi sulla via di Agordo e chiese d'esser messa in condizione identica. Ma non c'erano a Biella le condizioni speciali di Agordo... Ed ora i Biellesi si fanno avanti, dopo pochi mesi di vita, e ci dicono: O riducete la quota o noi ci stacciamo dal C.A.I. Figuratevi il nostro sbigottimento» esclama Gastaldi...

— Aosta pure, le «cui valli ben sanno quanto vantaggio trassero dal C.A.I. ci dice seccamente: o riduzione o stacco»;

— Susa è favorevole «a questa Assemblea dei Delegati e non all'Adunanza dei soci che ritiene monca e incompetente»;

— Firenze pure grida: «o riduzione o stacco o morte della Sezione», e sarebbe l'unica ad averne i reali motivi dopo il passaggio della capitale... Morale: Gastaldi, di fronte a tante innovazioni, a tante minacce di sfacelo è profondamente scosso ed avvilito; è convinto che suonino di biasimo al suo operato e dichiara di ritirarsi da Presidente «con la speranza che altri più di lui sappia arrecare quel benessere che lui non seppe procurare». I presenti cercano invano di farlo recedere: egli è irremovibile nella sua decisione e lascerà per sempre la carica di Presidente!...

Al termine della drammatica riunione la proposta di Biella viene respinta e il nuovo Statuto definitivamente approvato. Esso avrà però breve durata: la proposta di Napoli per l'Assemblea dei Delegati e quella della riduzione a 8 lire, di Biella, saranno meditate e discusse a fondo e due anni dopo saranno accettate...

Nel 1874 si giunge a 20 sezioni con 2100 soci. Nelle due Assemblee dei Soci di Torino del 14 e 15 marzo, questa volta è di turno la nuova Sezione di Milano. I novelli soci milanesi dichiarano: «La Sezione di Milano desidera che la quota da versarsi alla Direzione Centrale venga possibilmente ridotta a L. 5...». Ubertalli, di Biella, ricorda che anche loro, appena nati, sostennero la riduzione che «pare divenuto il vezzo delle sezioni novelle» egli afferma.

Ma il socio Baseggio, di Milano, non intende ragioni: «Basta abolire il Bollettino e tener solo L'Alpinista», ribatte il milanese...

Il Bollettino! Orgoglio e fierezza! Bandiera nostra al vento d'allora! «Vincolo e gloria della nostra società e nell'Italia e nell'estero» grida Orazio Spanna, presidente dell'Assemblea e in seguito del C.A.I., quello non si tocca!... Quintino Sella è lontano, a Roma... Ma pochi mesi dopo egli parlerà, durante il 7° Congresso di Torino del 10 agosto 1874, ai 185 soci presenti. I suoi due discorsi, al castello di Rivoli al mattino e nel Palazzo Carignano nel pomeriggio, sono seguiti con profondo rispetto e grande commozione. A Rivoli riassume ai presenti, in cifre, gli undici anni di vita del C.A.I. dai 200 ai 2100 soci... Egli è ormai al di sopra di ogni discussione, in alto sopra tutti. E, come presentisse la sua fine terrena, così conclude: «Possiamo essere soddisfatti. Confesso che non m'accorsi mai di



Avv. Prof. Bartolomeo Gastaldi  
Presidente dal 1864 al 1872

esporre numeri colla contentezza che oggi provo. Ma non addormentiamoci sugli allori. La nostra divisa è *Excelsior*. Gli alpinisti sanno che chi si ferma è presto raggiunto e sorpassato da chi cammina. Avanti adunque! Io termino con un augurio: possiamo noi od i nostri successori fra un altro decennio in questa stessa provincia di Torino ove nacque, ove fu ed è così cordialmente ospitato il Club Alpino, ed ove sarebbe giusto fare una decennale rivista dell'operato del Club, possiamo, ripeto, nel 1884 constatare un incremento nel Club e nelle sue gesta, quale è quello di cui ho oggi dato conto per il decennio decorso!...

Nei due discorsi non vi sono accenni alla Assemblea dei Delegati perché certamente egli comprende chiaramente che la sua creatura prediletta è ormai nel cuore di tutti, fautori o negatori dell'Assemblea... Il suo sguardo lungimirante vede le migliaia di ventenni decine di migliaia... Ben vengano quindi gli uomini nuovi, ben venga la gioventù animosa anche se vorrà innovare... E nel suo secondo discorso parla a questa gioventù in termini nobilissimi esaltando il valore morale ed educativo dei monti, il bello e il sublime che si trovano riuniti lassù tra i ghiacciai eterni, il sentimento profondo che danno le scalate: è, questo discorso, bello come un testamento spirituale pieno di alta poesia, che ci è stato affidato...

Si giunge così al 1875. Gli eventi si sono maturati... Una Commissione ha studiato a lungo le famose proposte dell'Assemblea dei Delegati. Naturalmente vi è lotta sorda tra i conservatori legati al passato, al rispetto dello Statuto, da poco approvato, che sono capeggiati da Orazio Spanna, e le forze innovatrici esistenti in seno alle stesse sezioni «anziane», che sono capeggiate dall'avv. Cesare Isaja, di Torino, socio solo dal 1871; egli



Avv. Orazio Spanna  
Presidente nel 1874



Ing. Prof. Giorgio Spezia  
Presidente nel 1875

ha raccolto attorno a sé, nella stessa Commissione, queste correnti nuove che riusciranno a prevalere in quella che sarà l'ultima Assemblea generale dei Soci: a Torino il 15 e 16 maggio 1875.

Nella prima seduta del 15, vi sono presenti 146 soci su 2.800 iscritti. Presiede Quintino Sella; è presente perché ben conosce la delicatezza di questo storico momento. Dirà queste sole parole «personali» ed ammonitrici: «Segnalo la gravità delle diverse manifestazioni di opinioni esistenti: voglio soltanto che ciascun socio le intenda e le mediti a fondo». Infatti non si schiererà né da una né dall'altra parte. Resterà al di sopra delle correnti e dirigerà il dibattito con somma abilità e sicurezza: e le discussioni riformeranno decisamente il governo del C.A.I. e ridurranno la quota alla Sede Centrale per 45 anni, fino al 1920. Il cozzo era inevitabile!... Isaja si dichiara fautore del principio che ogni sezione debba concorrere nel governo del C.A.I. Ma lo statuto vigente favorisce la sezione che ospita l'assemblea potendo riunire un maggior numero di soci. Ricorda Napoli prima e Milano poi che chiesero l'Assemblea dei Delegati. Ben 19 sezioni risposero su 25 esistenti alla Commissione... «E necessario che tutte le sezioni abbiano parte nel reggimento del C.A.I.!». Si verrà così a stabilire un principio di eguaglianza che servirà a sempre più cementare e rendere indissolubili i vincoli di fratellanza fra le diverse sezioni; e l'Assemblea dei Delegati riunirà in essa il *Supremo Potere*. Elenca le sezioni favorevoli: Torino, Biella, Bologna, Roma, Milano, Firenze, In-

tra, Napoli, Bergamo, Sondrio, Brescia, Tolmezzo, Parma, Verona e Agordo.

Diversi soci esprimono il loro compiacimento perché i colleghi torinesi hanno preso l'iniziativa della riforma ormai generalmente desiderata. «Spanna è assolutamente contrario e dice che diede le dimissioni da Presidente della commissione per «non assumersi una responsabilità così grave di modificare lo statuto che serviva benissimo così com'era».

Si giunge così, in un'atmosfera incandescente, alla votazione. La proposta: *Il governo del Club Alpino Italiano è affidato ad una assemblea di delegati*, viene approvata con voti 70 contro 57; come pure viene approvata la proposta successiva di far rappresentare 50 soci, o frazione di 50, da un delegato.

Nella seconda seduta, sempre con Quintino Sella Presidente, viene approvata la proposta che *sia la stessa Assemblea dei Delegati a nominare anche il Presidente del C.A.I.* I presenti sono ora 74 e l'ultima votazione fatta «da soci» di quella storica seduta fu la *Proposta di riduzione della quota alla Sede Centrale da 10 a 8 lire*: viene approvata con voti 33 contro 31... Le cifre dicono l'equilibrio delle forze in campo! Col 1875 termina la sovranità *diretta* dei soci durante la quale si ebbero quattro Presidenti: 1) barone Fernando Perrone di S. Martino (1863-64); 2) prof. Bartolomeo Gastaldi (1864-73); 3) avv. Orazio Spanna (1874); 4) ing. Giorgio Spezia (1875).

Intanto le sezioni si preparano al primo cimento ed eleggono i loro *Delegati*. Vi sono 33 sezioni, al 1° gennaio 1876, con 3.522 soci. Sono così 86 i primi Delegati del C.A.I.: Va-

rallo 8 delegati; Torino e Milano 6; Napoli, Biella e Ivrea 4; Firenze, Sondrio, Roma, Intra, Parma, Bologna, Modena, Verona e Pisa 3; Aosta, Agordo, (Domodossola, Bergamo, Auronzo, Aquila, Tolmezzo, Brescia e Vicenza 2; Susa, Chieti, Cuneo, Lecco, Perugia, Catania, Ancona, Como e Siena un delegato.

A Torino, il 23 gennaio 1876, presenti 45 delegati rappresentanti 26 sezioni, ha così luogo la *prima Assemblea dei Delegati*... Viene fatto l'appello nominale per conoscersi l'un l'altro... Per primo atto di fede che sanziona la loro sovranità, eleggono *Quintino Sella a Presidente del Club Alpino Italiano!*... Vi resterà fino alla morte avvenuta il 14 marzo 1884.

\* \* \*

La nostra massima Assemblea è nata così come ho raccontato alla buona. Essa è tuttora, e lo sarà sempre, l'emanazione diretta e genuina delle nostre Sezioni... Poche notizie ancora sulla vita di questa eternamente giovane ottantacinquenne (1876-1960); traccio soltanto i due periodi distinti che vanno, il primo, dal 1876 al 1927, anno in cui venne soppressa d'autorità dal fascismo; il secondo dal 1946, anno della rinascita democratica, al 1960. Nel primo periodo hanno luogo 103 Assemblee dei Delegati delle quali 76 a Torino; seguono altre sette città con due Assemblee ciascuna; Milano, Vicenza, Genova, Napoli, Venezia, Roma e Firenze; e tredici con una sola presenza. La prima Assemblea fuori Torino si svolse a Varallo, la 23ª, il 1º agosto 1886; l'ultima di questo periodo ebbe luogo a Genova (103ª) il 10 aprile 1927.

Durante questo periodo si ebbero sei Presidenti: 5) ing. Quintino Sella (1876-84); 6) prof. Paolo Lioy (1885-90); 7) avv. Antonio Grober (1891-1909); 8) prof. Lorenzo Camerao (1910-17); 9) avv. Basilio Calderini (1919-1922); 10) avv. Eliseo Porro (1922-1929).

Durante il periodo senza l'Assemblea si avvicendarono: 11) avv. Angelo Manaresi (1929-43); 12) dott. Guido Bertarelli (1943-45).

La «serie democratica» del dopoguerra conta lo svolgimento di altre 18 Assemblee. Così a Bologna ebbe luogo la 121ª *Assemblea dei Delegati* e Carrara ospiterà, nel 1961, la 122ª.

Per coloro che amano le classifiche e le statistiche, dirò che 24 furono le sedi a tutto il 1960. In testa figura *Torino* con 78 Assemblee; segue *Milano* con 5; *Bologna* con 4; *Genova*, *Firenze*, *Parma* e *Verona* con 3; *Bre-*



Quintino Sella  
Presidente dal 1876 al 1883

*scia*, *Vicenza*, *Venezia*, *Roma* e *Napoli* con 2; *Aosta*, *Varallo*, *Alagna Valsesia*, *Graglia Biellese*, *Intra*, *Bergamo*, *Trento*, *Gorizia*, *Trieste*, *Modena*, *Livorno* e *Camaldoli* con una. Chi vorrà, invece, vedere un po' per Gruppi di sezioni, data l'attuale abitudine di raggrupparci per regioni, la classifica risulterà la seguente: *Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane* n. 86; *Sezioni Tosco-Emiliane* n. 13; *Sezioni Trivenete* n. 10; *Sezioni Lombarde* n. 8; *Sezioni Centro-meridionali* n. 4; *totale* n. 121.

Gli ultimi quattro Presidenti che diressero le sorti del C.A.I. dopo la guerra sono: 13) gen. Luigi Masini - Commissario (1945) - Presidente (1946); 14) cav. uff. Bartolomeo Figari (1947-55); 15) dott. Giovanni Ardenti Morini (1956-58) 16) avv. Virginio Bertinelli, in carica dal 1959.

M'accorgo che sto rubando la professione al dott. Saglio... In ogni modo i dati sono facilmente controllabili: basta compulsare, scartabellare e annotare le due raccolte segnate all'inizio di questa breve storia come ho pazientemente fatto dilettrandomi per alcuni anni...

Nino Daga Demaria  
(C.A.I. Sez. Chivasso)



# Conclusioni sul soccorso alpino in Europa

di Fulvio Campiotti

Dopo aver terminato la nostra inchiesta sul soccorso alpino in Europa, cioè dopo aver veduto cosa è stato fatto e cosa si fa in Italia, in Jugoslavia, in Austria, in Germania, in Francia, in Svizzera e nell'ambito della C.I.S.A. (Commissione internazionale soccorso alpino) (1) per portare aiuto agli alpinisti vittime di incidenti, era opportuno esaminare nel loro complesso i principali risultati dell'indagine e tirare le somme.

La persona più indicata per aiutarci in tale compito non poteva essere che il nuovo direttore del *Corpo soccorso alpino* italiano, ossia il prof. Oreste Pinotti che dal novembre 1959 ha preso il posto del dottor Scipio Stenico, che fu il geniale creatore e il primo valente direttore dello stesso Corpo.

Ci siamo perciò recati a Parma, dove, lasciata Trento, la centrale dell'organizzazione si è trasferita, piazzando le proprie tende presso l'Istituto di fisiologia umana dell'Università di Parma, del quale Istituto Pinotti è direttore. Abbiamo di proposito parlato di *tende* perché se praticamente la sede del *Corpo soccorso alpino* è racchiusa in un fabbricato, in realtà è come se fosse accampata in un ricovero di fortuna con carattere di provvisorietà. Ne vedremo presto le ragioni.

Al prof. Pinotti abbiamo domandato anzitutto di farci il punto sulla situazione italiana e poi di esprimerci il suo parere sulle realizzazioni straniere, a nostro avviso più significative, che gli avremmo sottoposto, specie nei riflessi di una possibile o consigliabile trasposizione in Italia.

La nomina di Pinotti a direttore del Corpo è stata per lui, più che una novità, un ritorno gradito. Egli è stato infatti il primo presidente della Commissione soccorso alpino creata anni fa in seno al Club Alpino Italiano. Una commissione che, a causa degli scarsi mezzi finanziari a disposizione — il primo anno poté contare su un contributo di 50 mila lire che divennero 500 mila nell'anno successivo — che non permettevano certo di fare grandi cose, dovette limitare la sua attività a studi teorici puri e semplici.

Pinotti non ha assunto la carica con intenti innovatori o addirittura rivoluzionari, anche perché sapeva di poter contare su una organizzazione modellata con cura e competenza dal suo predecessore Stenico, che è stato validamente coadiuvato nella sua opera da Carlo

Colò. Inoltre riteneva prima di tutto necessario impadronirsi bene della materia che da quando egli era presidente della primitiva commissione aveva fatto passi da gigante sia dal lato organizzativo, sia dal lato tecnico.

Attualmente il *Corpo soccorso alpino* è articolato come segue: una direzione composta da un direttore, che è appunto Pinotti, e da un certo numero di consiglieri che presentano qualche lieve variazione rispetto alla passata direzione: Bruno Toniolo di Torino, Beniamino Henry di Aosta, Guido Bettini di Sondrio, Mario Brovelli di Belluno, Giulio Giovannini di Trento, Carlo Colò di Trento, Amedeo Costa di Rovereto, Emilio Orsini di Firenze. È facile constatare come ogni consigliere rappresenti una determinata zona dell'arco alpino e degli Appennini.

Vi sono poi 17 Delegazioni di zona l'ultima delle quali, la diciassettesima, è stata creata nel 1960 nelle Alpi Apuane e ha la propria sede a Querceta. Incorporate nelle singole delegazioni di zona vi sono infine 137 stazioni di soccorso che inquadrano complessivamente 2943 uomini fra guide alpine e volontari. Esistono anche delle sottostazioni che non sono previste dallo statuto del Corpo ma che sono nate per rispondere a una evidente necessità; ragion per cui sarà bene apportare allo statuto una opportuna modifica che preveda anche la formazione di sottostazioni là dove se ne presenti l'utilità.

Nel 1960 sono sorte ben undici stazioni nuove: cinque nel Trentino create dalla S.A.T. e sei create direttamente dal Corpo delle quali una nel Friuli, due nell'Alto Adige, due in Valtellina e una a Querceta nelle Alpi Apuane. Programma del direttore Pinotti è di istituire ogni anno tre o quattro nuove stazioni e ciò per il periodo di dieci anni. Egli ha la sensazione che con altre 30-50 nuove stazioni di soccorso il Corpo presenterebbe una inquadatura sufficiente ai bisogni. Nel 1960 il programma è stato largamente realizzato: per l'avvenire tutto dipende dai mezzi finanziari sui quali il Corpo potrà contare.

Anche quando parla di soccorso alpino il fisiologo Pinotti non può dimenticare la sua professione e allora gli viene naturale di definire le stazioni *unità funzionali* dell'organizzazione, di paragonarle alle cellule del nostro organismo. La direzione ha il compito di attrezzare le stazioni e di controllarne il funzionamento tramite i delegati di zona. Si tratta quindi, ha ribadito Pinotti, di una formazione unitaria la cui esistenza, per durare nel

(1) I precedenti articoli sono comparsi sulla R.M. 1959 a pagg. 28 e 362, sulla R.M. 1960 a pagg. 38, 108, 165, 222.



Ghiacciaio di Scerscen  
Super. e Pizzo Roseg.



tempo, deve svolgersi in piena armonia, senza squilibri o fratture, sotto la regia generale del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano e contrassegnata da una obbedienza gerarchica dal basso verso l'alto. I capistazione devono render conto ai delegati di zona, questi alla direzione e la direzione al C.A.I. centrale. Se avvenisse il contrario la vita del soccorso alpino correrebbe seri rischi. Perché tutto proceda per il meglio è indispensabile che l'unità di struttura e l'uniformità di attrezzature continuino anche in avvenire.

È chiaro che il potenziamento delle stazioni di soccorso rappresenta la base di tutta l'organizzazione. Possiamo dire che attualmente l'ottanta per cento delle stazioni è attrezzato bene. Forse sarebbe meglio dire *sufficientemente attrezzate*. Infatti l'attrezzatura di una stazione non ha e non può avere limiti ben precisi: si va dallo strettamente necessario, che caratterizza le nostre stazioni, al *plafond* della perfezione, che dovrebbe essere il traguardo finale da raggiungere in avvenire. Ciò vorrebbe dire dotare, per esempio, le stazioni oltre che del materiale oggi posseduto, di respiratori, binocoli, sacchi da bivacco, ramponi, radio portatili, zainetti di ristoro, materiali per segnalazioni, pubblicazioni, eccetera. È un traguardo, tuttavia, che per il momento si presenta piuttosto lontano. Basta tener presente che per attrezzare una stazione nuova con lo

strettamente necessario occorrono, come minimo, da 300 a 400 mila lire. Una somma che, anche se può sembrare poco elevata coi tempi che corrono, diventa rilevante in relazione ai fondi annuali sui quali il *Corpo soccorso alpino* ha potuto finora contare.

Si tratta di un fondo di tre milioni col quale bisogna anche far fronte a numerose spese obbligatorie: come gli stipendi, sia pure modesti, delle due impiegate, una segretaria e una contabile, che aiutano il direttore Pinotti (360 mila lire all'anno); le spese di viaggio ispettive; le spese di corrispondenza (in media vengono mandate sei lettere al giorno); le spese di spedizione dei materiali e dei distintivi per gli uomini delle squadre; le spese di acquisto di materiali in sostituzione di quelli avariati o andati perduti già in dotazione alle stazioni vecchie; eccetera.

Fronteggiate queste spese obbligatorie, dei tre milioni non resta molto per la creazione di nuove stazioni e per il miglioramento dell'attrezzatura di quelle esistenti. Tenuto conto che il Trentino-Alto Adige fa da sé, potendo contare sull'aiuto finanziario della Regione autonoma, il direttore Pinotti ritiene che per mantenere in efficienza il *Corpo soccorso alpino* e per provvedere al suo normale sviluppo egli dovrebbe avere a disposizione un fondo annuale di 8-10 milioni. Con questa somma Pinotti potrebbe colmare anzitutto le quattro gra-

vi lacune che oggi menomano il Corpo e che sono: 1) mancanza di una sede ufficiale e stabile; 2) mancanza di un segretario adeguatamente remunerato; 3) mancanza di un libro, destinato agli uomini delle squadre, comprensivo della tecnica di soccorso in montagna e degli interventi di urgenza da praticarsi in assenza o in attesa di un medico; 4) mancanza di una scuola ben organizzata che faccia corsi annuali di istruzione per gli uomini.

Il problema della sede ha la sua importanza. Quando direttore era il dott. Stenico, la sede del Corpo si trovava presso la S.A.T. della quale Stenico faceva parte. Ora che direttore è Pinotti la sede si trova presso l'Istituto di fisiologia che lo stesso Pinotti dirige. Una sede per modo di dire perché si riduce a un locale sotterraneo trasformato in magazzino per il materiale in deposito. Mentre le due impiegate, la segretaria e la contabile, svolgono il loro lavoro in una stanza adibita a biblioteca dell'Istituto nella quale Pinotti è riuscito a sistemare alcuni mobili che racchiudono corrispondenze, documenti, registri, libri contabili, eccetera. Come è facilmente intuibile si tratta di una sistemazione di fortuna che giustifica la nostra affermazione iniziale: *la centrale dell'organizzazione ha piazzato le proprie tende.*

Invece il *Corpo soccorso alpino*, anche per tutelare il proprio decoro, dovrebbe possedere una sede propria, indipendente, fissa, comprendente un ufficio per il direttore e le impiegate, una biblioteca, un archivio fotografico e bibliografico e un vasto magazzino per i materiali in giacenza.

Non meno importante è il problema relativo al segretario stipendiato. Quando Pinotti ha preso in mano la direzione del Corpo si è trovato di colpo di fronte a un organismo complicato e a una organizzazione complessa la cui conoscenza gli è costata un anno buono. La stessa cosa accadrebbe domani a un eventuale successore di Pinotti. L'esistenza di un segretario stabile, sempre al corrente della situazione e di ogni problema, assicurerebbe la continuità del Corpo e inoltre sarebbe di valido aiuto al direttore che, dovendo badare anche alla propria professione — come Pinotti è fisiologo, Stenico è oculista — e ai propri impegni, non può dedicare al Corpo stesso tutto il tempo che abbisognerebbe.

Oggi Pinotti, oltre ai compiti direzionali, deve svolgere anche le mansioni del segretario che non c'è, sia pure con l'aiuto delle due signorine che lo coadiuvano e di alpinisti della Sezione di Parma del Club Alpino. Ma anche con tutta la sua buona volontà non gli è possibile fare tutti i sopralluoghi che le delegazioni di zona e le stazioni di soccorso richiederebbero e partecipare a tutte le manifestazioni cui sarebbe bene che il Corpo fosse presente nella persona del direttore o di un suo autorevole rappresentante quale sarebbe un segretario.

Certo, come segretario occorrerebbe un in-

dividuo che fosse nello stesso tempo un tecnico del soccorso, un alpinista dotato di una personalità sufficiente per esercitare un ascendente sui delegati e sugli uomini delle stazioni e una persona con una certa cultura. Trovare un uomo simile non sarebbe facile. Più difficile ancora sarebbe, dati i mezzi finanziari attualmente a disposizione del Corpo, garantirgli uno stipendio proporzionato alle mansioni.

Le altre due lacune non hanno bisogno di essere illustrate perché la necessità di eliminarle si presenta da sé con evidenza.

Nel 1961 le quattro lacune anzidette potrebbero essere colmate e si potrebbero risolvere altri problemi del Corpo e realizzare nuove utili iniziative — Pinotti avrebbe in animo, per esempio, di creare una mostra ambulante degli attrezzi di soccorso da far conoscere a tutti gli italiani — con l'aumento di 100 lire della quota sociale deliberato dall'Assemblea dei delegati svoltasi a Bologna l'8 maggio 1960. Di queste 100 lire, 50 sono destinate a garantire, in forma assicurativa, il rimborso delle spese incontrate nell'opera di salvataggio e ricupero, effettuata o tentata in montagna, a favore dei soci del C.A.I. e 50 sono destinate al *Corpo soccorso alpino* perché possa costituire nuove stazioni di soccorso e rinnovare l'attrezzatura. Poiché i soci del C.A.I. sono attualmente quasi 80 mila, il Corpo dovrebbe poter contare nel 1961 su un nuovo fondo di 4 milioni che aggiunto ai 3 milioni del solito contributo annuale porterebbe a 7 milioni di lire la sua disponibilità finanziaria. Sarebbe già un bel passo in avanti verso quel traguardo dei 10 milioni che Pinotti ritiene necessario raggiungere. Non vorremmo però che il C.A.I. centrale, tenuto conto del nuovo fondo di 4 milioni reso possibile dall'aumento della quota sociale, eliminasse dal proprio bilancio preventivo la voce relativa al fondo di 3 milioni normalmente assegnato al *Corpo soccorso alpino*. Se ciò accadesse il Corpo si troverebbe ancora al punto di prima e ricaverebbe un vantaggio relativo dal provvedimento approvato dall'assemblea anzidetta.

Possiamo considerare risolto, almeno per quanto riguarda la quantità, il problema degli uomini che compongono le squadre di soccorso. Il numero di 2943 è sufficiente per le stazioni già costituite. Ciò che difetta è la loro stabilità nei quadri. Si verifica infatti una rotazione continua che pregiudica l'efficienza delle squadre e che costa denaro al Corpo. Parecchi volontari, dimostrando di non comprendere a fondo le finalità del Corpo, chiedono di farne parte solo per il piacere di sfoggiare sulla giubba a vento o sul maglione, magari a fianco della fidanzata o della ragazza da conquistare, il distintivo numerato di soccorritore. Poi dopo un po', non trovando pane per i propri denti, danno le dimissioni. Ma intanto il Corpo ha sostenuto inutili spese. Per evitare questo inconveniente Pinotti ha dato ai capi delle stazioni e delle delegazioni due disposizioni precise: 1) vagliare attentamente le domande di ammissione e accertarsi che il richiedente sia persona seria e tale da dare ogni affidamento; 2) rac-

Pizzo Scerscen e Pizzo Bernina, col ghiacciaio di Scerscen Superiore, campo delle esercitazioni.



cogliere le domande in due epoche precise dell'anno e cioè in maggio e in dicembre per evitare uno stillicidio costoso.

Per quanto riguarda la qualità il problema degli uomini potrà essere risolto in pieno quando si potranno colmare le lacune lamentate più sopra (libro con istruzioni complete e scuola con corsi annuali).

Sconfortante è la situazione dei rifugi del C.A.I. in quanto ad attrezzature destinate al soccorso alpino. In questo settore siamo ancora in alto mare perché, fatta esclusione dei rifugi della S.A.T., la dotazione di materiali delle altre capanne lascia molto a desiderare. Attrezzare i rifugi è un compito che spetterebbe alle Sezioni proprietarie. Ma le Sezioni, in gran parte, non hanno mezzi e fanno quello che possono, che è poco. La cosa è comprensibile se si tiene presente che una barella costa 40 mila lire, che una slitta Akya ne costa 44 e che un armadietto farmaceutico costa da 40 a 50 mila lire. Ci vorrebbero inoltre come minimo corde, mezzi di illuminazione, pale da neve, sonde da valanghe, eccetera, tutta roba che costa parecchio. Sovente, ci ha detto Pinotti, le Sezioni si rivolgono al Corpo per ottenere gratuitamente degli armadietti farmaceutici. Ma compito del Corpo dovrebbe essere quello di studiare l'armadietto di vario tipo — A, B, C — più razionale in relazione al numero dei frequentatori di un rifugio e alle caratteristiche e ne-

cessità della zona in cui è ubicato e non già quello di fornirlo gratis. Senza contare che il contenuto dell'armadietto dev'essere continuamente rinnovato, cosa che può fare soltanto la Sezione proprietaria.

Il grave problema — non è chi non veda l'importanza di dotare i rifugi di una attrezzatura di pronto intervento — potrebbe essere risolto con uno sforzo da parte delle Sezioni che posseggono capanne, Sezioni che dovrebbero studiare iniziative per la raccolta dei fondi necessari e che nel contempo potrebbero essere aiutate dal C.A.I. centrale con sovvenzioni strettamente legate all'acquisto di materiali per il soccorso alpino. Anche i bivacchi fissi, che solitamente si trovano in zone isolate e pericolose tali da facilitare incidenti e disgrazie, dovrebbero essere convenientemente attrezzati.

Altro problema che aspetta di essere risolto integralmente e la cui soluzione è però ostacolata seriamente dalla mancanza di mezzi finanziari e dalle pastoie burocratiche: quello delle radio portatili rice-trasmittenti che sarebbero tanto utili nelle operazioni di salvataggio e ricupero. Ma una coppia di apparecchi costa 200 mila lire. Attualmente ogni delegazione di zona ne possiede una coppia; ma il loro numero dovrebbe come minimo essere triplicato anche perché, trattandosi di apparecchi a vista, sovente, per fare un collegamento, una coppia non basta dovendosi costituire dei ponti radio. Inol-

tre questi apparecchi dovrebbero essere lasciati in consegna ai carabinieri che dovrebbero a loro volta darli alle squadre solo in caso di operazioni; ma non si capisce perché in Italia debbano essere in vigore disposizioni di legge tanto anacronistiche.

Possiamo considerare risolto il problema relativo all'impiego delle forze aeree in collaborazione col soccorso alpino grazie all'accordo stipulato fra il *Corpo soccorso alpino* del C.A.I. e il Comando soccorso aereo dell'Aeronautica militare che possiede tre Centri: il primo a Linate per l'Italia del Nord, il secondo a Vigna di Valle per l'Italia centrale e il terzo a Grottaglie per l'Italia del Sud. I due punti principali dell'accordo sono: 1) la direzione delle operazioni combinate di ricerche e soccorso è di competenza del Comando soccorso aereo nei casi di incidenti aerei e del *Corpo soccorso alpino* in caso di incidenti e calamità alpinistiche; 2) l'assistenza fra le due organizzazioni del soccorso alpino C.A.I. e del soccorso aereo militare viene prestata gratuitamente per quanto riguarda impiego di personale e di mezzi. In altre parole, quando si tratta di ricercare un velivolo caduto, le squadre del Corpo agiscono agli ordini del Comando aereo e quando si tratta invece di ricercare un alpinista disperso o di salvarlo, i piloti militari agiscono agli ordini del tecnico del Corpo che dirige le operazioni. Questa collaborazione è completamente gratuita nei confronti di entrambi gli organismi che si aiutano reciprocamente.

Questo è il quadro che il nuovo direttore Pinotti ci ha tracciato a proposito del soccorso alpino in Italia. Un quadro che contiene nello stesso tempo lati positivi e lati negativi. Per eliminare questi ultimi può essere utile guardare a ciò che si fa all'estero? Abbiamo cercato di saperlo facendo al professore Pinotti una serie di domande ispirate alle realizzazioni straniere che ci sembrano maggiormente buone o interessanti.

Abbiamo anzitutto domandato al fisiologo quale delle organizzazioni di oltre Alpe l'Italia dovrebbe cercare di imitare e Pinotti ci ha risposto senza esitazione: l'organizzazione austriaca, che egli ha avuto modo di seguire da vicino. Ecco quindi le diverse successive domande e le relative risposte.

In Jugoslavia il soccorso alpino sloveno fa il salvataggio di tutti gli infortunati completamente gratis. Né ai salvati, né ai parenti dei caduti, siano essi sloveni o stranieri, siano soci o non soci delle organizzazioni alpinistiche slovene, il G.R.S. chiede il rimborso delle spese di salvataggio e di trasporto. C'è di più: agli uomini del soccorso alpino è fatto assoluto divieto di accettare denaro o un regalo qualsiasi da parte degli infortunati. Ammesso che si possa farlo, sarebbe opportuno adottare anche in Italia lo stesso principio? Oppure è meglio il principio, adottato finora in Italia, in Austria, in Germania, in Francia e in Svizzera, che le spese di un soccorso devono essere sostenute,

sia direttamente, sia a mezzo di assicurazioni, da chi lo ha causato?

Secondo Pinotti è giusto che paghi l'alpinista, o chi per esso in caso di morte, che ha provocato le operazioni di salvataggio o di ricupero. Ciò anche se, come capita spesso, l'alpinista o i suoi familiari non hanno mezzi, nel quale caso le spese dovrebbero far carico al comune di sua appartenenza o allo Stato. Col 1961 anche in Italia, come già avviene in altre Nazioni, non esisterà più il problema di recuperare le spese nel caso in cui l'infortunato o la vittima della montagna siano soci del C.A.I. perché per essi andrà in vigore l'assicurazione in corso di attuazione. Gli è che solo un 20 per cento degli infortuni in montagna interessano i soci del Club Alpino, il rimanente 80 per cento riguardando alpinisti stranieri o alpinisti italiani non soci. Il che succede, per esempio, anche in Svizzera. Pertanto il problema di recuperare le spese resterà da noi in gran parte un problema spinoso, per risolvere il quale, ci ha detto Pinotti, pare si voglia studiare una assicurazione internazionale che si presenta tuttavia di difficile realizzazione.

In Austria l'Alpenverein ha dotato tutte le proprie capanne, circa 400, col materiale più moderno. Si cominciò nel 1955 con una spesa di 1 milione e mezzo di scellini e col contributo del D.A.V. (Club Alpino Tedesco) per le sue 170 capanne che si trovano in territorio austriaco. Per trovare in parte i fondi necessari, nello stesso 1955 l'Alpenverein mise in vigore una tassa di 30 grosher (centesimi di scellino) a carico di ogni visitatore, socio o non socio del Club Alpino, che entra in un rifugio. Di questi 30 grosher, 10 vanno al soccorso e 20 restano per il materiale. Il visitatore sa che paga anche per sé qualora gli capitasse un incidente. La tassa è stabilita per il solo ingresso: se però il visitatore pernotta nella capanna, per ogni notte che passa in rifugio paga la medesima somma di 30 grosher. A sua volta il custode si rifornisce di appositi tagliandini, da dare ai visitatori come ricevuta, presso l'Alpenverein, pagandoli anticipatamente. Con la tassa dei 30 grosher l'Alpenverein incassa in media, ogni anno, circa 200 mila scellini (pari a quasi 5 milioni di lire). Può così coprire un terzo circa della spesa per la manutenzione e il rinnovo del materiale in dotazione alle capanne. Non si potrebbe fare qualcosa di simile anche in Italia, visto che l'attrezzatura dei nostri rifugi in fatto di soccorso alpino lascia molto a desiderare?

La cosa sarebbe allettante, pensa Pinotti, perché darebbe la possibilità alle Sezioni di raccogliere i mezzi per attrezzare almeno in parte i propri rifugi. Ma pensa anche che in Italia sia di difficile attuazione, vuoi perché i visitatori invece di pagare protesterebbero più volentieri come è abitudine degli italiani, vuoi perché non tutti i custodi si presterebbero a esigere la tassa anche per il timore di perdere dei clienti. Tuttavia è una cosa che varrebbe la pena di studiare. Si potrebbe anche limitare la tassa ai non soci. Dal canto nostro pensiamo

che l'iniziativa dell'Alpenverein dovrebbe essere senz'altro imitata, aiutandola con una opportuna propaganda. Gli alpinisti protesterebbero per un po' di tempo, ma pagherebbero. Sia pure mugugnando, non paghiamo forse da anni il soccorso invernale sui treni, sui tram, al cinema, a teatro e lo paghiamo anche in pieno agosto, quando il sole scotta? Almeno con la tassa d'entrata ai rifugi gli alpinisti vedrebbero poi i loro quattrini tradursi visibilmente in balle, slitte, armadietti e altri materiali!

In Austria l'Alpenverein ha creato a Innsbruck un laboratorio per lo studio dei materiali di soccorso affidato al tecnico Wastl Mariner. Non sarebbe opportuno creare qualcosa di simile anche in Italia?

Certo che sarebbe opportuno, ci ha risposto Pinotti. Ma dove trovare i mezzi necessari per impiantare un laboratorio e farlo funzionare? Sarebbe comunque necessario creare almeno una organizzazione di tecnici e specialisti operanti singolarmente o collegialmente per lo studio, l'esame e le prove dei nuovi materiali.

In Austria il servizio di soccorso in montagna può anche contare, specie nei casi difficili e nelle ricerche lunghe di dispersi, sulla collaborazione dei gendarmi che sono fieri di dare la loro opera e che hanno molti mezzi a disposizione, fra cui telefoni da campo, aeroplani ed elicotteri. Molti gendarmi sono stati istruiti dal corpo di soccorso e ne fanno parte. Poiché anche in Italia abbiamo carabinieri, guardie di P.S., guardie di finanza, alpini, non sarebbe bene incoraggiare una collaborazione fra le forze civili del Corpo e le forze armate?

Sarebbe bene senz'altro che questa collaborazione ci fosse, è stata la risposta di Pinotti. Il pericolo di possibili interferenze fra i vari comandi con inevitabili attriti e diatribe potrebbe essere eliminato con la creazione di organismi superiori che potrebbero a un certo momento prendere le redini in mano in caso di sciagure di rilievo. Un simile organismo può essere considerato il *Comitato provinciale per interventi di emergenza* (C.I.E.P.) sorto a Torino e presieduto dal Prefetto. Bisognerebbe creare un comitato del genere in tutte le province che hanno montagne nel proprio territorio. Anche i Consigli di valle, come è già avvenuto nelle Prealpi Vicentine, dovrebbero occuparsi del soccorso alpino, che rappresenta uno dei tanti problemi della montagna dei quali appunto i Consigli di Valle devono preoccuparsi. Questi Consigli potrebbero funzionare da organismo coordinatore fra civili e militari fornendo alle stazioni di soccorso aiuti finanziari e automezzi.

A proposito di intervento delle forze armate nel campo del soccorso alpino abbiamo sott'occhio uno studio del col. Fausto Musto, già comandante della Scuola alpina della guardia di finanza di Predazzo, che merita di essere preso in esame. Premesso che l'intervento delle forze armate «dovrebbe orientarsi non a titolo sostitutivo, naturalmente, nei riguardi dell'at-



Ancoraggio alla base della teleferica.

tuale benemerito Corpo del C.A.I. ma a titolo integrativo, cioè esse dovrebbero intervenire con uomini e mezzi a *completamento* dell'azione di soccorso, che dovrebbe rimanere sempre affidata, a titolo principale, agli uomini del C.A.I.», il col. Musto propone la costituzione di un certo numero di «Stazioni arretrate militari di soccorso alpino» (S.A.M.S.A.) da dislocarsi, data la forte compartimentazione delle nostre Alpi, in zona piuttosto arretrata, cioè *non a pié d'alpe*, ma in fondo valle, dove l'andamento equatoriale delle comunicazioni permette il rapido spostamento verso i luoghi di impiego. Le S.A.M.S.A. dovrebbero essere formate da: *un comando* (comprendente un ufficiale subalterno o maresciallo comandante, un medico, una stazione radio — R/19 — capomaglia con personale marconista, un sottufficiale ai materiali); *un nucleo alpiers* (comprendente otto elementi di cui almeno quattro istruttori di roccia e ghiaccio e gli altri aiutottruttori, tutti addestrati all'uso di una radio R/300, dotati di due di questi apparecchi e del necessario materiale di salvataggio); *un nucleo cinofili* (comprendente due cinofili e due cani da valanga); *un elicottero* a turbina tipo «Alouette» o altro di tipo «Agusta Bell»; *un autoparco* (comprendente una autovettura veloce, due campagnole AR/55 munite ciascuna di una radio R/19 periferica e di una autoambulanza); *elementi per i servizi*. Il col. Musto è convinto che la «creazione di cinque o sei S.A.M.S.A. per tutto l'arco alpino verrebbe a costituire una efficace integrazione della esistente benemerita organizzazione del soccorso alpino. Un centinaio di uomini, qualche elicot-

tero e una diecina di cani da valanga sarebbero sufficienti a dare al Paese una garanzia maggiore nel delicato e complesso problema del soccorso in montagna». Concludendo il suo studio il col. Musto afferma di non poter dire quale delle forze armate nostre dovrebbe assumere l'onore e l'onere dell'organizzazione delle «Stazioni arretrate militari di soccorso alpino», stazioni che, a nostro avviso, potrebbero essere le benvenute a fianco delle stazioni del Corpo.

In Austria, all'epoca del nostro incontro con Mariner, il soccorso alpino aveva già in dotazione cinque apparecchi radio ricevitori e trasmettenti fissi, che erano stati sperimentati negli ultimi sei mesi e che erano uguali a quelli adoperati dalla gendarmeria e dall'esercito. Il programma immediato era poi quello di dotare cinque capanne di apparecchi radio trasportabili, con un raggio d'azione di 40 chilometri, per comunicare coi posti fissi creati presso cinque uffici postali. Il programma futuro era naturalmente quello di aumentare il numero degli apparecchi radio, problema che in Austria non incontra affatto le difficoltà burocratiche che invece ostacolano in Italia la diffusione degli stessi apparecchi. Non sarebbe opportuno che anche nel nostro Paese si facesse altrettanto?

Sicuramente, ha risposto Pinotti. Occorre che le nostre autorità comprendano che un apparecchio radio dislocato in permanenza in un rifugio di alta montagna potrebbe domani salvare non solo la vita degli alpinisti vittime della montagna, ma anche quella dei loro salvatori che non sarebbero mai abbandonati a se stessi come può capitare oggi mentre si prodigano con generoso altruismo. Certo che eliminato l'ostacolo delle pastoie burocratiche ci sarebbe sempre da lottare coi mezzi finanziari insufficienti. Ma una difficoltà di meno è già qualcosa.

In Germania il soccorso alpino non rappresenta più un problema perché è diventato una branca della Croce rossa bavarese. Non sarebbe bene che anche in Italia il soccorso alpino venisse affidato alla Croce Rossa Italiana alla quale sarebbe forse più facile trovare i mezzi per potenziarlo al massimo?

La risposta di Pinotti è stata negativa. Il C.A.I. non deve abbandonare ad altri un compito che è squisitamente suo. Il *Corpo soccorso alpino* è un merito suo cui non deve e non può rinunciare, è la cosa più bella che abbia creato negli ultimi dieci anni. Deve perciò fare di tutto per tenerlo e per trovare i mezzi necessari per mantenerlo in vita e per incrementarlo sempre più.

In Germania il problema del ricupero delle spese sostenute per salvataggi e ricuperi praticamente non esiste perché in generale tali spese sono coperte dalle assicurazioni che proteggono gli infortunati o le vittime della montagna. Solo il due per cento al massimo degli interessati non paga. In questo caso interviene l'ufficio legale della Croce Rossa bavarese che riesce quasi sempre a ricuperare le spese, non

rimborsate in un primo tempo, attraverso le vie legali. Poiché in Italia i due terzi di coloro che hanno provocato l'uscita delle squadre di soccorso non saldano poi la nota delle relative spese, non sarebbe opportuno creare un ufficio legale presso il Corpo?

Pinotti pensa che il compito di ricuperare le spese non rimborsate potrebbe essere svolto dalla Commissione legale del Club Alpino Italiano, anche perché il Corpo non ha ancora una veste giuridica e non potrebbe quindi avere un proprio ufficio legale. Finora la Commissione legale del C.A.I. non si è mai occupata di simili ricuperi. (Notiamo che a suo tempo il dottor Stenico ci disse che nemmeno il C.A.I. poteva svolgere azioni legali non avendo la necessaria veste giuridica).

In Francia, dopo il clamoroso caso Vincendon-Henry, il problema del soccorso alpino è stato risolto in pieno con l'intervento diretto dello Stato che, dopo una riunione a Parigi alla quale intervennero numerosi ministri e i rappresentanti della *Fédération française de la montagne* — che fino a quel momento aveva da sola organizzato il soccorso in montagna a mezzo delle *Sociétés de secours en montagne* affiliate — diede pieni poteri e carta bianca ai capi di dipartimento, cioè ai Prefetti i cui compiti sono sanzionati in una istruzione del Ministero dell'Interno, Servizio nazionale per la protezione civile. Non sarebbe bene che anche in Italia avvenisse qualcosa del genere?

Pinotti è del parere che una ingerenza diretta dello Stato nel campo del soccorso alpino in Italia non sarebbe augurabile. Vedrebbe volentieri un intervento, in caso di grosse sciagure, dei Comitati provinciali per interventi di emergenza, quali organismi coordinatori, cui abbiamo già accennato, ma niente di più. Lo Stato dovrebbe però finanziare il soccorso alpino creato dal C.A.I. perché si tratta ormai di un vero e proprio *servizio pubblico*. Infatti il Corpo non si limita a soccorrere, coi suoi uomini, gli alpinisti vittime di incidenti, ma compie normalmente una infinità di altri interventi. Nel 1960, per esempio, le squadre del *Corpo soccorso alpino* hanno trasportato ammalati bloccati nelle loro case a causa della neve che impediva le normali comunicazioni con mezzi di trasporto, hanno salvato montanari in pericolo a causa di alluvioni trasportandoli con le teleferiche alpine, hanno fatto crollare pareti rocciose che minacciavano l'abitato di San Vito di Cadore, hanno contribuito a far passare agevolmente il Giro d'Italia attraverso il Passo di Gavia, hanno tratto in salvo degli operai travolti da una valanga a Ceresole Reale, e, già pronte a partire, sarebbero intervenute nelle ricerche di un aereo caduto in montagna se fossero state chiamate (ma negli anni scorsi le squadre del Corpo hanno più volte ricercato e trovato resti di aeroplani precipitati). Insomma, queste benedette squadre del *Corpo soccorso alpino* sono diventate delle specie di *donne tutto fare* che svolgono una opera preziosa rendendosi utili in mille maniere. Se lo Stato italiano non vuole ignorare di proposito

ciò che succede nel suo territorio dovrebbe sapere che queste squadre ci sono, ma che operano in mezzo a notevoli difficoltà di ordine finanziario e dovrebbe quindi aiutarle indirettamente dando al Corpo che le inquadra i mezzi necessari.

In Francia, e precisamente nell'Alta Savoia, un decreto prefettizio stabilisce con l'art. 7 che «tutti i salvataggi effettuati dalla *Société Chamoniarde de secours en montagne* sono a titolo oneroso. Gli accidentati o i loro aventi diritto sono inoltre finanziariamente responsabili di tutte le spese del salvataggio». Insomma in Francia tutte le spese relative a un'azione di soccorso, comprese quelle di assicurazione dei soccorritori, sono a carico di chi ha causato l'intervento o dei suoi familiari; ma non lo sono in linea teorica come avviene in Italia. Non sarebbe bene che anche da noi i Prefetti intervenissero nella questione con provvedimenti di legge?

Pinotti è contrario a simili interventi prefettizi e ritiene, come è stato più sopra specificato, che il problema del recupero delle spese dovrebbe essere studiato e risolto direttamente dal C.A.I. tramite la propria Commissione legale.

In tutte le Nazioni dove c'è un soccorso alpino organizzato gli uomini delle squadre sono assicurati in maniera diversa. Una assicurazione vantaggiosa è quella esistente in Svizzera, sia dal lato burocrazia, sia dal lato indennità. I soccorritori sono *automaticamente* assicurati dal momento in cui lasciano la loro casa fino a quello in cui vi rientrano, contro tutti i rischi del trasporto, della montagna e del soccorso. Non occorre mandare infatti alla compagnia assicuratrice preavvisi, liste di nomi, comunicazioni di uscita delle squadre. Le indennità spettanti agli uomini assicurati sono: 3 milioni in caso di morte, 6 milioni in caso di invalidità permanente; 3000 lire al giorno per un massimo di 200 giorni in caso di invalidità temporanea. Il premio a forfait è fissato in 12 mila franchi per ogni anno (pari a lire 1.700.000 circa). Ancora più vantaggiosa appare la assicurazione esistente in Francia. Tutte le operazioni di ricerca, di salvataggio e di trasporto sono coperte in anticipo, senza che alcun preavviso sia inviato alla compagnia. Il premio che bisogna pagare è di 13 mila franchi per ogni operazione che mobiliti non più di 20 soccorritori (pari a circa 16 mila lire). Se il numero di questi ultimi è compreso fra 21 e 50 bisogna pagare un soprapremio di 13 mila franchi. Un secondo soprapremio di 13 mila franchi è dovuto alla compagnia se il numero dei soccorritori mobilitati oltrepassa i 50. Le indennità che spettano agli assicurati sono: 6 milioni di franchi in caso di morte se il soccorritore è ammogliato e 4 milioni di franchi se è celibe; 8 milioni di franchi (10 milioni di lire) in caso di invalidità permanente; 1000 franchi al giorno per un massimo di 300 giorni in caso di invalidità temporanea (sia in Svizzera, sia in Francia, le polizze garantiscono anche il rimborso delle spese di trattamento medico).



Ancoraggio in alto della teleferica.

In Italia l'entrata in funzione dell'assicurazione è subordinata alla esecuzione di determinate modalità per le quali è personalmente responsabile il capo della stazione di soccorso. Il Corpo paga un premio di polizza annuo per tutto il personale (non ne conosciamo l'importo), più 1000 lire per ogni uscita in servizio di ciascun uomo. Le indennità spettanti agli assicurati sono: 3 milioni di lire in caso di morte o di invalidità permanente; una diaria di 1500 lire al giorno in caso di invalidità temporanea. La modalità più importante cui è legata l'entrata in gioco della assicurazione è l'invio raccomandato, da parte del capo della stazione, della «Denuncia di uscita» alla sede della Compagnia assicurazioni Milano, in Milano via Lauro 7, coll'elenco esatto dei partecipanti alla spedizione di soccorso non dimenticando la data, l'ora dell'avvenuta partenza e la località di destinazione. Se il servizio postale non funzionasse la comunicazione dovrà essere vistata dai carabinieri. Finite le operazioni il capo della stazione deve inoltre darne *immediata notizia* alla stessa compagnia con l'apposita cartolina «Denuncia di rientro». Le stesse comunicazioni devono essere fatte anche alla agenzia di Trento, via Oriola 38/L, della Compagnia assicurazioni Milano. Stando così le cose non pare che l'assicurazione esistente in Italia sia assai meno vantaggiosa di quelle della Francia e della Svizzera, e dal punto di vista delle indennità in relazione al premio, e dal punto di vista delle complicazioni burocratiche poiché basterebbe che il capo stazione noncludesse, per dimenticanza o per impossibilità dovuta alla premura, nella denuncia d'uscita il

nome di un soccorritore perché questi perda ogni diritto? Non sarebbe il caso di ottenere anche in Italia, almeno dal lato modalità, una assicurazione più semplice, che possa entrare in azione automaticamente senza tante denunce più o meno raccomandate?

Pinotti ci ha risposto che finora non aveva pensato di fare uno studio comparato delle varie assicurazioni. Si riserva di farlo e di riesaminare di conseguenza le condizioni della polizza stipulata dal Corpo.

In Francia, e precisamente in Alta Savoia, un decreto prefettizio regola l'impiego delle forze aeree per i salvataggi in montagna. I mezzi aerei possono essere forniti dal settore pubblico o dal settore privato. L'utilizzazione degli stessi mezzi, richiesti dal soccorso alpino, dev'essere autorizzata dal Prefetto. Le spese relative all'intervento aereo devono essere rimborsate dall'infortunato o chi per esso (il ricorso ai mezzi aerei è proibito per il ricupero di alpinisti deceduti). In Svizzera il soccorso aereo in montagna è ora svolto dalla *Guardia aeronautica svizzera* di salvataggio che si occupa di tutti i salvataggi aerei. In caso di bisogno il capo della colonna di soccorso si rivolge direttamente al centro della Guardia anzidetta più vicino. Se l'infortunato è socio del C.A.S. (Club Alpino Svizzero) il Comitato centrale può in seguito prendere in considerazione l'inclusione della relativa spesa fra quelle da assumersi a carico. Se l'infortunato non è socio del C.A.S. e la richiesta dell'intervento aereo viene avanzata da lui o dai suoi parenti, il capo della squadra di soccorso si rivolge alla Guardia aeronautica solo se, dopo aver fatto presente al richiedente che può andare incontro a una spesa forte — 100 franchi l'ora per un aeroplano e 500 franchi l'ora per un elicottero — lo stesso richiedente si impegna a pagare. Considerato quanto si fa in Francia e in Svizzera possiamo considerare risolto in Italia il problema dell'intervento aereo nei salvataggi in montagna?

Pinotti pensa di sì. L'accordo che abbiamo illustrato più sopra permette di fronteggiare qualsiasi situazione. Pinotti ha in programma anche di far compiere ogni anno un paio di esercitazioni combinate per affiatate fra loro i piloti degli aerei e gli uomini delle squadre operanti in montagna. Dal canto nostro possiamo rilevare che l'accordo fra il Corpo e il Comando soccorso aereo è soprattutto a vantaggio degli alpinisti vittime di incidenti i quali, a differenza di ciò che avviene in Francia e in Svizzera, finiscono con l'essere salvati gratis dal momento che il soccorso aereo dà gratuitamente la propria assistenza al *Corpo soccorso alpino*, come contropartita dell'assistenza che il Corpo offre in casi di incidenti aerei.

In Francia, e precisamente a Chamonix, quando capita un incidente a un alpinista accompagnato da una guida locale è la stessa *Compagnie des guides de Chamonix* che provvede a fare il salvataggio completamente gratis

per l'infortunato che non deve sborsare neanche un quattrino. L'esempio delle guide di Chamonix, che agiscono a scopo di propaganda per la propria località e anche nel proprio interesse, non dovrebbe essere seguito anche nelle stazioni italiane dove esistono società o gruppi di guide ben organizzati?

Pinotti è senz'altro per una risposta affermativa perché tutto ciò che può facilitare il soccorso alpino non deve essere lasciato inteso.

In Svizzera il Club Alpino Svizzero, che sostiene da solo tutto il peso del soccorso alpino, sia dal lato organizzativo, sia dal lato finanziario, ha preso in mano dopo il 1945 anche l'organizzazione dei cani da valanga che si rendono utilissimi nelle operazioni di salvataggio. Attualmente ve ne sono in organico 130. Perché anche in Italia non si fa altrettanto dal momento che le nostre montagne sono spesso flagellate dalle valanghe?

Pinotti ha intenzione di formare anche in Italia un gruppo di cani da valanga debitamente istruiti. Già alcune stazioni di soccorso dell'Alto Adige possono contare sull'aiuto di un cane da valanga. Per il momento si tratta di un embrione formato da quattro cani in tutto, ma il nuovo direttore del corpo farà di tutto per svilupparlo, pur tenendo conto che un cane da valanga costa circa 100.000 lire.

Il presidente della C.I.S.A. (Commissione internazionale soccorso alpino), dottor Rodolfo Campell afferma che il soccorso in montagna dovrebbe essere impostato come segue: parte tecnica (uomini e materiali) affidata al Club Alpino; parte amministrativa affidata allo Stato e alle organizzazioni turistiche che dovrebbero dare i mezzi per i materiali e i mezzi per pagare gli uomini del soccorso, salvo rivalsa contro gli infortunati o contro i parenti delle vittime (in caso di incidenti mortali). Lo Stato può fare questa azione di rivalsa che invece è difficile, se non impossibile addirittura, per un ente come il Club Alpino. Sarebbe giusto che lo Stato si interessasse del soccorso alpino perché ormai quest'ultimo, afferma ancora Campell, è un servizio di Stato vero e proprio. Un servizio che corrisponderebbe, in montagna, all'organizzazione normale degli altri salvataggi — sulle strade, sui laghi, sul mare, ecc. — cui provvede appunto lo Stato.

In parecchie Nazioni ciò è stato già realizzato, anche se non proprio in maniera integrale. In Jugoslavia provengono al G.R.S. sovvenzioni straordinarie dal Governo, dai Comuni, dalla Croce Rossa, dall'Istituto per le assicurazioni, dalla Cassa assicurazioni sociali e da diversi enti e istituzioni con carattere umanitario. In Austria, dove ogni provincia ha una propria associazione per il servizio di soccorso, le Province e i municipi di ogni città che sono sedi di un posto di soccorso danno notevoli contributi. In Francia il funzionamento delle *Sociétés de secours en montagne* è assicurato dai mezzi loro forniti dalla *Fédération française de la montagne* (che a sua volta riceve mezzi anche dallo Stato), dal dipartimento





Nuovo tipo di verricello jugoslavo a piatti concentrici oscillanti.

e dal comune. In Svizzera invece tutto il peso del soccorso alpino grava sul C.A.S. che provvede coi propri mezzi, senza l'aiuto di nessuno, senza contributi o sussidi da parte dei Comuni, dei governi cantonali o dello Stato. Ma i responsabili del soccorso elvetico, che in questo modo hanno risolto in pieno il problema del soccorso per i soci del C.A.S. ma non hanno risolto quello che riguarda il soccorso per i non soci e gli stranieri, ritengono che per una soluzione integrale occorrerebbero maggiori mezzi che logicamente dovrebbero essere forniti non più dal Club Alpino Svizzero ma dai Governi cantonali interessati, se non dallo Stato. E la cosa è attualmente allo studio. In Italia, constatato che il C.A.I. non ha i mezzi nemmeno per raggiungere i risultati ottenuti in Svizzera, si dovrebbe oppure non attuare il principio affermato dal dottor Campell?

Pinotti, ribadito quanto già affermato rispondendo a una domanda relativa al soccorso in Francia, condivide pienamente il punto di vista del presidente della C.I.S.A. e si augura che lo Stato entri presto in tale ordine di idee.

In Svizzera il problema del soccorso alpino per i soci del C.A.S. è stato risolto in pieno grazie a due fattori. Anzitutto i soci del C.A.S. sono obbligatoriamente assicurati contro gli infortuni in montagna. Ciascuna Sezione può scegliere fra due tipi di indennità e tutti i soci della stessa Sezione devono poi accettare la decisione. I soci che pagano il premio annuale di 6 franchi (pari a lire 900) hanno diritto a una indennità di circa L. 1.200.000 sia in caso di morte, sia in caso di invalidità permanente. Hanno invece diritto a una indennità di franchi 10 mila (pari a circa L. 1.500.000) i soci che pagano il premio annuale di 8 franchi. Il secondo fattore è rappresentato da una nuova

forma di assistenza ai propri soci che il C.A.S. ha istituito col 1° gennaio 1959: il Club Alpino Svizzero, cioè, assume a proprio carico, fino alla concorrenza di 1000 franchi (pari a circa L. 150.000), le spese, per le azioni di ricerca, di soccorso e di ricupero in caso di morte, dei propri soci vittime di incidenti di montagna. L'infortunato (o chi per esso) deve tuttavia contribuire a tali spese con l'importo di 100 franchi (circa L. 15.000). Potendo contare su queste provvidenze il socio del C.A.S. può quindi andare in montagna con tutta tranquillità perché in caso di disgrazia sarà validamente aiutato. Da notare che i soci del C.A.S. pagano una quota sociale che va da 25 franchi (L. 3.750 circa) a 40 franchi (L. 6.000 circa), secondo la Sezione. In Austria i soci dell'Alpenverein godono di una assicurazione interna che interviene quando l'alpinista ha bisogno di aiuto in seguito a malattie, oftalmie, ferite, congelamenti, invalidità permanente e anche quando, coinvolto in un incidente, ha messo in moto il servizio di soccorso alpino. Tale assicurazione, per la quale ogni socio paga annualmente un premio di uno scellino e mezzo (pari a circa 35 lire) vale anche in caso di morte, versando agli aventi diritto la somma di 2.500 scellini (pari a L. 60.000). In caso di invalidità permanente può pagare una indennità fino a un massimo di 10 mila scellini (pari a L. 240 mila). Per operazioni di soccorso l'assicurazione dell'Alpenverein prende a proprio carico le spese di ricupero e di trasporto dell'infortunato o del caduto fino alla strada automobilistica dove può essere consegnato alla Croce Rossa. Dopo interviene l'assicurazione normale (in Austria tutti sono obbligatoriamente assicurati) che non copre i rischi della montagna ma che entra in gioco insieme alla Croce Rossa. In Germania gli alpinisti, come tutti i cittadini, sono obbligatoriamente assicurati con polizze che li proteggono anche contro gli infortuni in montagna. In Francia invece gli alpinisti possono essere assicurati contro gli infortuni alpinistici, ma non sono obbligati a farlo: questo perché in Francia si è per la massima libertà. In Italia col 1961 tutti i soci del C.A.I. saranno in certo qual modo obbligatoriamente assicurati poiché la loro quota sociale sarà aumentata di 100 lire, che serviranno appunto a pagare il premio per un'assicurazione collettiva. In rapporto alla situazione internazionale più sopra illustrata il C.A.I. ha fatto bene o ha fatto male a imporre tale forma assicurativa?

Secondo Pinotti ha fatto bene. Con una assicurazione libera non si sarebbe combinato niente di buono. D'altronde non si può parlare di una assicurazione obbligatoria vera e propria, afferma Pinotti, poiché l'aumento della quota sociale è stato approvato dall'assemblea dei delegati; i quali delegati rappresentavano la volontà dei soci che gli stessi delegati, votando, hanno espresso a grande maggioranza (un solo voto contrario). Tuttavia Pinotti è del parere — un parere del tutto personale — che il C.A.I. avrebbe dovuto aspettare due anni prima di stipulare un contratto con una compa-

gnia di assicurazione. In tali due anni il C.A.I., col fondo formato dalle 50 lire versate da ogni socio (le altre 50 lire come abbiamo già detto vanno al Corpo soccorso alpino), avrebbe dovuto pagare direttamente le spese dei soci infortunatisi in montagna fino alla concorrenza di 200 mila lire per persona. Il C.A.I. avrebbe potuto così raccogliere dei dati positivi e sicuri, dati preziosi per stipulare un contratto a ragion veduta. Firmando invece una polizza subito, in base a statistiche del passato che hanno un valore relativo perché compilate in base a dati non sempre esatti e completi, il C.A.I. rischia di pagare un premio sproporzionato alle somme che saranno rimborsate dalla compagnia di assicurazione.

Comunque anche se, mentre scriviamo queste note, il contratto non è stato ancora perfezionato con le firme, esso è ormai un fatto compiuto. Riteniamo perciò opportuno farne conoscere le clausole principali che ci sono state illustrate dal direttore generale del C.A.I. dottor Aldo Quaranta.

Saranno assicurati tutti i soci ordinari, aggregati, vitalizi e onorari, nonché gli accademici. Saranno compresi nell'assicurazione anche le guide e i portatori purché soci del C.A.I. L'assicurazione rimborserà tutte le spese incontrate nell'opera di salvataggio o ricupero, compiuta o tentata (per ricerche) dei soci, feriti, morti, dispersi e comunque in pericolo fino a un massimo catastrofale di lire 2 milioni per più persone comprese in un solo sinistro in montagna e fino a un massimo di lire 200 mila per singola persona sinistrata. L'assicurazione coprirà i sinistri che avverranno sia in Italia, sia all'estero. I sinistri dovranno essere denunciati dalla Sede Centrale con lettera raccomandata entro dieci giorni. Mentre saranno coperti i rischi relativi alla pratica dello sci-alpinismo, l'assicurazione non si occuperà degli infortuni che potranno colpire gli sciatori soci del C.A.I. sulle piste regolarmente battute. (Per comprendere tali infortuni si sarebbe dovuto pagare un premio troppo elevato: d'altronde agli infortuni sulle piste provvedono già le organizzazioni apposite quasi sempre gratuitamente). Agli effetti assicurativi faranno fede gli elenchi dei soci inviati dalle Sezioni alla Sede Centrale che li conserverà dopo averli datati. (È sperabile che anche le Sezioni che solitamente non si curano di trasmettere tempestivamente alla Sede Centrale gli elenchi dei propri soci — che non ricevono così la Rivista Mensile — provvedano in avvenire a mandare sollecitamente, e regolarmente compilati, gli appositi moduli che la Sede Centrale ha già predisposto per le varie categorie di soci). Per le giornate dei soccorritori impegnati in un'azione di ricerca di salvataggio o di ricupero la compagnia d'assicurazione rimborserà una diaria massima di lire 7000 per le guide alpine e di lire 5000 per i volontari, comprese le spese di vitto.

L'assicurazione studiata dal C.A.I. non risolve appieno il problema di un socio vittima di un incidente, poiché niente viene pagato per cure mediche, interventi chirurgici, ricovero



La guida Enrico Lenatti si prepara per le esercitazioni di salvataggio in crepaccio.

in ospedale o clinica, spese di medicinali, eccetera. Pagando la modesta somma di cento lire all'anno non si può certo avere la luna nel pozzo. Ma intanto il primo passo è fatto.

Speriamo che un primo passo per la soluzione integrale del complesso problema del soccorso alpino in Italia lo faccia anche lo Stato e per esso il Governo al quale vorremmo ricordare quanto è stato fatto nel Trentino — Alto Adige dalla Regione autonoma con una apposita legge regionale che abbiamo già illustrato durante la nostra inchiesta e quanto si prepara a fare la Regione autonoma della Valle d'Aosta pure con una legge regionale in corso di attuazione.

Concludendo così la nostra indagine riteniamo doveroso fare una precisazione relativamente al soccorso alpino in Francia. Scrivemmo a suo tempo che «fino al 1957 il soccorso in montagna in Francia non aveva una vera e propria organizzazione». La nostra affermazione, scaturita durante il nostro colloquio con Jean Franco attuale capo del soccorso alpino francese, fu probabilmente generata da una frase formulata male o male interpretata. Con essa intendevamo tuttavia rilevare che fino al 1957 non v'era una organizzazione perfetta e completa come quella che venne poi attuata. Comunque Jean Franco ci ha scritto successivamente una lettera nella quale afferma che «in effetti, da più di venti anni, sono le società affiliate alla *Fédération française de la montagne* che si sono occupate del soccorso in montagna. Ed è la *Fédération* che fino a quel-

L'epoca ha coordinato tutti gli sforzi in tale campo provvedendo da sola al soccorso in montagna. Il suo ruolo è stato quindi molto importante. Anche adesso che i poteri pubblici intervengono col loro aiuto e che il soccorso in montagna è organizzato sotto l'egida della *Protection Civile* la *Fédération* continua a giocare un ruolo di primo piano». Ne prendiamo atto con piacere.

Fulvio Campiotti

(C.A.I. - Sez. S.E.M.)

(Foto Fanoni - Corso C.I.S.A. al Rifugio Marinelli-Bombardieri, 12/19-7-1959 - Riproduzione vietata).

In merito alla creazione della C.I.S.A. di cui l'Autore ha trattato nel precedente articolo, su richiesta del sig. Egmond D'Arcis, Presidente dell'UIAA, precisiamo quanto segue: la *Fédération Française de la Montagne* aveva proposto nel 1953 la creazione di una Commissione Internazionale del Soccorso in Montagna; dopo numerose trattative in seno all'UIAA nel giugno 1955 in occasione dell'Assemblea dell'UIAA stessa fu data vita a questa Commissione internazionale sotto la presidenza del sig. Wastl Mariner, austriaco, al quale su richiesta del Mariner stesso succedette il dr. Campell, svizzero. Fin dalla prima seduta la Commissione stabilì il programma di lavoro, che fu poi successivamente sviluppato come è stato detto nel precedente citato articolo. E questa quindi una delle molte benemerenze dell'UIAA nel mondo internazionale alpinistico.

## Consuntivo del IX Festival di Trento

di Ernesto Lavini

Quando definimmo «memorabile» l'edizione 1959 del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», eravamo sin d'allora arciconvinti che una così felice concomitanza di eventi non potesse rinnovarsi tutti gli anni, nonostante l'inesauribile fervore operoso degli organizzatori e la fiduciosa attesa del pubblico trentino e dei numerosi «habitués» italiani e stranieri.

Con questa premessa intendiamo esprimere la nostra opinione circa le cause — che qualificheremmo «cicliche» — per cui la IX edizione, svoltasi dal 3 al 9 ottobre scorso, non ha portato sugli schermi del «Sociale» e del «Vittoria» nessuna pellicola di altissimo livello e tanto meno il capolavoro.

Tuttavia non ci sentiamo di associarci «toto corde» al severo giudizio espresso dalla Giuria dove constata «che le opere ammesse in concorso non hanno superato, nel loro insieme, un livello di decorosa sufficienza». E ciò perché a nostro modesto parere — condiviso dai Colleghi della Commissione Cine-C.A.I. — c'è da compiacersi per il livello medio dei lavori in concorso mantenutosi all'altezza di alcune fra le più riuscite precedenti rassegne. Aggiungiamo di non ritenere nemmeno abbia nuociuto alla manifestazione il minor numero di ore di proiezione.

Tenendo presente che nel rapido volgere degli anni le opere prodotte ed iscritte sono suscettibili di alti e bassi, concordiamo pienamente con la deliberazione di non assegnare per quest'anno il Trofeo Gran Premio Città di Trento, destinato al miglior film in senso assoluto.

Delle 77 pellicole di 19 paesi presi in esame dalla Commissione di selezione, ne furono ammesse 29 così suddivise: n. 24 della categoria «Montagna» (22 documentari e 2 film a soggetto); 12 nel formato 35 mm. di cui 1 lungometraggio ed 11 cortometraggi; 12 nel formato 16 mm. di cui 5 lungometraggi e 7 cortometraggi. Dei 24 film, 17 a colori e gli altri

7 in bianco e nero. - N. 5 della categoria «Esplorazione»: 3 nel formato 35 mm. di cui 2 lungometraggi ed 1 cortometraggio; 2 nel formato 16 mm. ambedue cortometraggi; tutti questi film, a colori.

Nella categoria «Esplorazione» si è verificata una notevole contrazione quantitativa rispetto allo scorso anno che vide la proiezione di 10 pellicole, di cui 9 in 35 mm. ed una in 16 mm., con ben 5 lungometraggi. C'è da augurarsi che l'era dell'esplorazione spaziale ormai iniziata, produca ben presto le sue documentazioni cinematografiche che verrebbero così a potenziare enormemente questa categoria altrimenti avviata verso l'esaurimento.

Quanto ai soggetti della categoria «Montagna» possiamo così suddividerli: Alpinismo estivo od invernale 8; spedizioni 6; speleologia 1; sport invernali 1; flora e fauna 3; popolazione e condizioni umane 2; turismo alpino 1; didattica 2.

Quest'anno il Festival ha ottenuto, per la prima volta, l'inclusione nel calendario ufficiale delle manifestazioni della Federazione Internazionale Associazioni Produttori Film e l'ammissione, in qualità di componente associato, al Consiglio Internazionale del Cinema e della Televisione.

L'inaugurazione ha avuto luogo in Comune, nel palazzo Thun, alla presenza delle massime autorità della città e della regione trentina e con l'intervento del Sottosegretario allo Spettacolo On. Helfer, accompagnato dal Direttore Generale della Cinematografia avv. De Pirro.

Alla serata di premiazioni e chiusura hanno presenziato il Ministro Folchi e numerose autorità del mondo politico, alpinistico e cinematografico; il nostro sodalizio era rappresentato dal Presidente Generale On. Bertinelli e dal Vice Presidente Generale Bozzoli-Parasacchi.

Fra le manifestazioni collaterali è stata al-

lestita la II Mostra biennale Internazionale del Libro di Montagna e di Esplorazione, con l'esposizione, in cinque sale dell'Università Popolare, di circa 800 volumi e pubblicazioni presentati da 133 editori di 14 nazioni. L'interessante rassegna ha inoltre provveduto alla diffusione di un catalogo suddiviso per materie, per nazioni e per autori.

L'ormai tradizionale e caratteristico incontro alpinistico si è svolto negli accoglienti locali della S.A.T. con la partecipazione di numerosi alpinisti italiani e stranieri della vecchia guardia e delle ultime leve, ai quali hanno porto il benvenuto l'avv. Stefenelli, Presidente della S.A.T. ed il dott. Franceschini, Presidente del Festival. A nome degli ospiti ha risposto, con felici espressioni di riconoscenza e cordialità, il conte Egmond d'Arcis, Presidente dell'Unione Internazionale Associazione d'Alpinismo. Oltre ai rappresentanti ufficiali dei vari Club Alpini — e per la nostra associazione erano presenti il Presidente Generale ed il Vice Presidente, mentre la «F.I. S.I.» era rappresentata dal suo Presidente rag. Oneglio, Vice Presidente del «CONI» — si notò anche quest'anno un'eletta schiera di alpinisti di cui citiamo qualche nome, scusandoci per le inevitabili omissioni: Piero Ghiglione — che due giorni dopo perdeva la vita insieme con Freund in un incidente automobilistico — Kurt Richter, Cesare Maestri, Claudio Baldessari, Giuseppe De Francesch, Francesco Ravelli, Donato Zeni, Raffaele Carlesso, Renzo Videsott, Walter Bonatti, Carlo Negri, Carlo Mauri, Paul Hubel, Heinz Pokorski, Franco Alletto, Gian Carlo Castelli, Michel Vaucher, Piero Nava, Guido Monzino, Jean Bich, Pierino Pession, Marcello Carrel, Jean Franco, Armando Aste, Lothar Brandler, Gino Soldà, Kurt Diemberger, Toni Hiebeler, Bruno Wintesteller, Edmond Denis, Roger Bretton, René Dittert, Alessandro Kaspine. Erano inoltre presenti le superstiti della spedizione femminile al Cho Oyu, Dorothee Gravina, Colette Le Bret, Margaret Darwall, Micheline Rambaud e Loulou Boulaz.

La mostra retrospettiva — quest'anno dedicata all'Italia — è stata accuratamente ordinata da Claudio Bertieri con la collaborazione della Cineteca Italiana, del Museo del Cinema di Torino e dell'Istituto di Fotografia Alpina «Vittorio Sella» di Biella. Queste proiezioni di notevole interesse storico e culturale ci hanno portato a ritroso nel tempo ad ammirare le imprese del Duca degli Abruzzi al K 2 col film girato da Vittorio Sella (Spediz. 1909) ed al Uebi Scebeli (Spediz. 1928-29).

Forse per la prima volta in proiezione pubblica sono stati ammirati gli splendidi documentari di Mario Piacenza, da lui girati dal 1907 al 1910 ed ultimati nel 1911, in 35 mm. e con le mastodontiche cineprese di quel tempo, sul Cervino e Dente del Gigante.

Sarà opportuno provvedere alla custodia di tutte queste pellicole, — copie appositamente

ristampate per l'occasione — per il loro intrinseco valore documentaristico oltre che storico e per essere ripresentate al pubblico in occasione delle manifestazioni per il centenario della nostra associazione.

Anche la guerra di montagna, combattuta e vinta dai nostri valorosi alpini, è stata debitamente illustrata dai film: «La guerra a tremila metri sull'Adamello» (1916) e «Tra i ghiacci e le nevi del Tonale» (1918).

## FILM DI MONTAGNA

**Kanjut Sar** (La montagna che ha in vetta un lago) Paese d'origine: Italia - Regia di Guido Guerrasio - Fotografia: Piero Nava, per le riprese in Pakistan e Massimo Dallamano per le ripr. in Italia. Lunghezza m 2600, form 35 mm, Eastamancolor - Rododendro d'oro.

La pellicola illustra suggestivamente ogni fase della grande spedizione organizzata da Guido Monzino con larghezza di mezzi e sceltissimo materiale, oltretutto con valorosi elementi quali le famose Guide del Cervino. La vetta di 7760 metri è stata, come è noto, conquistata da Camillo Pellissier, solo, e le vicende finali sono ben ricostruite ed accompagnate dalle registrazioni autentiche dei concitati colloqui a mezzo radio svoltisi fra il campo base ed i vari campi alti. Il trasporto delle parti girate in 16 a 35 mm è ben riuscito tanto da passare inosservato e la pellicola risulta organicamente completa per il montaggio e commento parlato e sonoro su fotografia più che buona.

**Le Pilier de la solitude** - Regia: Hélène Dansonville (Francia) - Fotografia: Pierre Tairraz - m 596, 35 mm, Kodak. - Genziana d'oro.

Ottimo bianconero di buon livello cinematografico, come tutta la produzione di questa coraggiosa regista francese, che ha inteso far rivivere l'epica impresa di Bonatti (senza alcun riferimento diretto e con l'interpretazione di Michel Vaucher) in lotta da solo per sei giorni sulla «ovest» dei Drus. Neppure la montagna è menzionata col suo vero nome, ma gli alpinisti la riconoscono immediatamente per le sue caratteristiche inconfondibili.

**Direttissima** - Regia e fotografia: Lothar Brandler (Germania) - m 250, 16 mm, Kodak Plus. - Gran Premio del Club Alpino Italiano.

Una riuscita, interessante, rappresentazione dell'attuale alpinismo su roccia: muri, tetti, enormi strapiombi superati per mezzo della più raffinata tecnica di scalata «in artificiale» col «confort» di ogni attrezzo tecnico, delle amache per i bivacchi e del collegamento alla base a mezzo di un lunghissimo cordino per i rifornimenti.

Lothar Brandler, il cui valore alpinistico è illustrato da numerose scalate di grande impegno, dimostra — a 24 anni — di possedere pure doti non comuni di cine-operatore e con questa riuscita pellicola si presenta anche quale regista di film della montagna. E

Un cimelio della cinematografia di montagna: Mario Piacenza con la macchina da presa sul Cervino, durante una delle prime riprese del suo film, nel 1907.



lui l'invisibile terzo di cordata che ha ottimamente ripreso le varie fasi di questa durissima scalata sulla parete Nord della «Ovest di Lavaredo» compiuta con un altro giovane germanico: Wulf Scheffler ed un italiano cui non pesano gli anni: Gino Soldà.

**Hindu Kush** - Regia: Alletto e Spinelli - Fotografia: Alletto (Italia) - m 825, 16 mm, Ektachrome. - Targa d'argento ex aequo.

Otto alpinisti della Sezione di Roma hanno ideato e realizzato l'esplorazione e studio di questo gruppo di montagne himalayane e la ascensione del Saraghrar Peak (m 7349) la cui vetta venne raggiunta da due cordate di due alpinisti.

Alletto e Pinelli, dilettanti del cinema come in alpinismo, sono riusciti a raccontare con semplicità e chiarezza esemplari, e vicende di questa riuscita ed importante spedizione.

Janu 1959 - di J. Franco, P. Leroux, G.

Magnone, L. Terray. (Francia) - m 400, 16 mm, Kodachrome - Targa d'argento ex aequo.

Un'équipe di valorosi alpinisti francesi ha tentato da varie parti la scalata di questa monolitica muraglia di 7710 metri. Difficoltà sovrumane li hanno respinti definitivamente e dopo vari tentativi, a 350 m dalla vetta. Buona documentazione realizzata con 4 cineprese.

**The great country** (Il grande paese) - Regia e fotografia: Edgar M. Queeny (U.S.A.) - m 400, 16 mm - Targa d'argento ex aequo.

Una missione scientifica sorvola ripetutamente le regioni montuose dell'Alaska e, stabilito un campo base, studia la vita dell'orso e del salmone. Interessante documentazione di carattere scientifico e culturale.

**Kilimandjaro, monarca africano** - 350 m, 16 mm, Ektachrome.

**Quota 4000, ventun bivacchi** - m 373, 16 mm, Ektachrome.

**Samaritani delle Alpi** - m. 306, 16 mm. Ferrania.

**Yucay, montagna degli Incas** - m. 387, 16 mm, Ektachrome.

Regia e fotografia: Mario Fantin (Italia).

Mario Fantin ha presentato ben 4 pellicole, tutte ammesse dalla Commissione di selezione, dimostrando con esse di aver raggiunto maturità ed esperienza non comuni. Il Trofeo Rolandi, assegnatogli dalla Commissione Cine-CAI per «Quota 4000, Ventun bivacchi», cita pure le altre opere sue come meritevoli di segnalazione. Sono già noti i soggetti dei film che saranno proiettati in molte Sezioni del C.A.I. e ci limitiamo ad augurare a Fantin di trovare presto la grande occasione che gli permetta di raggiungere quelle mete più impegnative verso le quali aspira con pieno diritto.

**Eiger Nordwand im Winter** (Alla parete nord dell'Eiger in inverno) - Regia: Edmund Geer - Fotografia: J. Linder, W. Corter, L. Brandler (Germania) - m 320, 16 mm.

Forse il Brandler cineoperatore ha avuto il sopravvento sull'alpinista nel tentare, in simili condizioni, questa scalata invernale sinora non riuscita ad alcuno. E dopo 700 metri di parete ed un bivacco, la cordata ridiscende; ma la documentazione cinematografica del tentativo risulta eccellente perché le riprese effettuate da Toni sui vari passaggi vengono integrate dai campi lunghi fotografati col teleobiettivo da Corter, piazzato sul Rote Fluh.

Consideriamo questo film come una delle opere più ardite e spettacolari di questo Festival 1960.

**Schweizerische Dhaulagiri-Himalaya - Expedition 1958** - Fotografia: W. Stauble (Svizzera) m 300, 16 mm - Kodachrome.

Buon «réportage» sulla spedizione effettuata nella primavera 1958. Gli alpinisti giunsero a 700 metri circa dalla vetta e furono respinti da maltempo e valanghe.

**Voyage sans retour** - Fotografia e regia: Micheline Rimbaud (Francia) - m 1200, 16 millimetri, Kodachrome.

Rievoca il tragico tentativo della spedizione internazionale femminile, al Cho-Oyu, in cui perirono la Kogan e la Van der Stratten e gli «sherpas» Shhoang ed Ang Norbu. Più che buona la fotografia, discreto il montaggio. Con la comprensione propria dell'alpinista si può ben giustificare un certo squilibrio fra le lunghe riprese dedicate alla marcia di avvicinamento, arricchite però da fresche e del tutto femminili notazioni sull'ambiente attraversato, e le brevi illustrazioni alpinistiche di alta quota che, per cause di forza maggiore, appaiono insufficienti e frammentarie.

**Lumina si piatra** (Luce e pietra) - Regia: Mirel Ilesu (Romania) - Fotografia: Francisc Patakfalvi - Sceneggiatura: Mirel Ilesu - m 287, 35 mm - Agfacolor.

Questa pellicola, che giudichiamo esem-

plare, in poco più di 10 minuti ci ha mostrato gli aspetti più nuovi e fantastici del mondo sotterraneo. Inizia in bianconero per annunciare la recente scoperta, nei Carpazi, di questa galleria naturale e vediamo gli speleologi al lavoro nel loro caratteristico equipaggiamento e coi consueti attrezzi. Ma subito si passa al colore, mentre una pastosa e risonante voce fuori campo ci invita a sbrigliare quella nostra naturale fantasia troppo spesso respinta dalla vita moderna. Colori, musica ed interpretazioni letterarie (Shakespeare o Rostand?) contribuiscono ad introdurci in un mondo incantato raggiungendo effetti fantastici e suggestivi che traggono dall'oscurità e dal silenzio le formazioni calcaree per animarle di breve palpitante vita.

#### FILM DI ESPLORAZIONE

**Mystery of the Himalayas** (I misteri dell'Himalaya) - Giappone - Nettuno d'oro - Regia: Shoichi Shimada - Fotografia Sakae Omori - m 2164, 35 mm, Eastmancolor.

Splendidamente fotografato questo film, ammirevole anche per il montaggio accurato ed essenziale e per il ritmo delle varie sequenze, ci introduce nel Nepal per farci conoscere aspetti ed usanze sinora sconosciuti di questo pittoresco paese, disteso a Sud dell'Himalaya. La spedizione, che ha scalato i 6100 metri dell'inviolato Mukut Himal, si dedica allo studio dei vari aspetti fisici, della flora e fauna degli altopiani, delle economie locali e delle differenze di costumi e religioni che persistono fra le più antiche popolazioni tibeto-mongolide, buddista, e gli indiani induisti, sopravvenuti nel XVIII secolo. A Tsarka il viaggio si conclude con la scoperta di una impressionante usanza funebre che viene celebrata secondo i riti di una religione sinora creduta estinta.

**Geisterland der Südsse** (Paese degli spiriti nel mare del Sud) Germania - Nettuno d'oro - Regia e fotografia: Eugen Schuhmacher - m 2742, 35 mm - Agfacolor.

Siamo nella Nuova Guinea di cui viene metodicamente esplorata la parte nord-orientale, ove si elevano montagne che raggiungono i 3000 metri, per documentarne vari aspetti della flora e della fauna, oltre a quelli degli usi e costumi di alcune tribù papuase che vivono ancor oggi come nell'età neolitica. Il film, ottimamente fotografato con un faticoso e difficile lavoro, si conclude mostrando una macabra usanza per cui i congiunti vengono trattenuti per dei mesi nel villaggio mummificati, dopo la loro morte, e prima di essere trasportati insepolti sulla montagna. Splendide riprese sono inoltre dedicate alle ben 45 varietà di uccelli del paradiso.

**L'exploration du volcan Niragongo** - Regia e fotografia: H. Tazieff - Paese d'origine. Belgio - m 370, 16 mm - Kodachrome.

Haroun Tazieff, l'indimenticato regista-operatore del lungometraggio «Les rendez-vous du diable», si mantiene anche con questo breve documentario all'altezza della sua fama.

Ci ragguaglia sull'esplorazione scientifica, organizzata dal Centre National de Volcanologie Belgique, di questo vulcano africano attivo, alto 3470 m, con discesa nel cratere fino a 430 m di profondità. Non si sa se ammirare di più il coraggio del cineoperatore o la valentia del regista o l'abnegazione dello studioso, operanti in quella affascinante e terribile bolgia infernale dove la lava si mantiene liquida in permanenza con una temperatura, alla superficie, di 1030 gradi. Documentari di questo genere contribuiscono in modo insuperabile alla conoscenza ed alla cultura e confermano l'importanza e la validità della cinematografia.

Ernesto Lavini  
(C.A.I. - Sez. di Torino)

## IX FESTIVAL DI TRENTO DEL FILM DI MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE

### VERBALE DELLA GIURIA

La Giuria del 9° Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», composta da: Hans Ackermann (Germania) - Donald Alexander (Gr. Bretagna) - Francis N. Bolen (Belgio) - Giulio Cesare Castello (Italia), Presidente - Paul Payot (Francia) - Agostino Sanna (Italia) - Guido Tonella (per l'U.I.A.A.), si è riunita in Trento dal 2 al 9 ottobre 1960.

La Giuria ha constatato con rammarico che le opere ammesse in concorso non hanno superato, nel loro insieme, un livello medio di decorosa sufficienza. D'altra parte, la Giuria ha constatato la scarsa consistenza numerica delle partecipazioni in alcune categorie, particolarmente per quanto riguarda i film d'esplorazione.

Ciò premesso, la Giuria ha deciso, a maggioranza, di non assegnare il **Trofeo Gran Premio Città di Trento**, destinato al miglior film in senso assoluto di formato 35 mm.

Gli altri premi riservati ai film di formato 35 mm, sono stati assegnati nella maniera seguente:

Il «**Rododendro d'oro**» per il primo classificato nella categoria montagna - lungometraggi - è stato assegnato all'unanimità a **Kanjut Sar** di Guido Guerrasio (Italia) per aver documentato con esauriente chiarezza e con senso drammatico la preparazione e lo svolgimento di una importante impresa himalayana.

La «**Genziana d'oro**» per il primo classificato nella categoria montagna - cortometraggi - è stato assegnato a maggioranza a **Le pilier de la solitude** di Hélène Dassonville (Francia) per aver ricostruito con suggestive immagini un arduo ed insolito exploit individuale su roccia.

Il «**Nettuno d'oro**» per il primo classificato nella categoria esplorazione è stato assegnato all'unanimità, ex-aequo, a **Mystery of the Himalayas** di Shōichi Shimada (Giappone) per il realistico contributo che reca alla conoscenza dei costumi di certe popolazioni dell'Himalaya, e a **Geisterland der südsee** di Eugen Schuhmacher (Germania) per la maniera in cui ha tradotto in immagini taluni aspetti singolari della fauna della Nuova Guinea e dei costumi dei suoi abitanti.

Per quanto riguarda i film di formato 16 mm., la Giuria ha deliberato nel modo seguente:

Il «**Gran Premio del Club Alpino Italiano**» dotato di 1.000.000 di lire, per il film migliore in senso assoluto, è stato assegnato a maggioranza a **Direttissima** di Lothar Brandler (Germania) per l'efficacia con cui è stata seguita, in condizioni molto difficili, una ascensione su roccia richiedente un eccezionale virtuosismo.

La Giuria, non avendo potuto raggiungere una maggioranza adeguata per alcuno dei film della categoria montagna, ha deciso di non assegnare la «**Targa d'argento**» ad essi riservata e di suddividere come segue la somma di lire 500.000 in dotazione:

- Lire 200.000 a **Hindu Kush** di Franco Alletto e Carlo Alberto Pinelli (Italia);
- Lire 150.000 a **Jannu 1959**, fotografia di Jean Franco, Pierre Leroux, Guido Magnone e Lionel Terray (Francia);
- Lire 150.000 a **The Great Country** di Edgar M. Queeny (Stati Uniti d'America).

La «**Targa d'argento**», dotata di lire 500.000, per il primo classificato nella categoria esplorazione, è stata assegnata all'unanimità a **L'exploration du Volcan Niragongo** di Haroun Tazieff (Belgio) per l'osservazione rigorosa di un impressionante fenomeno naturale.

Il «**Trofeo delle Nazioni**», riservato alla miglior selezione nazionale, è stato infine assegnato, a maggioranza, alla **Germania**.

Trento, 9 ottobre 1960.

La Giuria: Giulio Cesare Castello, Hans Ackermann, Donald Alexander, Francis N. Bolen, Paul Payot, Agostino Sanna, Guido Tonella.

### «TROFEO ROLANDI» DEL C.A.I.

#### Verbale

Il giorno 9 ottobre 1960 alle ore 18 si è riunita in Trento la Commissione Cinematografia Centrale del Club Alpino Italiano, che ha deliberato di assegnare il «**Trofeo Enrico Rolandi**» al regista-operatore Mario Fantin per il film **Quota 4.000 - Ventun bivacchi** nel quale viene dettagliatamente illustrata, con serio impegno, una lunga traversata sulle nostre Alpi, che valorizza con le sue brillanti immagini il campo ideale dell'alpinismo classico.

La Commissione si compiace inoltre con Mario Fantin per il notevole grado di maturità dimostrato in altre opere illustrative dell'alpinismo, presentate in questo 9° Festival.

9 ottobre 1960.

La Giuria: Ernesto Lavini, Giuseppe Mapelli, Angelo Zecchinelli, Andrea Buranelli, Renato Gaudioso, Giacomo Peco, Gaspare Pasini.

### PREMIO «GIULIO GABRIELLI»

La Giuria Internazionale per l'assegnazione del premio «**Giulio Gabrielli**» da assegnarsi al miglior film televisivo composta dai signori: Th. F. J. Van der Hoeven (Olanda), Presidente - Gian Vittorio Baldi (Italia) - Camillo Bassotto (Italia), riunita a Trento il 9 ottobre 1960 nei locali del Festival film della montagna e dell'esplorazione; tenuto conto dei criteri che presiedono all'assegnazione del premio, delibera di concedere il premio «**Giulio Gabrielli**» al film **Le pilier de la solitude** (Francia) di Hélène Dassonville, per la precisa costruzione narrativa, la semplicità e l'efficacia nella scelta delle inquadrature, che permettono allo spettatore di rivivere con il protagonista i vari momenti psicologici della sua lotta solitaria.

La Giuria auspica, infine, che nella prossima edizione del 1961, nell'ambito del premio «**Gabrielli**», venga promosso un convegno di studi per la conoscenza e l'approfondimento dei problemi tecnico-artistici del film televisivo.

### PREMIO SPECIALE «AFRICANELLA»

#### Verbale

Il giorno 9 ottobre 1960, alle ore 12, nei locali della Presidenza del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «**Città di Trento**», si è riunita la Giuria del Premio speciale «**Africanella**» — giunto quest'anno alla sua seconda edizione — per il miglior film di ambiente afri-

cano, messo in palio dall'Istituto Italiano per l'Africa presso il 9° Festival di Trento.

La Giuria composta da: Giuseppe Calzolari - Paolo Gobetti - Emanuele Zinevrakis, preso in esame le opere attinenti al premio, ha deciso all'unanimità di assegnarlo per l'ineguagliabile indagine scientifica che il suo autore mette alla portata degli studiosi e del pubblico, per le immagini di affascinante bellezza e di intensa drammaticità e per il contributo che questo spericolato reportage cinematografico dà alla conoscenza di un inconsueto aspetto del continente africano a *L'exploration du Volcan Niragongo* di Haroun Tazieff (Belgio).

Trento, 9 ottobre 1960.

La Giuria: Giuseppe Calzolari, Paolo Gobetti, Emanuele Zinevrakis.

## I PREMI DELL' U.I.A.A.

«Coppa dell'U.I.A.A. 1960» al film *Viaggio senza ritorno* di Micheline Rimbaud (Francia) perché, oltre a perpetuare il ricordo di Claude Kogan e di Claudine van der Stratten, esalta nella descrizione di una spedizione composta da scalatrici di diversa nazionalità quegli ideali della «cordata internazionale» che sono appunto alla base della U.I.A.A.

«Premio speciale del Presidente dell'U.I.A.A.» al film di Mario Fantin *I Samaritani delle Alpi* perché illustra in modo chiaro ed efficace una delle attività più importanti della collaborazione internazionale in campo alpinistico, patrocinata dall'U.I.A.A.

## SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

### ANDE - PUCAHIRCA 1961

La Sezione di Torino del C.A.I., si è fatta promotrice di una spedizione alpinistica alla Cordillera Blanca nelle Ande del Nord Perù; avrà come mete principali il Pucahirca (metri 6011) ed il Tulparaju (m 5787), vette tutt'ora inviolate e che rappresentano i due più grandiosi problemi della Cordillera. L'organizzazione è affidata alla Scuola Nazionale d'Alpinismo «Gervasutti» di Torino, fra i cui Istruttori verrà costituito l'organico dell'equipe andina; a questo proposito è bene ricordare che quattro Istruttori della Scuola hanno partecipato nel 1958 alla Spedizione del C.A.A.I. Occidentale nelle Ande del Nord

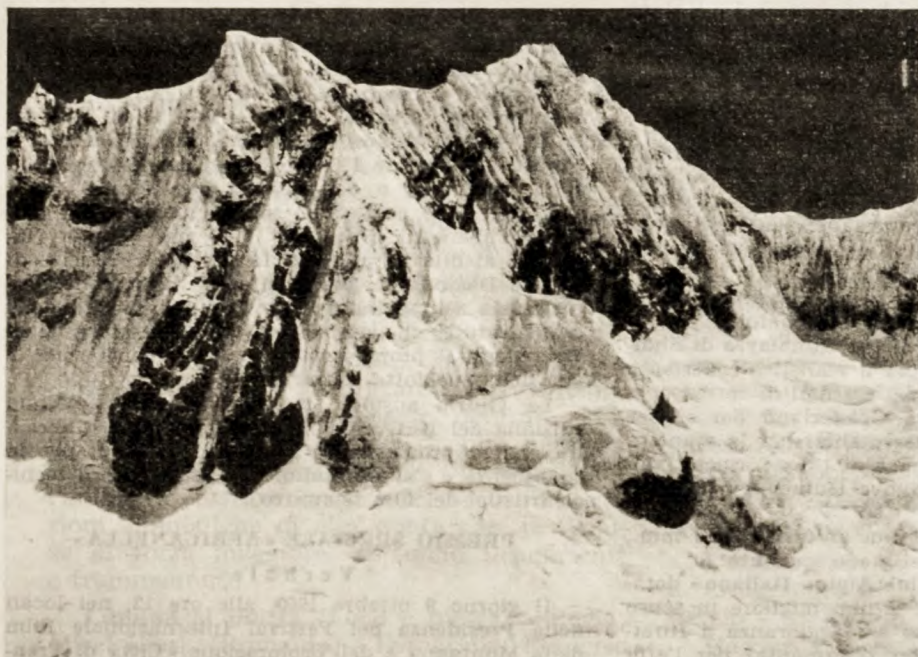
Perù, nel corso della quale furono salite cinque vette, fra cui un «6000»: il Nevado Ranrapalca.

Il Pucahirca è l'ultimo 6000 ancora inviolato della Cordillera Blanca.

La catena della Cordillera Blanca è posta tra il 77° ed 78° meridiano Ovest e 18° ed il 10° parallelo Sud. È situata nel dipartimento di Anchas; al Nord è limitata dal profondo Callejon di Huailas, all'Est della foresta amazzonica, all'Ovest dalla Cordillera Nigra che corre parallela e forma, fra le due Cordillere la Valle del Rio Santa, a Sud confina con la Cordillera di Huayuash.

Sino ad ora il Pucahirca ha respinto i tentativi di varie spedizioni, anglo-americane, svizzera (questa capitanata da Raimond Lambert) e la recentissima del Club Alpino di Bergamo, di cui nel prossimo numero della rivista pubblicheremo l'ampia relazione.

Per taluni aspetti il Pucahirca Central può



Pucahirca (Ande Peruviane) m 6011.



venir paragonato alla parete Est del Rosa, invece la cresta finale non trova riscontro in altre consimili delle Alpi. Nelle vette alpine inoltre non esistono creste di ghiaccio con una tale serie di muri a breve distanza uno dall'altro con pendenza di ghiaccio che ricordano, nel «campo roccia», le direttissime delle Lavaredo.

La qualità difficilissima del ghiaccio richiede un'attrezzatura ed una tecnica di scalata tutta particolare e dalle risultanze delle altre spedizioni si può ritenere che la cresta terminale del Pucahirca costituisca la chiave di volta dell'intera salita: fu qui che si fermarono per le impreviste difficoltà e per il maltempo improvviso la spedizione Lambert e la spedizione bergamasca.

La nuova spedizione partirà nel maggio del 1961, parte via mare al seguito del materiale, che si prevede assommerà a venti quintali e parte via aerea, per trattenersi nella zona andina circa due mesi.

### RANRAPALCA

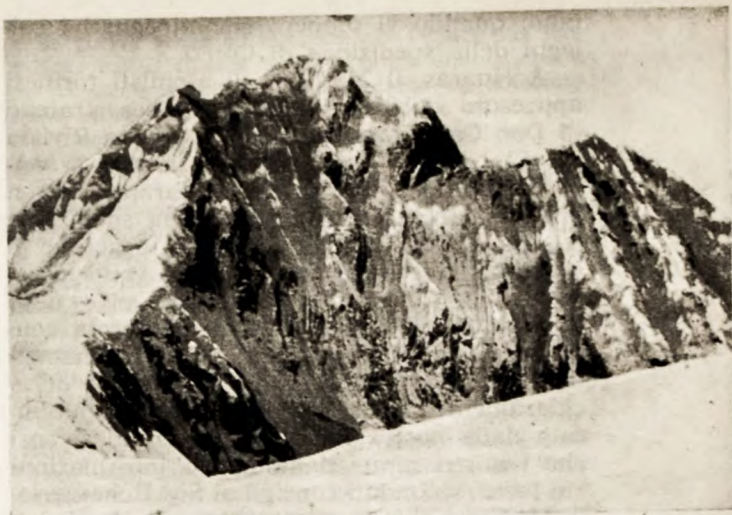
Nelle «Mitteilungen d. Oesterr. Alpenverein» del nov. 1958, a pag. 100, si legge: «In diverse riviste alpinistiche spunta la notizia che un gruppo di alpinisti torinesi del C.A.I. avrebbero compiuto la prima salita del Nevado Ranrapalca. Occorre di contro stabilire che si tratta di una seconda ascensione; poiché questa poderosa vetta è già stata salita nel 1939 da quattro membri della spedizione dell'Alpenverein, in maniera incontestabile. Nulla giustifica la supposizione che gli alpinisti non avessero raggiunto il punto più alto».

L'autorevole *Alpine Journal* accetta, in nota (vol. 64, pag. 125) e nel testo (pag. 126) tale affermazione.

Vediamo un po':



Ranrapalca - Cima principale. (foto spedizione torinese C.A.I. - 1958)



Tulparaju (Ande Peruviane) m 5787

Hans Schweitzer, della cordata del 1939, ha scritto, nel 1941, a pag. 22 del periodico dell'Alpenverein: «In profonda neve polverosa comincio sopra il plateau e alcuni ripidi balzi, finalmente, la faticosa via alla vetta del Ranrapalca, sul quale noi a 6165 m dopo otto ore complessive di fatiche, facemmo finalmente sventolare per primi le nostre bandiere».

Nel 1951 Karl Schmid nel suo libro «Vette ghiacciate sotto il sole dei tropici» ha scritto: «Dopo varie ripide rampe di ghiaccio, che noi salimmo in neve polverosa, giungemmo infine ad una terrazza, dalla quale in mezz'ora senza fatica alla fine salimmo sulla schiacciata (*flache!*) piramide nevosa della vetta».

La spedizione degli alpinisti torinesi dell'estate 1958 primamente indirizzata verso la Cordillera del Vilcabamba, modificò i suoi



piani quando vi seppero già impegnati i colleghi della spedizione di Como.

A Huaras, il 20-6-1958, gli alpinisti torinesi appresero dal sig. Alberto Morales, fratello di Don Carlo Morales redattore della Rivista del Club della Cordillera Blanca, che la vetta sommitale del Nevado Ranrapalca non era mai stata salita, in quanto la spedizione austriaca del '39, per difficoltà oggettive e personali, aveva raggiunto solo la vetta minore. Il sig. Alberto Morales aveva progettato di raggiungere i colleghi italiani per la conquista della vetta inviolata: impegni personali non glielo permisero. E tutto ciò è detto chiaramente nella relazione Dionisi pubblicata dalla nostra Rivista, dimostrandosi così che i nostri alpinisti assunsero informazioni «in loco», secondo i consigli al Sig. Echevarría.

H. Kinzl che ha scritto le parole forti della nota del novembre '58, non ha tenuto nel debito conto le chiare descrizioni del 1941 e del 1951 dei due autori-attori, e per nulla valutando quell'aggettivo *flach* (= piatto-schiacciato) usato dallo Schmid, unico vivente oggi degli alpinisti del 1939; non è quindi per nulla «giustificata» l'asserzione del novembre 1958.

Le fotografie delle due sommità sono ben chiare, e nella relazione Dionisi, dicendo dell'arrivo sulla vetta, «non dico siamo, perché la cima è così aguzza da poter ospitare un solo piede».

Per quanto riguarda le osservazioni del sig. Echevarría circa gli obiettivi raggiunti dalla spedizione milanese alle Ande, pubblicheremo la replica degli interessati nel prossimo numero.

## IN MEMORIA

### EGIDIO ISOLABELLA

Egidio Isolabella, socio della Sezione Ligure dal 1898, ha recentemente chiuso la sua giornata terrena, dopo una lunga malattia, che lo aveva da tempo immobilizzato e da Lui sopportata con tale paziente rassegnazione da stupire quanti ne avevano sempre ammirata la Sua attiva esuberante vitalità.

Egli era venuto all'alpinismo giovanissimo, ma dopo aver già da anni percorse le montagne del natio Appennino: fin dal 1903 aveva raggiunto i suoi primi 4.000 salendo al Gran Paradiso senza guide, che per quell'epoca era già una discreta impresa. Degna di nota nella sua lunga attività alpinistica una interessante e riuscita campagna nelle montagne della Corsica, fatta col collega Corrado Lies, assicurando all'alpinismo italiano parecchie prime ascensioni: una dettagliata precisa relazione apparve nel Bollettino del Club Alpino Italiano del 1909.

L'innata passione per la caccia lo distolse alquanto dall'alpinismo attivo, ma data la sua identica passione per la montagna, abbinò le due cose e percorse le Alpi Occidentali e le Orientali alla ricerca di camosci, caprioli e galli di montagna.

Fu veramente uno dei pionieri in Italia dello sci: li mise la prima volta il 1° gennaio 1902 ed erano sci con gli attacchi a giunco, e seguendo alcuni amici già pratici, fece in quella occasione una gita

sull'Appennino genovese, salendo da Busalla a Fiaccone, con ritorno per Castagnola e Borgo Fornari. Fu un appassionato propagandista dello sci alpinismo e pur privo del necessario allenamento non esitò, per essere di esempio ai più giovani, a schierarsi con pochi compagni alla partenza della prima edizione della Coppa Figari (la più vecchia Coppa di sci alpinismo in Italia e forse nel mondo) il 19 febbraio del 1911 sul percorso Sassello-M. Ermetta-Sassello e giunse secondo a 10" dal primo arrivato; e, sempre allo scopo di incitare i giovani all'uso dello sci, partecipò alle prime gare organizzate nel 1908 sui Piani di Creto ed a Limone e Bardonecchia ottenendo ottimi piazzamenti. Sostituì nel 1906 Lorenzo Bozano nella Direzione dello Sci Club Genova, del quale era stato uno dei fondatori nel 1903, e ne sviluppò l'attività con opera costante ed assidua fra i pochi sciatori di quei tempi, collaborando cogli amici di Milano e Torino per le manifestazioni collettive e facendo intensa opera di proselitismo fino allo scoppio della guerra 1915-18.

Egli aveva assolto ai suoi doveri militari nella fanteria, ma richiamato nel 1915 per la guerra, ottenne di passare nelle gloriose «Fiamme Verdi» con la nomina a Sottotenente: con tale grado prestò servizio nel V Alpini in Valcamonica nelle trincee del Castellaccio. Finita la guerra, continuò a dedicarsi allo sci, quale dirigente dello Sci Club e curando in modo particolare lo sci alpinistico.

Diede largo contributo di operosità alla Sezione Ligure del Club Alpino Italiano nelle varie Commissioni Gite, Lavori in montagna, Guide, Fotografica, e dirigendo numerose gite sociali. S'interessò alla organizzazione delle prime Mostre Fotografiche Sociali, nonché ai primi esperimenti di campeggio fatti sull'Appennino nel 1909 a Pra Riondo e nel 1910 a Prato Mezzano e curò personalmente la preparazione del materiale di campeggio che la Sezione metteva a disposizione dei soci.

Era socio della Sezione Ligure dal 1898 e l'Assemblea del 28 aprile 1947 gli aveva assegnato la medaglia di Benemerita per compiuti 50 anni di ininterrotta appartenenza al Club Alpino Italiano.

Fu un lavoratore infaticabile e tenace anche nella vita privata, interessandosi fin dall'adolescenza alla vecchia azienda paterna di maglierie e ad essa diede poi, con intensa personale attività, unitamente ai fratelli, largo impulso e notevole sviluppo: fu sempre di chiaro esempio ai suoi subordinati per la cristallina onestà e perfetta rettitudine nelle trattative di affari, assicurandosi colla signorilità e la correttezza del tratto, le simpatie della numerosa e affezionata clientela.

Era ormai giunto alla soglia degli 80 e lascia largo rimpianto nella schiera numerosa degli amici e conoscenti e nei soci della Sezione Ligure che accorsero numerosi a dargli l'estremo saluto la mattina del 5 febbraio 1960.

Meo Figari

### ADOLFO BOCCASSI

Nel tardo pomeriggio del 16 giugno 1960, un tragico incidente automobilistico stroncava sull'istante la vita dell'avvocato Adolfo Boccassi, Presidente Onorario della Sezione di Alessandria, figura notissima negli ambienti forensi ed alpinistici, apprezzato da tutti per le Sue doti di ingegno e per la innata bontà.

Era nato a Castelspina, in provincia di Alessandria, nel gennaio del 1899. Impiegato della Previdenza Sociale, studiò per conto proprio con notevoli sacrifici, e nel 1921 conseguì la laurea in legge, iniziando da quel momento la professione nel campo sia civile che penale. Sostenne e vinse la Sua ultima difficile causa l'antivigilia della morte.

Iscrittosi al Club Alpino Italiano nel 1927, fondò l'anno seguente la Sezione di Alessandria con un

esiguo gruppetto di amici, come Lui appassionato dell'alpinismo. Fino a quell'anno Egli aveva già percorso, in solitarie scorribande, le Valli di Susa, di Lanzo, del Canavese. Fu tra i primi, in Alessandria, ad esplicare l'attività alpinistica e sciistica, e ben presto il Suo esempio valse a trascinare anche altri che Gli furono compagni in moltissime ascensioni sull'arco alpino occidentale e centrale. Prediligeva il Gruppo del Rosa, le cui vette furono da Lui tutte scalate; percorse in estate ed in inverno i Gruppi del Bernina, del Disgrazia, della Jungfrau; conobbe le Dolomiti e le Alpi Bavaresi.

S'avvicinava alla montagna con l'animo sgombro da ogni pregiudizio per il solo desiderio di conoscere, di ammirare, di salire. Temperamento pratico nella professione, era un idealista, un lirico sui monti. Le Sue impressioni e commozioni volle racchiudere in un volumetto di poesie: « Specchi di cielo ».

La Sezione di Alessandria, che Lo ebbe per 30 anni Presidente attivo e illuminato, ed i centri di Ovada, Acqui Terme, Novi, Valenza, Lo ricordano come un Maestro, che seppe irradiare intorno a sé la pura passione per i monti, e trasfondere nei più giovani l'amore a quel Club Alpino che fu sempre la Sua seconda famiglia.

G. B.

### LUIGI BRASCA

Il 1959 ha segnato il 30° anniversario della morte dell'indimenticabile Socio prof. Luigi Brasca. E giusto si debba ricordarlo per le sue preclari doti di studioso, di educatore e di alpinista. Si deve sopra tutto additarlo ai giovani che non l'hanno conosciuto, e additarlo alla riconoscenza loro, e dei nostri anziani per quanto ha fatto con intenso lavoro durante una vita purtroppo breve.

Questo benemerito cittadino ci appare sotto una triplice personalità di educatore, di studioso, e di alpinista.

Quale educatore è indice il culto profondo dei figli alla sua memoria e il ricordo che conservano del loro professore, i suoi allievi, che ne apprezzarono sempre la severità e la giustizia congiunta ad una innata bontà.

Quale studioso, autore di una trentina di pubblicazioni di scienze economiche e matematiche, come ad esempio « *La valutazione del bilancio* » ed il « *Prontuario di calcoli finanziari* ».

Quale alpinista, Luigi Brasca dimostrò il suo grande amore per la montagna, anche accompagnandovi schiere dei suoi giovani studenti e inculcando loro la stessa sua passione.

Egli fu uno dei propugnatori e degli apostoli dell'Alpinismo senza guide e partecipò con altri soci di Sezioni Lombarde del C.A.I. alla fondazione del Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide poi fusi col « Club Alpino Accademico Italiano ».

Si predispose così a divenire anche scrittore di cose alpine, prima con la pubblicazione sul Bollettino della Sede Centrale del C.A.I. di un vasto studio sulla Regione dello Spluga, passando poi a dirigere la compilazione di quell'opera poderosa che fu la *Guida dei Monti d'Italia*, nei due primi volumi che illustrano le Alpi Retiche Occidentali e la Regione dell'Ortler, ai quali è legato indissolubilmente il suo nome. Con essi Luigi Brasca intese offrire un tipo di guida alpinistica moderna che potesse bastare con le sue indicazioni, alle esigenze di un alpinista senza guide.

Egli, sceltosi per altre Regioni, degli specialisti che lo coadiuvarono con entusiasmo, tenne ancora per sé l'illustrazione della Regione dello Spluga, che gli era particolarmente cara, e diede all'opera una organicità veramente mirabile, con la fusione perfetta delle singole parti, senza che venisse compromessa l'individualità dei singoli compilatori.

La guerra venne ad interrompere l'opera Sua magnifica: ma il Brasca per le qualità alpinistiche e per la conoscenza della catena alpina fu chiamato quale ufficiale del Genio allo studio e all'illustrazione delle nostre frontiere; ebbe grandi lodi ed elogi dal Comando Supremo.

Benché già minato dal male, nel 1928 intervenne all'inaugurazione del Rifugio del C.A.A.I. in Val Torrone (Masino) dedicato alla memoria della medaglia d'Oro Paolo Ferrari: disse di questo nostro Alpinista Accademico con quel calore che la cerimonia richiedeva.

L'anno dopo, il 23 luglio, la morte lo colse improvvisamente sulla breccia, intento allo studio del rifacimento di quella guida delle Alpi Retiche, che era stata la Sua prima fatica.

La Sezione di Milano del C.A.I. ha voluto ricordarlo con un'opera che fosse degna del grande Socio, costruendo un bellissimo Rifugio in Valle Codera, al centro delle Alpi Retiche Occidentali nella speranza che questo valga oltre che a ricordare Luigi Brasca, a far conoscere agli alpinisti delle nuove generazioni quella piccola gemma che è la Val Codera, e le ardue vette che la circondano.

Così, l'Amico Caro, rimane tra noi. Così anche oltre la vita Egli continua la Sua missione di bene per i giovani, per tutti gli alpinisti e per quel Club Alpino Italiano che tanto amò.

Guido Silvestri

## CONCORSI E MOSTRE

### PREMIO FOTOGRAFICO

#### « LE ALPI APUANE »

1. La Sezione di Lucca del Club Alpino Italiano indice un concorso di fotografia in bianco e nero sul tema « *Le Alpi Apuane* ».

2. Il concorso è aperto a tutti i fotografi dilettanti.

3. Ogni concorrente potrà partecipare con un numero qualsiasi di soggetti inediti presentandoli stampati su carta lucida nel formato di cm. 18x24. Ogni copia dovrà essere corredata da una precisa didascalia e contrassegnata da un motto da ripetersi su busta chiusa contenente le generalità del presentatore.

4. Le fotografie dovranno pervenire alla Sezione di Lucca del C.A.I. (Palazzo Provinciale - Cortile Carrara) entro il 28 febbraio 1961.

5. Saranno assegnati i seguenti premi: 1° premio L. 10.000; 2° premio L. 5.000; 3° premio L. 3.000; 4° premio L. 2.000. Verrà assegnato un premio speciale al primo classificato fra i soci della Sezione. Altri eventuali premi verranno comunicati successivamente.

6. Tutte le fotografie presentate rimangono di proprietà della Sezione di Lucca del C.A.I. che le potrà usare in qualsiasi forma senza alcun compenso per il presentatore.

7. La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

8. Per altre informazioni e chiarimenti rivolgersi alla segreteria della Sezione di Lucca del Club Alpino Italiano (Palazzo Provinciale - Cortile Carrara).

### LA V MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

La Sezione di Livorno indice per il prossimo gennaio la « *V Mostra Internazionale della Mon-*

(segue a pag. 385)

# QUADRI DEL SOCCORSO ALPINO ITALIANO

PARMA - Istituto di Fisiologia Umana - Via Gramsci 14

**Direttore:** Pinotti prof. Oreste - Parma - tel. 26.442 (a.) - 34.007 (uff. Istit.).

**Consiglieri:** Bettini Guido - Sondrio - tel. 20.07 — Brovelli dott. Mario - Belluno - tel. 52.68 (a.) — Colò Carlo - Trento - tel. 24.994 (a.) — Costa comm. Amedeo - Rovereto - tel. 30.72 (a.) — Giovannini avv. Giulio - Trento - tel. 24.578 (a.) - 30.084 (uff.) — Henry Beniamino - Aosta - tel. 29.36 - Orsini dott. Emilio - Firenze - tel. 293.431 (a.) — Toniolo cav. Bruno - Torino - tel. 35.813 (a.).

## DELEGAZIONI DI ZONA E STAZIONI DI SOCCORSO ALPINO AL 30 OTTOBRE 1960

Stazione	Capo Stazione	N. uomini	Attrezzatura
<b>I ZONA - delegato: Floreanini Cirillo - Villa Santina (Udine)</b>			
Cave del Predil . . . . .	Durigon Pietro	20	Estiva - invernale - meccanica
Trieste . . . . .	Spiro Dalla Porta Xidias	65	Estiva - invernale - meccanica
Forni Avoltri (tel.: g. 34.006 - n. 222) . . . . .	Samassa Duilio	28	Estiva - invernale
<b>II ZONA - delegato: Brovelli dott. Mario - Belluno, Via Lambioli n. 1 - tel. 41.56 (osp.) - 52.68 (uff.)</b>			
Feltre (tel. 31.20 - 22.43) . . . . .	Debiasi rag. Franco	33	Estiva con akia
Belluno (tel. 61.57) . . . . .	Caldart Giuseppe	41	Estiva con akia
Cortina d'Ampezzo (tel. 29.70) . . . . .	Pompanin Ugo	43	Estiva - invernale - meccanica
Auronzo (tel. 36 - notte fino alle 22) . . . . .	Vecellio Galeno-Armando	13	Estiva
Sappada . . . . .	Pachner Luigi	29	Estiva - invernale
S. Vito di Cadore (tel. 20) . . . . .	Fiori Marcellino	30	Estiva - invernale
Padola . . . . .	Topran D'Agata Silvio	24	Estiva - invernale
Pieve di Cadore (tel. 128 - Carabinieri) . . . . .	Lino Cornaviera	21	Estiva - invernale
Agordo (tel. 22.29) . . . . .	Facciotto Mario	18	Estiva - invernale - meccanica
Alleghe (tel. 97) . . . . .	Detoni Ermanno	34	Estiva
Forno - Canale (tel. 18) . . . . .	Lorenzi Egidio	30	Estiva
Zoldo (tel. 45) . . . . .	Fiorelli Remigio	18	Estiva
<b>III ZONA - Corpo Soccorso Alpino C.A.I. - Alto Adige - dirett.: Marangoni Ariele - Bolzano, P.za Mostra 2</b>			
Chiusa . . . . .	Pancheri Bruno	12	Individuale
Bolzano (tel. 21.172) . . . . .	Sartori Diego	46	Meccanica e attrezzi individ.
Appiano . . . . .	Giacomuzzi Giovanni	23	Individuale
Bressanone (tel. 22.786) . . . . .	Bampi Bruno	31	Estiva - invernale - meccanica
Merano (tel. 90.45) . . . . .	Giovannettoni Giovanni	40	Estiva - invernale
Vipiteno (tel. 6 - Carabinieri) . . . . .	Zanoni Ottone	19	Individuale
Solda . . . . .	Reinstadler Fritz	13	Individuale
Sesto Pusteria . . . . .	Happacher Michele	18	Individuale
Ortisei . . . . .	Pancheri Flavio	21	Estiva - meccanica
Trafoi (tel. 4 o 14) . . . . .	Ortler Massimiliano	15	Estiva - invernale
Val Badia . . . . .	Sigismondi Andrea	6	
Val Martello . . . . .	Spechtenhausen Giovanni	6	
<b>IV ZONA - Corso Soccorso Alpino S.A.T. - Trento - tel. 21.522 - dirett.: Giovannini avv. Giulio - telef. 24.578 (a.) - 30.089 (uff.) - segretario: Colò Carlo - tel. 24.994 (a.) - amministratore: Smadelli rag. Mario - tel. 25.948 (a.)</b>			
Ala (tel. 15 - Carabinieri) . . . . .	Mondini Giulio	14	Estiva
Bezzecca . . . . .			
Borgo . . . . .	Giacomoni dott. S.	24	Estiva - invernale
Caldonazzo (tel. 94 - Carabinieri) . . . . .	Giacomelli G. B.	15	Estiva
Mad. di Campiglio . . . . .	Lorenzetti Carlo	16	Estiva - invernale
Canazei (tel. 29) . . . . .	Pasquali dott. Gioacchino	42	Estiva - invernale - meccanica
Caoria . . . . .			
Cogolo (tel. 77.23 - Carabinieri) . . . . .	Groaz Gino	26	Estiva - invernale
Cles (tel. 21.20) . . . . .	Lorenzoni Ezio	21	Estiva
Fondo . . . . .	Manzi Duilio	18	Estiva - invernale
Fucine . . . . .	Rezzi Ergisto	34	Estiva - invernale
Levico (tel. 65) . . . . .	Sartori Dante	17	Estiva
Malè (tel. 46) . . . . .	Mezzena Roberto	20	Estiva - invernale
Moena (P.S.) (tel. 143) . . . . .	Galato magg. Domenico	24	Estiva - invernale
Molveno . . . . .	Sartori Ettore	22	Estiva
Pieve Tesino . . . . .	Nervo Gino	23	Estiva
Primiero (tel. 52) . . . . .	Gadenz Michele	31	Estiva - invernale
Pozza - Vigo di Fassa (tel. 139) . . . . .	Dalmonego Carlo	25	Estiva - invernale - meccanica
Pinzolo (tel. 18) . . . . .	Collini Cornelio	35	Estiva - invernale
Riva (tel. 21.81) . . . . .	Alberti Marcantonio	12	Estiva
Spiazzo (tel. 98) . . . . .	Terzi Mario	14	Estiva
S. Martino (tel. 32) . . . . .	Zagonel Edoardo	28	Estiva - invernale - meccanica
Tesero (tel. 135) . . . . .	Longo Evaristo	12	Estiva

Stazione	Capo Stazione	N. uomini	Attrezzatura
Stenico . . . . .	Francescotti Bruno	27	Estiva
Trento (tel. 23.831) . . . . .	Coraiola Ferruccio	20	Estiva - invernale - meccanica
Vermiglio (tel. 78.30) . . . . .	Pezzani Matteo	26	Estiva - invernale
Bedole (Rifugio) . . . . .	Collini Liberio	1	Estiva - invernale
Paganella (Rifugio) . . . . .	Custode Rifugio	1	Estiva - invernale
Tione (tel. 51 - Carabinieri) . . . . .	Pellegrini Ferdinando	19	Estiva - invernale
Rovereto (tel. 32.22) . . . . .	Gianmoena Luciano	18	Estiva - invernale
Rabbi (tel. 4) . . . . .	Albertini Enrico	20	Estiva - invernale
Mandrone (Rifugio) (tel. pubb. Pinzolo)	Custode Rifugio	1	Estiva - invernale
Cembra . . . . .	Tabarelli Rocco	22	Estiva
Pieve di Bono . . . . .	Piffer dott. Mario	24	Estiva
<b>V ZONA - delegato: Mottinelli Menico - Edolo - tel. 84</b>			
Edolo (tel. 84) . . . . .	Mottinelli Domenico	37	Estiva - invernale
Temù . . . . .	Zani Martino	9	Estiva - invernale
Ponte di Legno (tel. g. 7 - n. 12 - Carab.)	Faustinelli Giovanni	22	Estiva - invernale
<b>VI ZONA - delegato: Ghezzi rag. Carlo - Bergamo, Piazza Dante 1</b>			
Bergamo (tel. 28.714 - 21.989) . . . . .	Ghezzi rag. Carlo	25	Estiva - invernale
Val Seriana . . . . .			
<b>VII ZONA - delegato: Bettini Guido - Sondrio, Viale Trento 27 - tel. 20.07</b>			
Bormio (tel. 91.154) . . . . .	Fava Dorio	39	Estiva - invernale
S. Caterina Valfurva (tel. 91.128 - Carab.)	Compagnoni Filippo	16	Estiva - invernale
Chiareggio . . . . .	Lenatti Livio	6	Estiva - invernale
Capanna Marinelli (tel. Sondrio) . . . . .	Folatti Cesare	1	Estiva - invernale
Sondrio (tel. 20.07) . . . . .	Fanoni Sergio	28	Estiva - invernale - meccanica
S. Martino Val Masino . . . . .	Fiorelli Virgilio	19	
Madesimo . . . . .	Vanossi Arnaldo	7	Estiva - invernale
Livigno . . . . .	Lanzieri Ugo	18	Estiva - invernale
<b>VIII ZONA - delegato: Raiteri dott. Ovidio - Borgosesia - Via Cairoli 3</b>			
Borgosesia (tel. 22.27 o 22.90) . . . . .	Stragiotti Remo	31	Estiva - invernale
Varallo (tel. 52.22) . . . . .	Zambiasi Giuseppe	30	Estiva - invernale
Alagna (tel. 6 - Carabinieri) . . . . .	Chiara Enrico	26	Estiva - invernale - meccanica
Coggiola Viera . . . . .	Mina Remigio	23	
<b>IX ZONA - delegato: Henry Beniamino - Aosta, Via 26 Febbraio 5</b>			
Valtournanche (tel. 94.034) . . . . .	Gaspard Ferdinando	33	Estiva - invernale
Aosta (tel. g. 23.94 - n. 21.80) . . . . .	Garda Franco	35	Estiva - invernale
Champoluc (tel. 7) . . . . .	Frachey Oliviero	17	Estiva - invernale
Courmayeur (tel. 254) . . . . .	Grivel Lorenzo	71	Estiva - invernale
Cogne . . . . .	Perission Vincenzo	52	Estiva - invernale
Gressoney la Trinitè (tel. 27) . . . . .	Silvestri Marziano	37	Estiva - invernale
Gressoney St. Jean . . . . .	Silvestri Marziano	7	Estiva - invernale
Rhêmes . . . . .		7	Estiva - invernale
Valsavaranche . . . . .		33	Estiva - invernale
<b>X ZONA - delegato: Silvestri don Pietro - Valle Bognanco (Novara), Parrocchia di Monte Ossolano - tel. 23.74 - vice delegato: Zani Stefano - Via Manoni - Domodossola - tel. 26.57</b>			
Domodossola (tel. 22.21) . . . . .	Bologna Paolo T.	19	Estiva - invernale
Bognanco S. Lorenzo . . . . .	Mancini Norberto	5	Estiva
Varzo (tel. 718 - Carabinieri) . . . . .	Cleisen Ottavio	6	Invernale
Baceno (tel. 33) . . . . .	Mandarini Francesco	11	
Macugnaga (tel. 38) . . . . .	Ranzoni Erminio	16	Estiva - invernale
Ornavasso . . . . .	Bianchetti Uberto	19	Estiva - invernale
Formazza . . . . .	Scilligo Sisto	12	Estiva - invernale
Villadossola . . . . .	Pozzetta Mario	6	Estiva - invernale
<b>XI ZONA - delegato: Canova Francesco - Schio, Via Pasini - tel. 20.540</b>			
Arsiero (tel. 27.913 - Carabinieri) . . . . .	Pasquali Luigi	42	Estiva
Schio (tel. 21.54) . . . . .	Canova Francesco	38	Estiva - invernale - meccanica
Recoaro (tel. 41.022 - Carabinieri) . . . . .	Agosti Vasco	56	Estiva
<b>XII - ZONA - delegato: Pagani dr. Aldo - Ivrea, Via Jervis 84 - Tel. 35.30</b>			
Ivrea . . . . .	Gambotto Arnoldo	28	Estiva - invernale
Ceresole Reale . . . . .	Bianchetti Guido	26	Estiva - invernale
Cuorgnè (tel. 61.06 - 60.11) . . . . .	Verneti Toniet Antonio	22	Estiva - invernale
Valprato Soana . . . . .	Balma don Piero	17	

Stazione	Capo Stazione	N. uomini	Attrezzatura
----------	---------------	-----------	--------------

**XIII ZONA - delegato: Toniolo cav. Bruno - Torino, Via Genola 1 - tel 35.813**

Torino (tel. 770.210)	Ravelli Leonardo	63	Estiva - invernale
Pinerolo (tel. 24.84)	Serafino Ettore	19	Estiva - invernale
Bussoleno (tel. 40.39)	Davi Fulvio	18	Estiva - invernale
Bardonecchia (tel. 90.04)	Bompard Emilio	50	Estiva - invernale
Balme	Castagneri Michele	11	Estiva - invernale
Torre Pellice	Pasquet Bruno	12	Estiva - invernale
Susà	Marchini Sergio	19	
Sestriere	Passet Gross Francesco	7	Estiva - invernale
Forno Alpi Graie	Girardi Aldo	5	
Giaveno	Ostorero Eraldo	9	
Usseglio	Ferrofamil «Vulpot» Guido	10	
Ulzio Beaulard	Chalier Riccardo	6	
Exilles-Sauze d'Oulx	Manfrinato Franco		

**XIV ZONA - delegato: Abba Mario - Saluzzo (Verzuolo), Via Villanovetta**

Verzuolo (tel. 80.84)	Boero Angelo	16	Estiva - invernale
Crissolo	Perotti Quintino	16	Estiva
Valle Varaita	Boero Angelo (Verzuolo)		
Casteldelfino	Boero Angelo	11	

**XV ZONA - delegato: Cavallo Alberto - Cuneo, Via Angeli 9**

Cuneo	Campia Matteo	24	Estiva - invernale
Entracque	Rostagno Giovanni	12	Estiva
Acceglio (tel. 4 - Carabinieri)	Declementi Freduccio	21	
Fossano (tel. 735)	Dogliani Walter	6	Estiva
Vinadio	Saletto G. B.	18	Estiva

**XVI ZONA - delegato: Billò Piero - Mondovì, Corso Italia 14**

Garessio (tel. 1)	Volpe Eugenio	10	Estiva - invernale
Mondovì (tel. 22.22 - V. d. F.)	Billò Piero	30	Estiva - invernale
S. Bartolomeo Val Pesio	Daziano Biagio	6	Estiva - invernale

**XVII ZONA - delegato: Milea Abramo - Querceta (Lucca), Via Aurelia 90**

Querceta	Milea Abramo	18	Estiva
Massa	In formazione		
Carrara	In formazione		
Castelnuovo Garf.	Pellegrinetti Romano	6	

**STAZIONI DISTACCATE**

Brescia (tel. 21.270 - 22.993)	Lomini rag. Franco	75	Estiva - invernale
Mandello Lario (tel. 12)	Venini Tullio	23	Estiva - invernale
Dervio (tel. 510)	Nogara Camillo	21	Estiva - invernale
Lucca (tel. 48.258)	Boschi geom. Fabio	7	Estiva - invernale
Firenze	Dolfi Giancarlo	10	Estiva - invernale
Aquila (tel. 38.65)	Nanni Nestore	35	Estiva

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

tagna». L'esposizione si terrà a Livorno nei saloni della Casa Comunale della cultura.

La Mostra comprende le seguenti sezioni: a) imprese alpinistiche nel mondo; b) sports invernali; c) rifugi alpini; d) soccorso alpino; e) speleologia; f) la Montagna nella fotografia, nella pittura, nel disegno; g) pubblicazioni sulla montagna, carte topografiche, plastici di rilievi montani, documentazioni varie.

Tutti coloro (Enti, Associazioni alpinistiche Italiane ed Estere, Sezioni del Club Alpino Italiano, Società editrici, Gruppi speleologici, privati, ecc.), che desiderano partecipare a questa significativa rassegna sono pregati di chiedere il programma della manifestazione alla Sezione di Livorno del Club Alpino Italiano, Piazza Cavour 32<sup>1</sup>.

#### MOSTRA DEI DISTINTIVI DEL C.A.I.

La Sezione di Acqui Terme organizza, per la primavera 1961, una mostra intitolata «Il Club Alpino Italiano attraverso Distintivi e Medaglie». A tale fine prega vivamente Sezioni e Soci a voler collaborare con l'invio di materiale. Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Acqui Terme, via Cesare Battisti 5 - Acqui Terme.

## BIBLIOGRAFIA

\* C.A.I. Sez. di Milano - GITE PER UN ANNO. 1 vol. 12x17 cm., 110 pp. più 45 tav. f.t., legat. t.t. edit.

Più che una guida, lo si può definire un consigliere per il socio incerto od alle prime armi solitarie. La Sez. di Milano ha infatti con questo volume (offerto, con bella osservanza delle tradizioni, in omaggio a tutti i soci) indicato quattro gite per ogni mese, consigliabili in base alla stagione e distribuite con saggia ripartizione in ogni angolo delle Alpi, particolarmente poi accessibili ai soci milanesi; cosicché la pigrizia mentale di cercare una mèta viene scossa ed eccitata poi verso altre gite. Le descrizioni sono estremamente succinte; completano il programma di ogni gita le informazioni sulle difficoltà della stessa, le notizie sulla cartografia, bibliografia, accessi, equipaggiamento, pernottamento della zona. Un'opera che ci auguriamo venga sempre aggiornata e diffusa. Aggiornata soprattutto. Perché molte volte la comitiva od il singolo non si avventurano in una zona che notizie tradizionali danno come scomoda nelle comunicazioni. Sarebbe quindi bene che di queste gite si desse il tempo occorrente per raggiungere la base con i mezzi ordinari o con i mezzi propri, in modo che vi sia immediata la percezione delle possibilità di utilizzare le, molte volte, scarse ore di libertà festiva o prefestiva.

Una serie di foto illustra, in fondo al volume i rifugi della Sez. di Milano (e sono ben ventidue).

\* Aurelio Garobbio - LEGGENDE DELLE ALPI LEPONTINE - Edit. Cappelli, Bologna 1959. 1 vol. in 8° 216 pp. e 12 tav. f.t. (n. 27 della Collana d'Oro «Le Alpi») L. 1.000.

L'A. è al suo terzo volume nel genere leggende; dopo quello delle Alpi e quello dei Grigioni, questo è dedicato, secondo quanto si asserisce nelle note, non già alle intere Alpi Lepontine geografiche, bensì alle Alpi abitate dai Leponti, e cioè la valle e le zone bagnate dal Ticino, da Sesto Calende alle sorgenti.

Ritroviamo qui leggende che riecheggiano i

GLI SPASMI DOLOROSI  
SECONDARI A FATICA,  
I CRAMPI, I TRAUMI,  
GLI STRAPPI  
MUSCOLARI, LE  
DISTORSIONI, LA  
CELLULITE, I DOLORI  
DI NATURA  
REUMATICA, I  
TORCICOLLI, I DOLORI  
INTERCOSTALI, LE  
LOMBAGGINI

SI COMBATTONO CON IL

**RELAXAR**

*linimento*

IL RELAXAR LINIMENTO È ORA IN VENDITA  
IN TUTTE LE BUONE FARMACIE -

È PRESENTATO IN TUBETTI DA 25 GR. ED  
È VENDUTO AL PREZZO DI L. 420.

miti sorti da fenomeni naturali in molte zone alpine, per difficoltà degli stessi; o che, per virtù di emigrazioni od altro, si sono trasferite in zone finitime. Ma ogni racconto sempre breve (ve ne sono oltre quaranta) si snoda in stile vivace, rendendo varia e piacevole la lettura, sia a chi ricerca soltanto l'elemento fantastico sia allo studioso che si interessa di questa particolare fonte della storia delle genti. Studioso che poi potrà trovare nell'ampia serie di note ad ogni racconto la fonte completa di cui l'A. ha tratto la propria ispirazione ed elaborazione, con largo spirito poetico.

• **Hermann Buhl . È BUIO SUL GHIACCIAIO** - traduzione di Irene Affentranger (titolo originale Achttausend drüber und drunter) ediz. S.E.I. - Torino 1960, collana «Il Graal», pp. 378, con ill. n.t., rileg. t.t. edit., 13x19 cm, L. 1.200.

Trentatré anni, e tutto un passato fatto di sacrifici coscienti, di tenace volontà, di successi quasi incredibili, di tentativi non portati a buon fine quando la prudenza consigliava la ritirata. E questa esistenza, vissuta per l'ideale montagna, svanita nel nulla, durante una tempesta, nel crollo di una cornice su una parete vertiginosa del Chogolisa.

Perché la meraviglia nasce da questo: che Hermann Buhl fu essenzialmente un alpinista prudente, sempre nel limite delle proprie forze e della propria tecnica e della volontà. Una riserva spettacolosa di energia, dentro un corpo non certo imponente, cosa a cui del resto ci ha assuefatti l'alpinismo moderno. Forse, come il Buhl racconta in questi suoi ricordi di vita e di alpinismo, influiscono su questa sua coscienza delle possibilità personali la caduta del proprio compagno di cordata Fredl Schatz agli inizi della sua carriera, l'assistere ad altri incidenti, il duro richiamo di altri provetti alpinisti alla disciplina ed alla tecnica quando era ancora un novizio. Ma se il Buhl non avesse posseduto l'estremo equilibrio tra il fisico ed il morale, gli avvertimenti probabilmente sarebbero riusciti inutili, ed il racconto delle sue vicende, che oggi, lui scomparso, abbiamo qui davanti, sarebbe forse una testimonianza di sola vanagloria. E invece da quelle pagine escono insegnamenti come questi: «Il vero alpinista, anche il più spinto, trova in una facile ascensione od in una passeggiata, esattamente la stessa gioia che gli avvenne di provare allorché si agita, lottando, al limite della possibilità umana». Poi,

# vibram

## LA SUOLA

### NATA PER LA MONTAGNA



## LA CAPANNA

**MILANO**

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

**TUTTO** il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere

**TUTTO** l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna delle  
migliori marche

**Sconto 10% ai soci del C. A. I.  
in regola col tesseramento**





**Euore Moretti**  
s.r.l.  
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

**Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardua  
impresa**

quando travolto da una valanga da lui stesso provocata sotto la cresta orientale del Brandjoch, annota «E bene acquistare già per tempo esperienze del genere, a patto che se ne esca sani e salvi. Non è mai troppo presto per conoscere le leggi della montagna ed imparare ad osservarle. Debbo unicamente ringraziare tale avventure precoci se più tardi fui in grado di compiere ascensioni difficili e difficilissime, anche nell'inverno e di notte».

Oggi, che questo ciclo di vita si è concluso, ci si può chiedere come è potuto sorgere un «fenomeno Buhl». Come tutti i fenomeni, che sono somma e conclusione di molti avvenimenti, anche la personalità del Buhl si è affermata dopo una giovinezza di stenti e di sacrifici (oh, il racconto di tutte le ascensioni giovanili, con enormi marce di approccio e di ritorno a piedi o in bicicletta, per mancanza di quattrini, concluse con un pasto a pane e formaggio!), dedicata al lavoro con il miraggio di una domenica passata salendo sui monti, magari da solo, piuttosto che rinunciarvi; la volontà tenace lo ha portato a traversate spettacolari d'inverno, come quella della Gleirschette (25 punte in 33 ore), o a salite notturne, come quella della parete del Watzmann nella notte di Natale, od alla vita dura del portatore per i rifornimenti alla Glungezerhütte, mezzo di allenamento per giungere al distintivo di guida pur procurandosi il necessario per vivere, e per mantenersi in allenamento senza costo di spesa.

E gli anni di guerra e di prigionia, le accresciute necessità familiari, non affievoliscono lo spirito di questo alpinista nato: parete Nord dell'Eiger, Nord delle Grandes Jorasses, Marmolada per il Pilastro Sud, la Nord dei Grands Charmoz, la invernale della Sud-Ovest della Marmolada, la prima traversata completa delle Aig. di Chamonix, la N.E. del Badile da solo, sono i voli del pulcino

## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che sopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E semplicissimo basta rivolgersi all'**ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

# CONTINETTE



24x36

con obiettivo

**ZEISS LUCINAR 1:2,8**



*In vendita presso  
i migliori rivenditori*

*Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR**

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

nato ed addestrato fra le rocce del Karwendel, sono la preparazione per i più grandi voli nell'Himalaya.

La salita da solo e senza respiratore alla vetta del Nanga Parbat in diciassette ore ininterrotte di ascensione, con un bivacco al ritorno su un pianerottolo impossibile sopra un vuoto vertiginoso, fu forse messa troppo in sordina dalle polemiche sorte al ritorno e dal troppo vicino precedente trionfo degli inglesi all'Everest. Ma venne il secondo ottomila della sua vita, il Broad Peak, e poi il tentativo al Chogolisa troncato dalla morte sulla via del ritorno il 27 giugno 1957.

Ora di Hermann Buhl ci resta il ricordo in queste pagine, che i giovani faranno bene a meditare. Irene Affentranger, non nuova alle vicende letterarie, ha saputo con proprietà e con brio, rendere il pensiero del grande alpinista accessibile anche a noi italiani, e, come buona alpinista essa stessa, ci ha data un'edizione corretta anche dal punto di vista tecnico; merito non piccolo, unito al pregio di una stampa diligente, priva di errori e ben illustrata.

G. Bertoglio

- C.A.I., Sez. di Trieste (Soc. Alpina delle Giulie) - **ALPI GIULIE 1959.**

Numero che si raccomanda per la cronaca sociale dal 1883 al 1886, periodo iniziale e quasi sconosciuto della vita della Società, e per la storia alpinistica del Gruppo del Jof Fuart dovuta a S. Pirnetti con due resoconti di prime invernali in questo gruppo.

- **Ten. Col. Enrico Cecioni - USO DELLA CARTA TOPOGRAFICA** - Edit. Ist. Geog. Militare, Firenze, 1959 - 1 vol. 17x12 cm., 110 pp. di testo più 164 tav. di ill.; 320 L. ai soci del CAI (richiesta a mezzo delle Sezioni).

Se vi è cosa utile per chi viaggia in montagna, questa è la carta topografica; se vi è una cosa che pochi sappiano leggere con profitto, questa è appunto la carta topografica; e chi si accinge a studiare od a far conoscere la topografia, difficilmente sfugge ad un senso di noia e di pedanteria. Questo è invece un manuale ben studiato in ogni particolare; se anche diretto particolarmente alle forze armate, esso è ben utile all'alpinista, per la maniera in cui è impostato tipograficamente (legatura che permette di seguire il testo colle illustrazioni a lato, pur essendo queste raccolte separatamente) per l'esemplificazione dei simboli e dei segni, per il testo sempre esemplarmente chiaro. L'A., Consigliere Centrale del CAI da lunghi anni e Presidente della Sezione di Firenze, ha saputo trasfondere in questo manuale la sua esperienza alpinistica e la passione per la sua professione di topografo, con vantaggio grande per chi si deve servire delle carte topografiche.

- **Bruno Credaro - BORMIO** - Ediz. a cura della Banca di Piccolo Credito Valtellinese - Sondrio, 1960. Dis. di L. Benetti e foto di B. Stefani, 1 vol. di 111 pp. e 1 riproduzione di carta antica f.t. rileg. t.t. edit. s.i.p.

L'A. ha concluso con questo volume la rassegna dei centri maggiori della Valtellina già illustrati dagli altri volumi su Sondrio, Tirano, Morbegno e Chiavenna. Un altro volume uscirà nel prossimo anno per ricordare i centri minori e tutte le opere d'arte sparse nella Valtellina e nella Val Chiavenna. Quest'opera paziente di ricerca è soprattutto un'opera d'amore per la propria terra; e l'A. vi ha profuso con mano lieve e senza pedanterie la conoscenza storica, artistica,

popolare ben radicata nel suo cuore di valtelinese. Disegni di oggi di piccoli angoli risparmiati dal tempo, e un po' meno dagli uomini, si accompagnano con le immagini di una Bormio di cento anni addietro, a costituire il legame spirituale tra l'ieri e l'oggi destinato a conservare l'amore per questi centri di vita chiusa, tra le loro montagne, con cui fanno un tutt'uno.

\* **F.A.T. (Federazione Alpinistica Ticinese) - CAPANNE E RIFUGI** - Edizione 1960.

Descrizione delle caratteristiche, degli accessi e delle ascensioni fattibili dai 14 rifugi di proprietà della Federazione (che raggruppa la Unione Ticinese Operai Escursionisti e la Società Alpinistica Ticinese) e collocati tutti nella valle del Ticino svizzero.

\* **Federación Española de Montañismo (F.E.M.) - NORMAS ALTA MONTANA** - Madrid, 1960, 12x17 cm., pagg. 202.

È questo il primo manuale che compare in Spagna all'arrampicamento, intesa l'alta montagna qui come montagna in cui si applica l'alpinismo tecnico. Vi sono definite quindi le difficoltà alpinistiche, elencate le scuole di alpinismo e le salite spagnole di una certa difficoltà divise per regioni. Chiude l'operetta (che non comprende la spiegazione della tecnica di arrampicamento vera e propria come i nostri manuali) un vocabolario tecnico-alpinistico, in cui, purtroppo, abbiamo trovato parecchi errori nella terminologia italiana.

\* **Nello Mantovani - SORGIVA DELL'ALPE** - Gastaldi Edit., Milano, 1958 - Collana « Poeti d'oggi », 1 vol. 12x17 cm. L. 200.

Raccolta di brevi poesie, ispirate unicamente alla vita sull'alpe, all'alpinismo, a quanto popola il monte; impressioni veloci, ma prive di vana retorica, e tanto più quindi accettabili nel nostro ambiente.

\* **Lucillo Mercè - LEGGENDE DELL'ALTO ADIGE** - Cappelli edit., Bologna-Rocca S. Casciano, 1 vol, 155 pagg.

È una raccolta diligente, frutto di pazienti ricerche in loco, di leggende di valli e località dell'Alto Adige, un po' tristi, un po' liete, come tutte le leggende fiorite nelle valli alpine, che si aggiungono a quanto hanno raccolto ed elaborato il Wolf, la Savi Lopez, il Garobbio, il Balliano ed altri. Materiale prezioso, oggi che il progresso disincantato uccide il profumo della leggenda.

**Mario Bonfantini - LA VALSESIA, ARTE, NATURA E CIVILTÀ** - Edizioni Dinamo, Società Italiana per imprese elettriche, pagg. 160, 28 tavole f.t., Novara, 1959.

Dai ghiacciai del Rosa al ponte di San Quirico, che per tradizione segna il limite inferiore della vallata, e sta sotto le pendici del monte Febera, il Sesia percorre sessantatré chilometri. In così breve tratto — specie considerando anche gli affluenti maggiori e minori delle valli laterali — troviamo tutti i caratteri del mondo alpino, dalla nuda gelata grandiosità dei quattromila metri, alla dolce riposante ondulazione delle colline con le quali le Prealpi si iniziano. Allo stesso modo riscontriamo ogni tipo di vegetazione di montagna, ed ogni sorta di coltura, mentre il volto dei paesotti e dei villaggi muta se ci addentriamo verso le somme gioaie, quasi che l'andamento più lineare della natura ispiri un più lineare ritmo alla architettura. Poiché siamo in quella prodigiosa terra che è l'Italia, ovunque, anche in paesi più appartati e più negletti, scopriamo tesori d'arte, ma abituati all'abbondanza quasi quasi non ci facciamo caso.

Per l'alpinista la Valsesia significa il monte Rosa, ed ognuno ricorderà che il 9 agosto 1842, Giovanni Gnifetti da Alagna insieme ad altri arditì contraneai scalò per primo quella punta del Segnale che oggi porta il suo nome. E fu una impresa notevolissima. Se ci riportiamo a quei tempi, facile è immaginarci l'eco che sollevò nel mondo. Per lo sciatore la Valsesia significa gli alpeggi di Mera e di Otro (tanto per citare i più frequentati) mentre per chi si interessa di cose d'arte un nome domina, quella di Gaudenzio Ferrari, valesiano

... sopra gli altri  
com' aquila vola ...



occhiali  
astucci

**BARUFFALDI**

Le famose  
**PELLI PER SCI**  
**TRIMA**

per un' ascesa  
veramente rapida!

schietto, che trionfa a Varallo ed al Sacro Monte.

Questo per tirar giù le cose per sommi capi; ed è un male. In realtà la valle del Sesia è una miniera e più si cerca più si trova, sempre che si sappia guardare con occhi appassionati. Ed è con occhi appassionati che Mario Bonfantini ha percorso la Valsesia, in ogni suo più remoto angolo, e ce la presenta in questo bel volume, facendoci da guida dotta e discreta ad un tempo. Ci accompagna di valle in valle, indugiando dinanzi ad un ponte ardito, ad un cascinale tipico, ad un gruppo di case; ci porta dagli affreschi del primo romanico di San Giovanni al Monte di Quarona, alla cinquecentesca luminosità del tempietto dedicato alla Madonna di Loreto, del quale la Società Dinamo ha curato l'intelligente restauro. Seguendo il Bonfantini ci orientiamo in quel prodigioso complesso che è il Sacro Monte di Varallo; apprendiamo la storia della vallata, conosciamo i costumi, le tradizioni locali. Il linguaggio semplice ed efficace, l'esposizione coordinata, stuzzicano la curiosità o la spronano.

Anche chi supponeva di sapere tutto sulle valli del Sesia, leggendo questo volume di Mario Bonfantini scopre che molto gli era ignoto, o sfuggito. Oltre all'autore noi dobbiamo essere grati alla Società Italiana per imprese elettriche Dinamo che ha curato la lussuosa edizione, ricca di moltissime riproduzioni fotografiche nel testo e di grandi inserti a piena pagina in nero ed a colori, che permettono a chi ha già visto i posti di ritrovarli — ed è come incontrare un vecchio amico —, e concedono a chi non ha ancora avuto la fortuna di penetrare a fondo fra i paesi del Sesia di farsi un'idea di quello che essi sono in realtà, il che costituisce un irresistibile invito a visitarli.

Aurelio Garobbio

**H. Gaussen e P. Barruel - MONTAGNE, LA VITA ALLE GRANDI ALTEZZE.** S.A.I.E., Torino, 2ª ediz., 1958.

La Società Azionaria Internazionale Editrice di Torino ha pubblicato in veste elegantemente lussuosa una serie di volumi illustranti determinati capitoli della «Natura vivente» traduzioni da opere di studiosi di speciale e riconosciuta competenza: di B. Klotz per le «Farfalle», di P. Barruel per la «Vita e costumi degli uccelli» di Fr. Bourlière per il «Mondo dei Mammiferi», di E. Le Danois per «La strana vita delle sponde del mare», di E. Aubert De La Rüe, Fr. Bourlière, J.P. Harroy per i «Tropicci», di E. Danois per «I pesci», di P. Pesson per gli «Insetti», e poi, di V. Henry Gaussen e Paul Barruel lo splendido volume su le «Montagne, la vita alle grandi altezze». Tutti di formato in quarto grande, magnificamente illustrati: quello dedicato alle montagne, che particolarmente ci interessa, di più di 200 pagine, è corredato da disegni e da 70 ammirevoli foto a colori e da 120 eliografie in nero, parecchie, delle une e delle altre, in grande formato a tutta pagina e di non comune soggetto e fattura; offre in sintesi gli aspetti più particolari degli esseri viventi nelle altitudini elevate.

Sono particolarmente considerati l'ambiente montano in genere ed esposti dati e considerazioni veramente suggestivi che dovrebbero attrarre tutti alla lettura, comprensione e pensiero: considerati l'altitudine, l'esposizione, l'acqua in montagna, il vento, la luce, il calore, l'ossigeno (il suo tenore, con un optimum al 5% che corrisponderebbe a 10.500 m!), il gelo, le condizioni edafiche o pedologiche (del suolo), l'erosione, sono trattati la flora e la vegetazione, i raggruppamenti vegetali della montagna, la vita animale in montagna. Per le flore sono considerati l'origine, gli endemismi, la forma delle piante, alberi arboscelli erbe perenni annue, crittogame tallofite, sperimentazione: si-

curamente intelligente quella ultima riga a proposito di una asserzione di un modernissimo profondo, evidentemente troppo profondo genetista sperimentatore che «il nucleo non è il solo problema della cellula»! La parte che diremo botanica ha il maggiore sviluppo, perché, dopo le generalità, in capitoli distinti sono considerate le flore delle montagne dell'Europa continentale, quelle della penisola Iberica e dell'Africa settentrionale, quelle dell'Asia e poi dell'Africa, dell'America del Nord e del Sud, dei vulcani, dell'Oceania. Lo dice il titolo comprensivo dei capitoletti, non si tratta di elenchi di specie, ma di indicazioni e di osservazioni sui raggruppamenti, le associazioni dei vegetali, in rapporti alle condizioni ambientali, della latitudine, dell'altitudine, dell'esposizione, della gea, riflesso di quel che è il livello moderno dello studio delle piante richiedente precise conoscenze analitiche delle singole forme, illuminate però da rilievi e concetti più generali.

Per la vita animale, tanto più vasta, varia e complessa, sono riferiti molti dati su la ecologia ed etologia soprattutto degli animali superiori; sparsi, si vedano di speciale interesse quelli su la circolazione, organi e sangue, dei Vertebrati superiori, quelli sulle ornitofaune delle catene montuose d'Europa ed in particolare delle Alpi, o frammentari pur sempre interessanti, da dir persino curiosi, ed anche alcune illazioni; richiamano l'attenzione tanti fatti, dei rapporti fra animali e vegetali, sovente assai stretti, talvolta peculiari, determinati o influenzati profondamente dall'ambiente nelle sue caratteristiche e nelle sue diversità stabili quali altitudine, esposizione, o mutabili con le stagioni, con la caduta e lo scioglimento delle nevi, con le variazioni delle meteore. Notizie preziose, ché, la scienza ha sicuramente davanti a sé, prima di assurgere a comprensioni più generali, a spiegazioni, a leggi, un mondo immenso per vastità e profondità da indagare ed analizzare.

Parecchie imprecisioni che diremo ortografiche, di nomi tecnici, che ad esempio, corretto è Gypaeus, Scopaiola, Tetrao, Fringillidi, Tetra lira è il Lyrurus tetrax che in Italia è Fagiano di monte o Gallo forcella. L'italiano del testo non brilla di scorrevolezza. La buona bibliografia finale non ricorda studi italiani, neppure la «Pietra miliare nella studio della fauna delle alte Alpi» della quale c'è stata ampia relazione su questa Rivista (vol. 38, 1919).

Il libro finisce con una breve conclusione che è ben densa di alti ammonitori significati: «La vita è aggrappata alla montagna, come ad un gigantesco genio tutelare creato per difenderla e l'uomo sembra confusamente sentire tutto ciò, quando aspira ad elevarsi sempre più in alto verso le vette. Possa questo libro far capire all'uomo colto quali tesori d'ogni genere son contenuti nelle montagne: dobbiamo pensare con profondo rispetto alla lotta muta e continua che combattono gli elementi. E precario è spesso l'equilibrio che essa ottiene: ci pensi bene l'uomo perché in mano sua vi sono efficacissime possibilità di distruzione! È facile rovesciare delle fragili costruzioni, ma poi, quando la distruzione si è iniziata, non si sa come arrestarla. Ricordiamoci che in ogni caso è più facile abbattere e degradare che costruire ed elevare. Rispettiamo e proteggiamo per quanto sta in noi tali santuari della Natura, in mezzo ai quali l'uomo può innalzarsi al di sopra delle sue meschine preoccupazioni quotidiane».

Fra noi, in Italia, benemerite persone hanno costituita l'associazione «Pro Natura» che, sia pure con mezzi modesti, che tutti, tanti almeno dovrebbero aiutare, si sforza di fare, e fa bene, per diffondere e sostenere tali nobili intenti, non di sola bellezza, ma pure di utilità che potrà anche essere impellente.

5

**i maestri di sci  
preferiscono  
i tessuti PERROTTTS**



nei suoi tipi:

**GABARDINE PERROTTTS-SKIER** di pura lana  
**PERROTTTS ELASTIC** - elastico ed aderente

infatti la **PERROTTTS** è fornitrice della

**FEDERAZIONE ITALIANA SPORT INVERNALI F. I. S. I.**  
e della  
**COMMISSIONE SCUOLE E MAESTRI DI SCI CO. SCU. MA.**

*Per tutti gli sport invernali la PERROTTTS, dopo due anni di sperimentazioni dirette, effettuate con la collaborazione dei più noti campioni di sci, ha creato il "Gabardine Perrotts Skier,, e il "Perrotts Elastic", due tipi di tessuti assolutamente superiori, che si distinguono per le doti particolari di resistenza, morbidezza, irrestringibilità, impermeabilità.*

**sciatori** richiedeteli al vostro fornitore di fiducia

**fornitori** rivolgetevi alla Perrotts per assicurarvi il completo assortimento

**PERROTTTS cloth**

Reparto tessuti per sciatori

VIA PIETRO VERRI, 4 - MILANO

Una grande casa editrice, ancora di Torino, la Unione Tipografica Editrice Torinese (UTET), benemerita per aver fra l'altro pubblicate le traduzioni di tutte le opere del Darwin (ricorre quest'anno il centenario della comparsa della « Origine delle specie » che dopo Galileo segnò la maggior rivoluzione dello spirito) ci fece conoscere, or sono ormai molti decenni, con una serie di ponderosi volumi, opere stupende e fondamentali di Scienze della Natura: per il mondo vegetale la grande « Vita delle piante » di Kerner von Marilaun dell'Università di Vienna, ancor vale e tanto; il recente « Montagne » ben le si affianca con decenni di progressi scientifici sul tavolo dell'uomo desideroso di cultura.

Quanto è detto qui sopra fa ricordare con particolare calore ed augurio quanto, in questa stessa rubrica, recentemente asseriva il benemerito Presidente del Comitato Scientifico del C.A.I. prof. G. Nangeroni.

A. Corti

**Félix Germain, SOMMETS.** Casa Editrice Arthaud, Grenoble-Parigi 1959.

Dedicherei quest'antologia agli aridi ed ai pigri amanti dell'oggettività negli scritti di montagna. Oggettività che essi invocano e pretendono e difendono, perché le loro capacità ed i loro occhi non vanno al dilà della capacità di leggere ed apprezzare le guide, di vedere e valutare in quintali ed in tonnellate le nobili masse montuose, che non giungono a sollevare la pesantezza del loro pensiero. D'accordo, anche le guide ci vogliono: con gli orari, le altimetrie, la descrizione topografica delle creste e delle pareti, l'indicazione minuziosa delle vie. Ma queste salite non fanno che permettere ad un determinato numero di ossa ed a quel tanto di ciccia il materiale saliscendi dei sacchi di farina che pure giungono sugli alti granai.

Nessuna forma d'arte è concessa all'uomo se non allorché, dall'oggettività, risale con fatica a ben più difficili vette. È l'involucro di se stessi che bisogna rompere, è il diaframma che ci separa dall'intima natura e significazione delle cose che bisogna abbattere, occorre insomma dare vita e far vivere l'interpretazione del proprio io. Qui bisogna proprio creare dal nulla o quasi, ricercare con pazienza e con fatica, maturare lentamente, filtrare in una catarsi. E per ognuno è un po' come ritornare al principio della creazione in cui l'uomo emetteva il primo grido per comunicare. Comunicare quel che gli urge in petto, quel che lo commuove, quel che per lui vale. La montagna lo ha aiutato enormemente, lo ha instradato, ma sta soltanto in lui di saperne trarre profitto e di trovare quell'altra via per continuare a salire.

Poniamo di raccogliere le voci di un centinaio di questi uomini che la montagna ha ispirato, ed avremo un'antologia.

Félix Germain ha fatto questo lavoro con competenza, con passione, con scrupolo, con pazienza infinita. Ozioso, soltanto ozioso il dire che lo si sarebbe potuto fare anche così e così, che si sarebbero potuti turare dei buchi e sfrondare qua e là. « Il libro è UNO », scritto dall'autore che è UNO, ed in UN modo solo », come dice assai bene l'amico Gobessi. Ma in questo caso bisogna proprio aggiungere che o lo si accetta in blocco o in blocco lo si respinge... Che cioè non lo si può criticare...

Benvenuta le mille volte quest'antologia che apre altrettante finestre sulla montagna viva. Benvenuta questa poesia che si afferra con tutti i sensi e che splendide illustrazioni accompagnano. Benvenuta questa fatica che oso appena immaginare e che risparmia agli sperduti volonterosi, di naufragare nel nulla o quasi delle gore stampigliate, alla ricerca di un unico fiore.

« Fior da fiore » queste pagine sono pregne di

sostanza e di senso », come vien detto nella prefazione, ed esse parleranno a tutti coloro che « alpinisti o no, sono sensibili al bello, sotto tutte le forme ».

Nella mia valigetta, che sogno sempre pronta per un viaggio senza meta e senza fine, dove il posto si calcola al millimetro, entra oggi questo « Sommets », anche se il peso e le dimensioni sono rilevanti.

Gli uomini fanno capolino e passano; ma la poesia, come le montagne, vivrà sempre.

Armando Biancardi

\* **Max Prugger - DIE ALPEN VON MÜNCHEN AUS GESCHEN.**

Con uno sviluppo complessivo di circa 2 metri, racchiuso in un album pieghevole di cm. 14,5x9,5 circa, è presentato il panorama delle Alpi al Sud di Monaco.

La ripresa, fatta evidentemente con lastre all'infrarosso, presenta la sfilata dei gruppi da quello di Berchtesgaden alle Alpi di Algovia. Sebbene riprodotti nel formato originario Leica i fotogrammi montati con molta cura danno una visione di insieme impressionante, se si pensa che parecchi gruppi sono ripresi ad una distanza di oltre 100 Km in linea d'aria. Opportune didascalie permettono la ricerca dei dati necessari a chi fa uso di questo panorama semicircolare.

\* **THE ALPINE JOURNAL VOL. LXI N. 292 - Maggio 1956.**

Anche in questo numero è prestata la massima attenzione all'alpinismo extraeuropeo, come quello che oggi ha il lato interessante dell'esplorazione.

Di J. Franco è data la traduzione della sua relazione al Makalu; ed Herwitt narra il secondo tentativo al Masherbrum del 1955. Dell'esplorazione attorno all'Himal Chuli e al Manaslu parla J. Howard, mentre A. J. M. Smyth tratta della spedizione della M. A. della R.A.F. nella valle di Kulti (Lahul Centrale). La spedizione « Merseyside Himalayan » 1955 nel massiccio del Gaurishankar forma oggetto di un articolo di A. Gregory. C'è posto qui anche per una donna: Monica Jackson, che diresse nel 1955 la spedizione femminile scozzese nell'Himalaya, narra la conquista del Gyalzen Peak, al NE di Katmandu. Nel 1954 una spedizione franco-iranica (sei francesi e sei iraniani) sotto la direzione di Bernard Pierre ha compiuto una visita alla zona dell'Elbruz (Caucaso), compiendo alcune ascensioni; ne riferisce il Pierre stesso. Però il M. Bianco ha sempre un suo fascino, se il Cox vi dedica alcune belle pagine, mentre C. M. Stocken ricorda alcune gite sci-alpinistiche sulla « Haute Route » e Hartog parla del Pic Sans Nom del Delfinato. Mc Donald prende lo spunto del recente studio di Gavin de Beer per tornare sull'argomento della traversata delle Alpi compiuta da Annibale. Ancora nella parte storica J. Monroe Thorington (uno storico dell'Alpinismo) rievoca la salita del M. Bianco di Erasmo Galton avvenuta nel 1850, e infine, una nota di Swami Pranevananda sull'uomo delle nevi, e la seconda parte del diario di Moore sull'esplorazione del Caucaso nel 1874.

\* **Alpine Club of Canada - ALPINE JOURNAL 1958 - Vol. XLI - 1 vol. 118 pp., 17 tavole-foto e 1 carta f. t.**

Numerosi articoli e relazioni su prime ascensioni sui Monti del Canada. Studi sui ghiacciai canadesi.

\* **New Zealand Alpine Club - THE NEW ZEALAND ALPINE JOURNAL - vol. XVII n. 44 - 1957, pp. 240, 20 tav. f.t. (di cui alcune doppie), due schizzi cartografici di zone alpine neozelandesi.**

Oltre numerose e ben illustrate relazioni di ascensioni sulle alpi neozelandesi, abbiamo una re-

1897

# la Dolomite

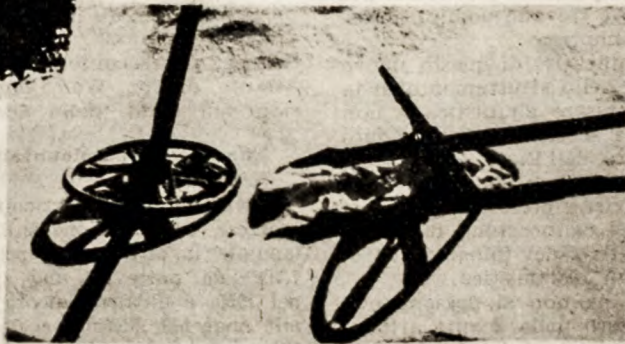
IL CAMPIONE  
HA LA SUA  
IMPRONTA

MISTRAL TRE ESSE GARTNER ZIEL



MISTRAL TRE ESSE

GARTNER ZIEL MISTRAL TRE ESSE GARTNER ZIEL



CALZATURIFICIO GIUSEPPE GARBUIO - S. A. S.  
MONTERELLUNA (ITALY)

L.R. VARESE.

lazione di Irving sulla spedizione anglo-americana 1956 al Rakaposhi, un'ampia trattazione delle scalate con mezzi artificiali, una commemorazione di Mattia Zurbriggen, tradotta dall'articolo di Roberto Cotta pubblicato sulla Rivista Mensile, con una appendice relativa alla scalata dello Zurbriggen al M. Cook il 14-3-1895.

- **New Zealand Alpine Club - THE NEW ZEALAND ALPINE JOURNAL 1958** - (n. 45 - Vol. XVII) 1 vol. 510 pp. + indice dei nn. 44 e 45 (articoli e toponimi).

Anche il periodo esplorativo delle bellissime Alpi Neozelandesi incomincia a lasciare il posto alle indagini storiche, ed alle salite di pura difficoltà ed alle salite invernali. Così in questo numero abbiamo la storia del Monte La Perouse e del Rangitata, le più recenti ascensioni invernali, nuove vie aperte (e molte di ghiaccio) su vari versanti, notizie sulla spedizione del Servizio Geologico all'Antartide per l'Anno geofisico, nella zona del M. Erebus (dove è stata esplorata una vasta zona con bellissime montagne), un seguito monografico sulle Alpi Neozelandesi, uno studio sul rapporto tra aviazione e montagna, uno studio sulle disgrazie alpine (capitano anche laggiù). Il N.Z.A.C. comprende oggi 978 soci divisi in 11 Sezioni. Attuale redattore è M.J.P. Glasgow. Ottime le illustrazioni.

- **DER BERGSTEIGER - Novembre 1958** - In questo numero dell'organo ufficiale del Club Alpino Tedesco è da notare un articolo di Hans Hanke: **Im Bergsteiger ist etwas anders geworden.**

Muovendo dal titolo del famoso libretto di Guido Lammer, pubblicato nel 1937, l'autore lamenta ed a ragione, che l'alpinismo viene assumendo, sia pur in eccezioni, ma eccezioni che si fanno sempre più numerose, forme ed aspetti di degenerazione.

La colpa di tutto ciò è di varia natura. Da un lato, le generazioni anziane depositarie della migliore tradizione alpinistica, si disinteressano di quelle più giovani e le abbandonano a se stesse, ad essere, quindi, facile preda di quell'esibizionismo e di quel commercialismo alpinistico che nuocciono alla loro formazione spirituale ed all'alpinismo stesso.

Dall'altro lato, la stampa che, sovente incompetente o quasi, celebra esageratamente ascensioni discutibili, per i fini cui vengono a soggiacere, dal punto di vista alpinistico, o che, per il soverchio uso di mezzi ausiliari (chiodi, staffe, ecc.) si sono venute snaturando. Oltre a ciò, i corrispondenti dei rotocalchi che, appena hanno notizia di una di queste ascensioni, si precipitano a prenotarsi per la relazione e le fotografie e trovano uomini abilissimi nel negoziare la loro impresa.

Fra gli esempi più significativi di questo nuovo orientamento alpinistico e dello sfruttamento di una impresa che potrebbe essere alpinistica e non lo è più, ricorda quanto è recentemente accaduto per salite della parete nord dell'Eiger, una parete che, alpinisticamente, è inferiore a quella delle Grandes Jorasses, ma le viene preferita perché si svolge sotto il controllo dei cannocchiali di numerosi turisti o dei teleobiettivi dei fotografi, ed è, pertanto, più teatrale e più reclamistica.

Sono, forse, fenomeni che non si possono evitare, ma è necessario metterli nella dovuta evidenza per attenuarli o correggerli nel limite del possibile. Non si può tornare indietro quando si discute sull'uso dei ramponi, né si possono ignorare le seggiovie o le funivie, ma si può sempre ricordare che l'alpinismo non consiste soltanto nell'aver superato un sesto grado superiore o nell'aver adoperato, in un'ascensione, un mai raggiunto numero di chiodi ecc. ecc., ma nello spirito con cui si

sale una montagna, nella gioia spirituale che si ricava da una ascensione, dal contatto della natura e, particolarmente, della natura alpina.

G.V. Amoretti

- **Alpenklub Bayerische - 50 JAHRE ALPENKLUB BERGGEIST.**

Per celebrare il suo cinquantennio l'A.K.B. ha pubblicato un numero unico che raccoglie la ingente attività letteraria ed alpinistica dei suoi soci diligentemente raccolta per ognuno di essi.

- **Romana Rompato - LA CANZONE DEL MONTE PASUBIO** - Con saggio bibliografico della guerra 1915-18 sul Pasubio, Quaderno n. 1 della Rassegna di storia e vita scledense. Biblioteca Civica, Schio 1958 - pp. 57, s. i. p.

- **V.A.V.Oe. - VERKEHRBUCH 1959.** Vienna, 1959, 1 vol. in 8°, 174 pp. S. 3.50.

Abbiamo già negli scorsi anni illustrate le finalità di rapida consultazione e dell'annuale aggiornamento di questa guida. In ordine alfabetico le basi raggiungibili con servizi pubblici portano l'elenco dei rifugi della zona, con le loro caratteristiche; poi un elenco degli itinerari ferroviari semplici o combinabili dai maggiori centri, con tariffe sia dei servizi ferroviari, che di quelli automobilistici collegati con informazioni sui servizi dei paesi alpini, spingendosi però fino in Sicilia, in Scandinavia, sui Pirenei; vediamo così pubblicate tariffe delle auto-linee italiane, che molte volte, ahimé, le nostre agenzie di viaggio ignorano! Un indice alfabetico dei rifugi facilita la consultazione agli alpinisti.

- **Club Alpino Giapponese - SANGAKU 1959.** 1 vol. in 8° 184+12 pp., 2 carte (Hindu Kush e Cerro Arenales) e numerose tavv. ill. f.t. di cui una a colori.

Questo annuario porta alcune pagine in inglese, che illustrano la spedizione cileno-giapponese alle Ande Patagoniche nel 1958, il periplo esplorativo di tre scienziati pakistani e cinque giapponesi nell'Hindu-Kush, la spedizione 1957-58 dei giapponesi all'Antartide, un viaggio esplorativo nel Jugal Himal e nel Langtang Himal (due di queste relazioni sono state anche pubblicate nel 1959 nella nostra Rivista). Le stesse relazioni hanno più ampio sviluppo nel testo giapponese, in cui compaiono altre relazioni originali: sulla tecnica di scalata degli 8.000, sul centenario dell'A.C., su incidenti per valanghe al Fuji, su ascensioni invernali in Giappone.

- **The Scottish Mountaineering Club - JOURNAL N. 148** (maggio 1957).

Relazione sulla ascensione della Torre Mustagh, redatta da T. W. Patey; uno studio sulle corde e grado di sicurezza, di J. G. Cumming e C. G. M. Slesser; il resoconto di alcune escursioni nell'Alto Atlante, di Tom Weir; notizie varie e prime ascensioni sui monti della Scozia.

- **The Scottish Mountaineering Club - JOURNAL 1959.**

Oltre numerosi articoli trattanti le montagne scozzesi, una relazione sulle Alpi Staunings (Groenlandia), un'altra sulla scalata del Rakaposhi (m 7.790) da parte di una spedizione anglo-pakistana nel 1958, e un'altra ancora sulla spedizione scozzese alle Ande nel 1958 che scalò nella Cordillera Oriental Peruviana il Nevado Tunshu (m 5.707) il 20 luglio, il Nevado Tatajaico (m 5.504) il 22 luglio, il Nevado Tembladera (m 5.580), il 23 luglio, passando poi nella Cordillera Blanca, dove scalava il Nevado Huantsan Chico (m 5.703) il 5 agosto, il Nevado Rurec (m 5.320) l'8 agosto, il Nevado S. Juan (m 5.843) il 4 agosto, il Nevado Chincey (m 6.222) il 17 agosto, e il Nevado Huascaran (m 6.768) il 28 agosto.



# BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 2.000.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 1.100.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

ABBiateGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

**Alimenti di "alta qualità,,**

*che danno "l'energia  
per l'alta montagna,,*

**DROSTE - Haarlem, Holland**

- Il CACAO OLANDESE consumato nei 5 Continenti: confezioni «pic-nic»; per famiglia e speciali per alberghi, ristoranti, bar.
- La CIOCCOLATA in tavolette di vari, finissimi gusti.

**TWINING'S of LONDON**

- Il TE dei conoscitori da oltre 250 anni.
- Qualità: Earl Grey's, English Breakfast, Orange Pekoe e tante finissime altre ancora, in bustine per uso individuale (1-2 tazze); pacchetti; lattine; confezioni speciali per alberghi.

Droste e Twining's sono alimenti indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, ai Ristoranti di montagna.

Importazione e Distribuzione per l'Italia:

**D. & C.**

Bologna - Via Orefici 4 - Tel. 22.07.22 - 23.88.67  
Telegr. «DIECI Bologna»

Ufficio Milano: Via G. Barinetti 1 - Tel. 34.20.90  
Ufficio Roma: Via Sardegna 17 - Tel. 46.56.75

LISTINI, DEPLIANTS E NOTIZIE A RICHIESTA

\* **Ladies' Alpine Club - 1959.** Londra.

Notizie sulle esplorazioni del 1958 sul Chambrá-Lahul (pre-Himalaya), con accenni alla scalata del Ganstang da parte dei prigionieri italiani in India durante la guerra.

\* **Federación de Andinismo y Excursionismo de Chile - ANUARIO DE MONTANA 1957-58.** Santiago de Chile.

Con uno studio sui « 6.000 » delle Ande; ne sono elencati 117. Una relazione sulla spedizione cileno-giapponese alle Ande Patagoniche nel 1958.

\* **C.A.I. Sez. Bergamo - ANNUARIO 1958.**

Con ricco corredo di fotografie, l'annuario si apre col ricordo dell'attività alpinistica di Leone Pelliccioli, caduto sul Piz Roseg il 20 luglio 1958 colpito da un fulmine, e di cui sono pubblicate alcune note sul Dente del Gigante per la parete S. Un aggiornamento alpinistico della Presolana è dovuto ad Ercole Martina, con le relazioni di alcune prime ascensioni nelle Orobie. Sempre ottima la presentazione.

\* **American Alpine Club - JOURNAL 1958.**

Un articolo sulla controversa questione della salita del M. McKinley da parte del dr. Cook, contestata all'epoca della dichiarata conquista nel 1906; sono riprodotti nuovi documenti e una ampia illustrazione fotografica locale. Una relazione sul M. Logan, la seconda vetta del N. America; e un'altra sulla spedizione dell'Arward Mountaineering Club alle Ande nel 1957; furono scalate in prima ascensione nella Cordillera di Vilcanota: il Ccapaua (m 5790), il 29 giugno, e il 3 luglio, il Pachanta (m 5790) il 16 luglio, i Jatunhuma II (m 5790) e III (m 5790) l'8 luglio; l'Horrorhorn (m 5850) il 9 luglio; il «Shoe Peak» (m 5945) il 13 agosto, il Jatunrite (m 6110) il 14 e il 15 agosto; una vetta innominata (m 5490) nel gruppo dell'Aussangate: il Huayna Alpamayo (m 5790) il 20 agosto, e in seconda ascensione; il Jatunhuma (m 6090) l'8 luglio e l'Aussangate (m 6250) il 25 luglio. Una rassegna amplissima dell'alpinismo sulle Ande e sulle spedizioni extraeuropee.

\* **American Alpine Club - JOURNAL 1959.** New York. Redattore miss. Lilian Gest, 1 vol., 365 pp.

La relazione dell'Hidden Peak nel 1958, scalato dalla spedizione americana (che si incontrò con quella italiana del G. IV) è data da P. K. Schoening, che con A. J. Kauffmann scalò la vetta il 5 luglio. L. Ortenburger dà invece il resoconto della spedizione americana alla Cordillera Blanca nel 1958 in cui furono scalate: Santa Cruz Chico (m 5820) il 1° luglio, Contrahierbas (m 6040) il 20 luglio, Huascarán punta S (m 6770) il 29 luglio, Chekiacraju (m 5290) il 3 agosto in 1ª ascens., Tulparaju (m 5105) il 3 agosto, questo da Whitmore da solo, in prima ascensione, Huantsan, punta N (m 6110), il 17, il 18 e il 20 agosto da diverse cordate, e la Punta N (m 5945) il 20-8, in 2ª ascensione (la prima è stata di Terray, De Booy e Egeler nel 1952). W. Siri scrive le sue impressioni sul continente antartico. Notizie sui Monti dell'Alaska e sul M. Kinley (con una carta a colori). Una nutrita cronaca di tutte le spedizioni extraeuropee del 1958. Una serie di magnifiche fotografie dall'aereo delle Alpi Occidentali (Bianco, Cervino, Rosa).

\* **British Ski Club - THE YEAR BOOK 1959.**

Descrive itinerari sci-alpinistici delle Alpi Bernesi e la salita del Grand Combin.

**A. Corti - BOTANICA VALTELLINESE: Appunti e divagazioni.** Atti Soc. It. Sc. Nat.; vol. 98, Milano 1959.

Senza alcuna veste o pretesa professionale, in un centinaio di fitte pagine con alcune non comuni illustrazioni, è riflesso tanto di quanto gli studiosi hanno fatto conoscere, dall'inizio fino ai tempi odierni, del mondo vegetale della gran valle lombarda, con particolare riguardo alla flora alpina; con notizie di dettaglio e critiche dei reperti, biografiche e di ambiente, e con divagazioni di vario carattere.

\* **Sez. C.A.I. di Bergamo - ANNUARIO 1957 - 1** fascicolo di 128 pagg., con numerose ill. nel t. e 1 cartina f.t.

Oltre la cronaca dell'attività sociale, vi è la traduzione di un'interessante memoria dello Steintzer sulle Alpi Bergamasche pubblicato nel 1897; relazioni sul Cengalo, la Cima di Zocca, il Brenta, lo Stockhorn, la Presolana; uno studio di Ch. Blanc-Gatti sulla «Musica e Montagna». Una cronaca alpina dell'attività dei soci completa l'Annuario.

\* **Dr. Guido Lemmi - NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL CATASTO SPELEOLOGICO DELL'UMBRIA** - a cura del Gruppo Grotte dell'Istituto di Geologia della Università di Perugia. L'opuscolo 18 pp. poligr. con una carta speleologica delle perovince di Perugia e Terni.

\* **Alpine Club - THE ALPINE JOURNAL MAGGIO 1958** (n. 296 Vol. LXIII)

Dedicato al centenario dell'A.C. celebrato a Londra il 10 dicembre 1957, il numero si apre con le parole di G. W. Young, recentemente scomparso.

Di J.H. Longland è una relazione della spedizione del Cambridge U.M.C. al Pumasillo, mentre C. Maillard tratta della spedizione 1956 al Sud della Groenlandia. Sul Kinabalu (Borneo) vi è un articolo di A.J.M. Smyth e sulla Sierra Nevada de Cocuy (Colombia) un altro di E. Echevarria. Una cronaca delle solenni cerimonie svoltesi a Londra, alla presenza di S.M. la Regina Elisabetta e del Duca di Edimburgo ed a Zermatt, per il centenario dell'Associazione.

\* **Comitato Glaciologico (C. N. R.) - BOLLETTINO 1956** (N. 7 - 2ª serie parte seconda) - Torino 1959, 1 vol., 198 pp.

Dedicato prevalentemente allo studio del manto nevoso, il volume si apre con le osservazioni sul manto nevoso in Italia al 1956 (Morandini e Vanni), sulla classificazione internazionale della neve, con la descrizione del pesaneve tipo CN 1 e norme relative alle misurazioni del manto nevoso (Levi) e le osservazioni compiute nelle stazioni (1954-55 e 1955-56) del Lago della Rossa, del Breuil (Goillet e Cime Bianche), dello Spuga, di Cortina d'A. e del Careser, di Compo Imperatore, Pescocostanzo e Pescasseroli. Tutti i dati sono ampiamente studiati, elaborati, schematizzati in diagrammi, ad opera di Moscati, Vanni, Nangeroni, Morandini, Albertini, Castiglioni e Sforzini.

Questa pubblicazione, nella sua accuratezza, dimostra quanto siano ancora da estendere tali studi, per poter giungere a risultati completi nell'esame del fenomeno nevoso e delle sue influenze sulla viabilità, sul pericolo delle valanghe, passando così da un campo scientifico ad uno strettamente economico e sociale. Questi accurati studi meriterebbero di essere maggiormente conosciuti.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio  
Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via Carracci 5-7<sup>2</sup>

SOCIETÀ PER AZIONI  
**EMILIO BOZZI**

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

# ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI

**Tegnano**

BICICLETTE

**Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



## MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche - Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna - Glaciologia - Speleologia - Bozzetti di Rifugi e costumi di vallate alpine.

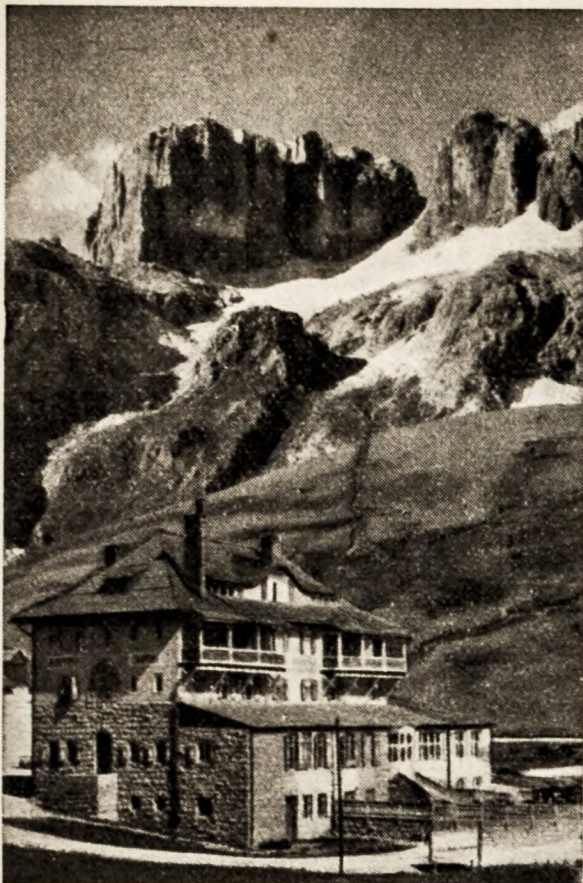
**SOCI!**

Visitate il vostro museo e fatelo visitare ad amici e conoscenti!

*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

## Brolio CHIANTI

Casa Vinicola  
BARONE RICASOLI  
Firenze



*Rifugio - Albergo*

## « SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)  
nel cuore delle Dolomiti

### SCI IN INVERNO E PRIMAVERA

servizio confortevole  
ottima cucina  
acqua calda e fredda in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**GIOVANNI MADAU**

**Telefono 1**

**Passo del Pordoi**

## MARMOLADA

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

### RIFUGIO ALBERGO E. CASTIGLIONI

(m. 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



# CLUB ALPINO ITALIANO

## RIVISTA MENSILE

Indice del Volume LXXIX - 1960

### RELAZIONI E MEMORIE PER ORDINE DI PUBBLICAZIONE

PIERO GHIGLIONE: La seconda spedizione alla Sierra Nevada di S. Marta (1 cart. e 10 ill.)	Pag.	13	GUIDO FUSELLI: Una cima che ha nome San Marco (1 cart. e 6 ill.)	Pag.	214
DIETRICH HASSE: La Parete Rossa della Roda di Vael (1 cart., 1 schizzo e 6 ill.)	»	23	FULVIO CAMPIOTTI: Il soccorso alpino e la Cisa (contin.) (9 ill.)	»	222
PIERO ROSAZZA: Itinerari sci-alpinistici - La Tersiva (1 cart. e 2 ill.)	»	35	MILDO FECCHIO: Uso della corda: I nodi e i modi di legarsi (10 ill.)	»	228
FULVIO CAMPIOTTI: Il soccorso alpino - III - In Germania (11 ill.)	»	38	VINCENZO FUSCO: La Guida del Bernina (2 ill.)	»	232
◦ Il venticinquennio della «Guida dei Monti d'Italia» (1 ill.)	»	43	◦ Il 72° Congresso del C.A.I. (3 ill.)	»	233
ERNESTO LAVINI: L'8° Festival del Cinema di Montagna e dell'Esplorazione	»	47	BRUNO TONIOLO: L'esercitazione Etiache 1960 (1 cart. e 3 ill.)	»	235
GUIDO MONZINO, PIETRO MECIANI, LORENZO MARIMONTI, JEAN BICH, CAMILLO PELLISSIER: La spedizione G.M. '59 al Kanjut Sar (2 cart., 14 ill. e 1 in copertina)	»	77	GIOVANNI ROSSI: La scuola belga di roccia nelle Ardenne (7 ill.)	»	267
GUSTAVO GAIA, ALFREDO CORTI: A onore di Mario Piacenza (4 ill.)	»	101	GIOVANNI MUSSIO: Una campagna nel Dharm-sala Dhola Dhar (1 cart. e 10 ill.)	»	273
GIOVANNI ARDENTI MORINI: Escursione al Teide (2 ill.)	»	105	<i>Sei spedizioni giapponesi</i> - JIRO KAWAKITA: Esplorazione della parete orientale del Kanjiroba Himal; JUNJIRO MURAKI: Himalchuli 1959; KIICHIRO KATO: Ricognizione al Dhaulaghiri II; HIDEKI KATO: Spedizione esplorativa al Gaurisankar; T. YAMADA: Spedizione al Langtang Himal; YOSHUFUMI TAKEDA: Ausangate (4 cart. e 7 ill.)	»	286
FULVIO CAMPIOTTI: Il soccorso alpino - IV - In Francia (6 ill.)	»	108	NINO DAGA DEMARIA: La nuova guida delle Apuane (4 ill.)	»	298
CAMILLO BERTI: Novità alpinistiche sulle Dolomiti nel 1959 (4 ill.)	»	116	LUIGI VERRI: Guida meteorologica dell'alpinista (7 ill.)	»	301
FRANCO ALLETTO: La spedizione romana al Saraghrar Peak (1 cart., 18 ill. e 1 in copertina)	»	141	PIERO GHIGLIONE: Spedizione alle coste N-O della Groenlandia (1 cart., 4 ill. e 1 in cop.)	»	333
PIERO ROSSI: Attilio Tissi (7 ill.)	»	155	GIOVANNI MUSSIO: Nel Bara Banghal e sulla Pangri Range (1 cart., 1 disegno e 2 ill.)	»	341
FULVIO CAMPIOTTI: Il soccorso alpino in Svizzera (4 ill.)	»	165	PIER LORENZO ALVIGINI: Itinerari sci-alpinistici in Val di Susa (1 cart. e 5 ill.)	»	352
PAOLO CERRETELLI: Spedizione G.M. '59. In tema di organizzazione ed assistenza sanitaria	»	173	NINO DAGA DEMARIA: L'Assemblea dei Delegati - Un po' di storia (5 ritratti)	»	357
VIRGINIO BERTINELLI: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati - Bologna, 8 maggio 1960	»	176	FULVIO CAMPIOTTI: Il soccorso alpino - Fine (6 ill.)	»	362
FRANCESCO CAVAZZANI: Spigolo N e battesimo della Punta Maria Cristina (8 ill.)	»	205	ERNESTO LAVINI: Consuntivo del IX Festival di Trento (2 ill.)	»	373
◦ Luigi Carrel (1 ill.)	»	212			

### AUTORI PER ORDINE ALFABETICO

ALLETTO F.: La spedizione romana al Saraghrar Peak (1 cart., 18 ill. e 1 in copertina)	Pag.	141	CERRETELLI P.: Spedizione G.M. '59. - In tema di organizzazione ed assistenza sanitaria	Pag.	173
ALVIGINI PIER LORENZO: Itinerari sci-alpinistici in Val di Susa (1 cart. e 5 ill.)	»	352	CORTI A., GAIA G.: A onore di Mario Piacenza (4 ill.)	»	101
ARDENTI MORINI G.: Escursione al Teide (2 ill.)	»	105	DAGA DEMARIA N.: La nuova guida delle Apuane (1 schizzo e 3 ill.)	»	298
BERTI C.: Novità alpinistiche sulle Dolomiti nel 1959 (4 ill.)	»	116	— L'Assemblea dei Delegati - Un po' di storia (5 ill.)	»	357
BERTINELLI V.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati - Bologna, 8 maggio 1960	»	176	FECCHIO M.: Uso della corda: I nodi e i modi di legarsi (10 ill.)	»	228
BICH J., MECIANI P., MARIMONTI L., PELLISSIER G.: La spedizione G.M. '59 al Kanjut Sar (2 cart., 14 ill., e 1 in copertina)	»	77	FUSCO V.: La guida del Bernina (2 ill.)	»	232
CAMPIOTTI F.: Il soccorso alpino - III - in Germania (11 ill.)	»	38	FUSELLI G.: Una Cima che ha nome S. Marco (1 cart. e 6 ill.)	»	214
— Il soccorso alpino - IV - in Francia (6 ill.)	»	108	GAIA G., CORTI A.: A onore di Mario Piacenza (4 ill.)	»	101
— Il soccorso alpino - V - in Svizzera (4 ill.)	»	165	GHIGLIONE P.: La seconda spedizione alla Sierra Nevada di S. Marta (1 cart. e 10 ill.)	»	13
— Il soccorso alpino e la C.I.S.A. (9 ill.)	»	222	— Spedizione alle coste N-O della Groenlandia (1 cart., 4 ill. e 1 in copertina)	»	333
— Il soccorso alpino (fine) (6 ill.)	»	362	HASSE D.: La Parete Rossa della Roda di Vael (1 cart., 1 schizzo e 6 ill.)	»	23
CAVAZZANI F.: Spigolo N della Punta Maria Cristina (8 ill.)	»	205	KATO H.: Spedizione esplorativa al Gaurisankar (1 cart.)	»	292
— Luigi Carrel (1 ill.)	»	212			

KATO K.: Ricognizione al Dhaulagiri II . . .	Pag. 290	Dhola Dhar (1 cart. e 10 ill.) . . .	Pag. 373
KAWAKITA J.: Esplorazione della parete orientale del Kanjiroba Himal (1 cart.) . . .	» 286	— Nel Bara Banghal e sulla Panghi Range (1 cart., 1 disegno e 2 ill.) . . .	» 341
LAVINI E.: L'VIII Festival del Cinema di Montagna e dell'Esplorazione . . .	» 47	PELLISSIER C., MONZINO G., MECIANI P., MARIMONTI L., BICH J.: La spedizione G.M. '59 al Kanjut Sar (2 cart., 14 ill. e 1 in copertina) . . .	» 77
— Consuntivo del IX Festival di Trento (2 ill.) . . .	» 373	ROSAZZA P.: Itinerari sci-alpinistici - La Tersiva (1 cart. e 2 ill.) . . .	» 35
MARIMONTI L., MONZINO G., MECIANI P., BICH J., PELISSIER C.: La spedizione G.M. '59 al Kanjut Sar (2 cart., 14 ill. e 1 in copertina) . . .	» 77	ROSSI G.: La scuola belga di roccia nelle Ardenne (7 ill.) . . .	» 267
MECIANI P., MONZINO G., MARIMONTI L., BICH J., PELISSIER C.: La spedizione G.M. '59 al Kanjut Sar (2 cart., 14 ill. e 1 in copertina) . . .	» 77	ROSSI P.: Attilio Tissi (7 ill.) . . .	» 155
MONZINO G., MECIANI P., MARIMONTI L., BICH J., PELISSIER C.: La spedizione G.M. '59 al Kanjut Sar (2 cart., 14 ill. e 1 in copertina) . . .	» 77	TAKEDA Y.: Ausangate (1 cart. e 5 ill.) . . .	» 295
MURAKI J.: Himalchuli 1959 (3 ill.) . . .	» 288	TONIOLO B.: L'esercitazione Etiache 1960 (1 cart. e 3 ill.) . . .	» 235
MUSSIO G.: Una campagna nel Dharmasala		VERRI L.: Guida meteorologica dell'alpinista (7 ill.) . . .	» 301
		YAMADA T.: Spedizione al Langtang Himal . . .	» 294
		◦ Il venticinquennio della « Guida dei Monti d'Italia (1 ill.) . . .	» 43
		◦ Il 72° Congresso del C.A.I. (3 ill.) . . .	» 233

## NOTIZIARIO SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

— americana e pakistana al Masherbrum (Karakorum), 242, 307.	— indiana al Chaukhamba (Himalaya), 242.
— anglo-americana al Trivor (Karakorum), 190, 307.	— indiana all'Everest, 50.
— anglo indiana nepalese all'Annapurna II, 190, 242.	— inglese all'Annapurna II (Himalaya), 242.
— austriaca al Distaghil Sar, 243.	— inglese in Groenlandia, 190.
— austriaca al Caucaso, 188.	— inglese al Vilcanota (Ande), 190.
— cinese al Mustagh Ata (Sinkiang), 50.	— inglese - americana - nepalese al Makalu (Himalaya), 307.
— cinese all'Everest, 188, 242.	— internazionale all'Hindu-Kush, 50.
— femminile al M. Cook (Nuova Zelanda), 122.	— italiana (Maestri) al Cerro Torre, 51.
— femminile al Garwhal, 122.	— italiana nel Chitral (Pakistan), 243.
— francese al Caucaso, 188.	— italiana alla Cordillera Blanca, 378.
— francese nella Nuova Guinea, 51.	— italiane (Ghiglione e Monzino) in Groenlandia, 122, 243, 308.
— francese al Padar (Himalaya), 50.	— italiane (bergamasca e torinese) al Pucahirca Centrale (Ande Peruviane), 50, 188, 241, 378.
— francese al Paju (Karakorum), 190.	— italiana (Ghiglione) alla Punta Alessandra (Ruwenzori), 50.
— francese al Ras Dascian (Etiopia), 50.	— italiana (torinese) al Ranrapalca (Ande), 379.
— giapponese nell'Alaska, 122.	— neo-zelandese al Chacaraju (Ande), 190.
— giapponese al Big White Peak (Himalaya), 122.	— Oxford Andean 1960 all'Allinccapac (Ande), 190.
— giapponese al Gaurisankar (Himalaya), 50.	— russa nell'Antartide, 51.
— giapponese all'Himal Chuli, 122, 242.	— russo-cecoslovacca al Pik Pobjeda o Picco Vittoria (Asia centrale), 242.
— giapponese all'Jugal Himal, 188.	— spagnola nelle Ande Peruviane, 51, 308.
— giapponese al Garwhal (Himalaya), 122.	— svizzera al Dhaulaghiri, 186.
— giapponese al Langtang Lirung, 188.	— tedesco-americana al K 2 (Karakorum), 307.
— giapponese al M. Cook (N. Zelanda), 122.	
— giapponese al M. Api (Nepal), 122, 186.	
— giapponese al M. Mosciaio (Afganistan), 308.	
— giapponese al Noshag (Hindu-Kush), 122.	
— Hillary all'Everest, 50.	

## ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

<i>Versante N della Reina</i> (foto P. Ghiglione)	Pag. 16	Burloni)	Pag. 161
<i>I Picos Orientales, versante N-O e N-E</i> (foto P. Ghiglione)	» 17	<i>Punta Maria Cristina</i> (foto F. Cavazzani)	» 208
<i>La Parete Rossa della Roda di Vael</i> (foto Frass - Bolzano)	» 32	<i>Punta Maria Cristina, Colle Maquignaz, Punta Maquignaz, Punta Carrel, Punta Bianca, Dente d'Héren</i>	» 208
<i>Dalla Tervisa panorami verso S e verso ponente</i> (foto Zanta - Torino)	» 33	<i>Il Deo Tibba da Sud</i>	» 209
<i>La parte sommitale del Kanjut Sar</i> (teletfoto)	» 80	<i>L'Indrasan dal ghiacciaio S del Deo Tibba</i>	» 209
<i>Il Kanjut Sar dallo sbocco del ghiacciaio Khani Basa</i>	» 80	<i>Pucahirca Centrale</i> (foto Kern - Ginevra)	» 224
<i>Il Kanjut Sar da circa metà del ghiacciaio Khani Basa</i>	» 81	<i>Pizzo Bernina, versante S</i> (foto S. Saglio)	» 224
<i>Campo ai margini del ghiacciaio Hispar</i>	» 81	<i>Manovre di recupero e recupero di caduto in crepaccio liscio di ghiaccio</i> (foto Fanoni)	» 225
<i>Il passo Hispar dalla confluenza dei ghiacciai Khani Basa e Hispar</i>	» 96	<i>L'Himalchuli dal campo III</i> (foto spedizione giapponese 1959)	» 272
<i>La quota 6831, posta sulla cresta del Kanjut Sar</i>	» 96	<i>Himalchuli: il campo III e il Lani Peak</i> (foto spedizione giapponese 1959)	» 272
<i>Dykhtau (Caucaso)</i> (foto M. Piacenza)	» 97	<i>Ausangate Cima S</i> (foto spedizione giapponese 1959)	» 273
<i>Saraghrar Peak. Il I campo</i> (foto F. Maraini)	» 144	<i>Alpi Apuane. M. Cavallo e M. Contrario</i> (foto N. Daga Demaria)	» 273
<i>Saraghrar Peak. Visto dalla «Cresta Lunga»</i> (foto F. Lamberti)	» 145	<i>Alpi Apuane. M. Forato</i> (foto S. Saglio)	» 288
<i>Saraghrar Peak. I 7000 senza nome visti dal campo V</i> (foto A. Alletto)	» 145	<i>Alpi Apuane. La parete S-O del M. Nona</i> (foto N. Daga Demaria)	» 288
<i>Saraghrar Peak. La vetta dal campo V</i> (foto A. Alletto)	» 145	<i>Cumuli verso il M. Bianco. Nebbie che per moti convettivi vanno trasformandosi in cumuli. Meriggio estivo</i> (foto L. Verri)	» 289
<i>Saraghrar Peak. La Cresta Orizzontale</i> (foto A. Alletto)	» 145	<i>In alto: cirro-strati; in basso: cirro-cumuli. In fondo nebbia a velo nella conca di La Thuile. Nebbia cumuliforme verso il vallone di Youla. Mattino di settembre</i> (foto L. Verri)	» 289
<i>Torre Venezia (Dolomiti-Civetta)</i> (foto Burloni)	» 160		
<i>Pan di Zuccherò (Dolomiti-Civetta)</i> (foto			

<i>Davanti all'estremo ostacolo nella scalata della Punta 2310 m, poi denominata Punta Italia, la massima cima di tutta la Groenlandia Occidentale. A destra Giorgio Gualco</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	Pag. 336
<i>Il Gruppo Tunulia visto dal fiordo tra l'isola di Umanak e la penisola di Nugssuaq</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 336

<i>Al valico 5118 al Laluni</i> (foto Maffi) . . . . .	Pag. 337
<i>Dalle pendici meridionali del Thamsar Jot</i> (foto Maffi) . . . . .	> 337
<i>Dal colle Trois Frères Mineurs, verso Claviere</i> (foto P. L. Alvigini) . . . . .	> 382
<i>Salendo al colle Trois Frères Mineurs (lato Claviere)</i> (foto P. L. Alvigini) . . . . .	> 382
<i>M. Jannu</i> . . . . .	> 383

## ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

N. 1-2: <i>Mystowski (Polonia) - Capanne sui Tatra</i> (Opera segnalata alla II Biennale Internazionale Fotografica della Montagna - Trento).	N. 7-8: <i>Erich Kees (Graz) - Cresta nevosa</i> (Opera esposta alla III Biennale Fotografica della Montagna - Trento 1959).
N. 3-4: <i>Spedizione G.M. 59 al Kanjut Sar. Una cordata in partenza dal campo III. Sullo sfondo la vetta del Kanjut Sar.</i>	N. 9-10: <i>Verso il Castore</i> (foto N. Daga Demaria).
N. 5-6: <i>Saraghrar Peak. La vetta e la parete SE alta quasi 3000 m, vista dal II campo</i> (foto F. Maraini)	N. 11-12: <i>Groenlandia nord-occidentale: Carlo Mauri, superato l'alto muro di ghiaccio sotto di lui, sta affrontando l'ultima parte della Punta Italia (2310 m) nella penisola di Qloqè</i> (foto P. Ghiglione).

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

### a) Fotografie e riproduzioni:

<i>Nella selva presso il villaggio di Donachui</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	Pag. 15	<i>Via Ferrata alla Tofana II</i> (foto Ghedina) . . . . .	Pag. 135
<i>La nostra tenda a 4.600 m e Punta Italia</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 17	<i>Inizio della traversata sulla cresta di Punta Anna</i> (foto Ghedina) . . . . .	> 136
<i>Il Guardian, parete N</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 17	<i>Ultimo tratto della traversata dalla Punta Anna al foro di Tofana</i> (foto Ghedina) . . . . .	> 136
<i>Parete E della Reina</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 18	<i>Scale lungo la cresta della Tofana II</i> (foto Ghedina) . . . . .	> 136
<i>La catena dei «Picos Orientales» (Sierra Nevada di S. Marta)</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 19	<i>Il Northern Cwm</i> (foto C. Castelli) . . . . .	> 146
<i>La catena dei Nevaditos (Sierra Nevada di S. Marta)</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 20	<i>Il Saraghrar dalla Ziwar Gol</i> (foto F. Alletto) . . . . .	> 147
<i>La Reina, versante N-O e il Picco Ojeda I</i> (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 21	<i>La Carovana in marcia verso il Passo Duka Dak</i> (foto F. Maraini) . . . . .	> 148
<i>Parete Rossa della Roda di Vael - La prima lunghezza di corda su roccia difficile</i> . . . . .	> 25	<i>Portatori verso il Passo Duka Dak</i> (foto F. Maraini) . . . . .	> 149
<i>Parete Rossa della Roda di Vael - Sulla prima lunghezza di corda</i> . . . . .	> 27	<i>Il campo di esplorazione sul ghiacciaio Sorlaui</i> (foto F. Alletto) . . . . .	> 150
<i>Parete Rossa della Roda di Vael - La decima lunghezza di corda</i> . . . . .	> 29	<i>Il Tirich Mir dalla vetta del Saraghrar</i> (foto G. C. Castelli) . . . . .	> 150
<i>Parete Rossa della Roda di Vael - La dodicesima e ultima lunghezza di corda</i> . . . . .	> 31	<i>Versante N del Saraghrar</i> (foto G. C. Castelli) . . . . .	> 151
<i>Parete Rossa della Roda di Vael - L'uscita in vetta</i> (foto G. Kormann) . . . . .	> 33	<i>Lo sperone su cui furono messi i campi II, III, IV</i> (foto F. Maraini) . . . . .	> 152
<i>Trasporto di un ferito con sacco Gramminger e salvataggio con Aky e teleferica</i> . . . . .	> 39	<i>La prima cordata sta per raggiungere la vetta del Saraghrar</i> (foto G. C. Castelli) . . . . .	> 153
<i>Istruzione per trasporto di infortunati con slitte</i> . . . . .	> 40	<i>Il V campo. Sullo sfondo il versante sett. del Saraghrar</i> (foto F. Alletto) . . . . .	> 153
<i>Apparecchio per immobilizzazione di un arto</i> . . . . .	> 40	<i>Torre Trieste</i> (foto Ghedina) . . . . .	> 163
<i>Preparazione e discesa di un ferito con una seconda corda di imbragamento</i> . . . . .	> 41	<i>Trasporto su nevaio con slitta</i> (foto Grubenmann) . . . . .	> 166
<i>Altra discesa in parete con l'infortunato davanti</i> . . . . .	> 41	<i>Esercitazione di discesa lungo uno strapiombo</i> (foto Grubenmann) . . . . .	> 167
<i>Confezione di slitte con sci</i> . . . . .	> 41	<i>Esercitazione di discesa prima di uno strapiombo</i> (foto Grubenmann) . . . . .	> 169
<i>Ancoraggio e trasporto a spalla di teleferica</i> . . . . .	> 42	<i>Colonna di soccorso con cani per ricerca di sepolti da valanga</i> (foto Soccorso Alpino Svizzero) . . . . .	> 171
<i>Cani per ricerca di travolti da valanghe</i> . . . . .	> 42	<i>Via Ferrata al rifugio Cavazza (Gruppo del Sella)</i> . . . . .	> 199
<i>La valle di Hunza tra Chalt e Nomal. Sosta a causa di una frana</i> . . . . .	> 85	<i>Punta Carrel, Punta e Colle Maquignaz, Punta Maria Cristina</i> (foto F. Cavazzani) . . . . .	> 206
<i>La quota 6831 dalla confluenza dei ghiacciai Khani Basa e Hispar</i> . . . . .	> 89	<i>Punta Maria Cristina. Sullo sfondo la Dent d'Héren, di profilo le Punte Bianca, Carrel e Maquignaz</i> . . . . .	> 207
<i>Kanjut Sar - Il costolone dietro la cui prima torre è installato il campo I</i> . . . . .	> 90	<i>Parete della Punta Carrel e del Dente di Héren</i> (foto F. Cavazzani) . . . . .	> 209
<i>Il Kanjut Sar e la cresta S</i> . . . . .	> 91	<i>La cordata Leonardo e Luigi Carrel. A destra la Punta Carrel</i> (foto F. Cavazzani) . . . . .	> 211
<i>Testata del ghiacciaio Khurdopin. Sullo sfondo il massiccio del Tah Rutum</i> . . . . .	> 92	<i>I pascoli del Bara Tach nell'Alta Val Malana</i> . . . . .	> 216
<i>Kanjut Sar - Salendo verso il campo V</i> . . . . .	> 93	<i>Il Kailas di Malana</i> . . . . .	> 217
<i>Attendamento e tracce sul Nun (Himalaya)</i> (foto M. Piacenza) . . . . .	> 102	<i>Nella seraccata del ghiacciaio S del Deo Tibba</i> . . . . .	> 219
<i>Lodak (Himalaya) - Convento lamaista a Trigtsé</i> (foto M. Piacenza) . . . . .	> 103	<i>Il Deo Tibba dal colle che lo separa dall'Indrasan</i> . . . . .	> 221
<i>Il vulcano Teide (Isola Tenerife - Canarie)</i> . . . . .	> 106	<i>Rifugio Marinelli-Bombardieri</i> . . . . .	> 223
<i>Il segnavia per il Teide</i> . . . . .	> 106	<i>Attrezzature austriache illustrate dal Signor Mariner</i> . . . . .	> 223
<i>Slitta su sci Robino</i> . . . . .	> 110	<i>Lezioni teoriche. Parla il dott. Campell</i> . . . . .	> 224
<i>Doppio trasporto di feriti con barchetta e slitte Robino</i> . . . . .	> 110	<i>Ai piedi del Roseg</i> . . . . .	> 225
<i>Amaca Barnaud montata su teleferica</i> . . . . .	> 111	<i>Prova di fucile lanciarazzo</i> . . . . .	> 226
<i>Trasporto con barchetta Robino</i> . . . . .	> 111	<i>Lancio di razzi a 4 stadi</i> . . . . .	> 226
<i>Discesa di un ferito con sacco a spalle da una parete sul Monte Bianco</i> . . . . .	> 113	<i>Nodo del barcaio</i> . . . . .	> 229
<i>Cani da valanga che ritrovano un sepolto</i> . . . . .	> 113	<i>Nodo bulino a bretella. Avanti e dietro</i> . . . . .	> 230
<i>La cima del Focobon</i> (foto Ghedina) . . . . .	> 116	<i>Imbragatura con cobbietto</i> . . . . .	> 231
<i>La Croda Rossa di Sesto</i> (foto Ghedina) . . . . .	> 118	<i>72° Congresso del C.A.I. - Il dott. Uggeri svolge la sua relazione</i> . . . . .	> 234
<i>La Torre Winkler</i> (foto Ghedina) . . . . .	> 118		
<i>Croda dei Toni</i> . . . . .	> 120		





Elena (Pré de Bar - Val Ferret) (distrutto) Pag.	10
Falck E. (Val Grosina) (in costruzione) . . . »	324
Filzi (M. Finonchio - Prealpi Venete) . . . »	133
Giogo Lungo (Alpi Aurine) (danneggiato) . . . »	138
Gnifetti (Capanna) (M. Rosa) . . . »	133
Goüter (Gruppo del M. Bianco) . . . »	132
Grands Mulets (Gruppo del M. Bianco) . . . »	132, 264
Hörnli (Capanna dell') (Cervino) . . . »	201
Jervis al Prà (danneggiato) . . . »	10
Lagginhorn (b. f) (Alpi Lepontine) . . . »	8
Le Chatelleret (Gruppo delle Meije) . . . »	132
Marinelli Giov. e Olinto a Forcella Morarét (Gruppo del Coglians - Alpi Carniche) . . . »	324
M. Calino « S. Pietro » (Prealpi venete) . . . »	10, 326
Parete Rossa (Monti Sarentini) . . . »	324
Passo di Praderena (in progetto) . . . »	326
Pellarini alla Camizza di Camporosso (Gruppo del Jóf Fuart) . . . »	264
Pian Cansaccio (Prealpi bergamasche) . . . »	8
Pian Cavallone (Alpi Lepontine) . . . »	264
Plan (Alpi Passirio) . . . »	264
Rivetti Alfredo alla Mologna Grande . . . »	324
Sala Olivo al Popera (Dolomiti or.) . . . »	133, 324, 326
Sasc Furä (Val Bondasca) . . . »	324

Scarpa (Pale di S. Martino) . . . . . Pag.	8
Sebastiani Angelo alla Sella di Leonessa (Gruppo del Terminillo) (in costruzione) . . . »	266
Sella Q. al Felik (Gruppo del M. Rosa) . . . »	326
Tissi Attilio (progetto) . . . . . »	114
Val d'Aosta (progetti) . . . . . »	326
Val di Fumo (Gruppo dell'Adamello) . . . »	324
Vallaga (Monti Sarentini) . . . . . »	324
Volpi Giuseppe di Misurata al Mulaz . . . »	264
Zilioli Tito (M. Vettore - Appennino centr.) . . . »	133
Tariffe nei rifugi del C.A.I. . . . . »	68
Contributi rifugi . . . . . »	132, 178
Funivia Cutigliano-Doganaccia . . . . . »	8
Funivie sul M. Rosa . . . . . »	326
Seggiovia da Passo Sella alla Forcella del Sassolungo . . . . . »	137
Sentiero delle Bocchette . . . . . »	266
Sentiero Pradut - M. Amariana . . . . . »	326
Sentiero Rifugio Albani - Presolana . . . . . »	326
Statuto della fondazione « A. Berti » . . . »	138
Via ferrata al Catinaccio d'Antermoia . . . »	137
Via ferrata al Sella . . . . . »	199
Via ferrata alla Tofana di Mezzo . . . . . »	135

## IN MEMORIA

Amodeo Paolo, 176.  
 Amoruso Di Aragona principe Pietro, 176.  
 Andreatta prof. Ciro, 176, 243.  
 Anghileri Vittorio, 176.  
 Barberis Erberto, 176.  
 Berti A., 45.  
 Bigi Renzo, 176.  
 Bocassi avv. Adolfo, 380.  
 Bollis Gottardo, 176.  
 Brasca prof. Luigi, 381.  
 Brocherel Giuseppe, 176.  
 Buhl Hermann, 23.  
 Caldonazzo Bruto, 176.  
 Carrel Luigi, 176, 212.  
 Carugo Luciano, 176.  
 Castiglioni E., 45.  
 Chersi avv. comm. Carlo, 116, 176, 323.

Ciapparelli Abele, 176.  
 Cimenti Romano, 326.  
 De Biasi Gianfranco, 176.  
 Della Giacoma Emma, 176.  
 De Minn Giorgio, 176.  
 Devecchi Alessandro, 176.  
 Edelmann G., 324.  
 Ferrario Angelo, 176.  
 Flaibani Gino, 176.  
 Gabrielli Giulio, 176.  
 Ghiglione ing. Piero, 285, 333.  
 Giordani Giobatta, 176.  
 Giussani Camillo, 176.  
 Grandazzi Amedeo, 176.  
 Gugliermine cav. Giuseppe F., 244.  
 Isolabella Egidio, 380.  
 Kogan Claude, 176.  
 Larcher Guido, 176.  
 Leonessa Lionello, 176.

Lombardini Mario, 176.  
 Mannucci Antonino, 176.  
 Marchesi Sergio, 176.  
 Murer Beda Agostino (Guida alpina), 176, 243.  
 Olivetti Adriano, 176.  
 Pasinati Carlo, 176.  
 Piacenza Mario, 101.  
 Quintavalle Umberto, 176.  
 Riccoboni rag. Guido, 116, 176.  
 Rivetti A., 324.  
 Roiss Heynrich, 176.  
 Rosa Enrico, 176.  
 Rossini Angelo, 176.  
 Salvaire Adriana, 176.  
 Stratten (Van Der) Claudine, 176.  
 Susatti Faustino, 176.  
 Tissi sen. Attilio, 114, 155, 176.  
 Viganò Maria, 176.

## RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

### Assemblea dei Delegati:

Composizione del Consiglio centrale del C.A.I., 195.  
 Relazione presidente, 176.  
 Risultati votazioni, 132.  
 Verbale assemblea Bologna 8-5-1960, 259.

### Congressi:

Acqui Terme, 37, 117, 233.  
 Trieste, 184.

### Comunicati Sede Centrale:

Bilancio 1959, 185.  
 Elenco Sezioni, 125.  
 Relazione sul corso di formazione alpinistica, 51.  
 Sunto deliberazioni del Consiglio Centrale, 3, 66, 131, 195, 323.

### C.A.A.I.:

Attività, 184.

### Commissioni e Comitati:

Composizione Commissioni e Comitati Centrali, 53.  
 Comitato scientifico, 182.  
 Commissione alpinismo giovanile, 182.  
 Commissione campeggi, 182.  
 Commissione cinematografica, 180.  
 Commissione Guida Monti d'Italia, 183.  
 Commissione legale, 179.  
 Commissione sci-alpinismo, 181.  
 Commissione scuole di alpinismo, 180.  
 Commissione spedizioni extra-europee, 178.

### Concorsi e Mostre:

Concorso « Bergamo e Provincia », 310.  
 Concorso « La Montagna italiana », 310.  
 Mostra dei distintivi del C.A.I., 385.  
 Premio Fotografico « Le Alpi Apuane », 381.  
 V Mostra internazionale della Montagna, 203, 381.

### Consorzio Nazionale Guide e Portatori:

Relazione, 181, 326.

### Sci-Alpinismo e Alpinismo:

Commissione sci-alpinismo, 181.  
 Itinerari sci-alpinistici, 35, 352.  
 Scuole di alpinismo, 196.  
 Corso di formazione alpinistica, 51, 196.

### Soccorso alpino:

Conclusioni sul S.A. in Europa, 362.  
 Corpo S.A., 180.  
 Il S.A. e la C.I.S.A., 222.  
 Il S.A. in Francia, 108.  
 Il S.A. in Germania, 38.  
 Il S.A. in Svizzera, 165.  
 Quadri del S.A. italiano, 382.

### Varie:

Attività alpinistica, 184.  
 Attività sezioni, 184.  
 Biblioteca centrale - Museo della Montagna, 183.  
 Rivista Mensile, 183.  
 Campeggi e accantonamenti nazionali, 107.

## CINEMA E MONTAGNA

Commissione, 180.  
 Critica, 47.

Note sull'VIII Festival cinematografico di Trento, 47.  
 IX Festival di Trento, 244, 373.

## VARIETA'

Esercitazioni Etiache 1960, 236.  
 Guida meteorologica dell'alpinista, 301.  
 « Guida Monti d'Italia », 43, 232, 298.  
 I nodi e i modi di legarsi, 228.  
 In tema di organizzazione ed assistenza sanitaria, 173.  
 L'Assemblea dei Delegati, 357.

Notizie in breve, 309.  
 Novità alpinistiche 1959 nelle Dolomiti, 116.  
 Nuove ascensioni, 244, 311.  
 Ricerca di pubblicazioni alpinistiche, 10, 138, 310, 328.  
 Tesseramento 1961, 330.

## INDICE DEI LUOGHI PER ORDINE ALFABETICO

i = illustrazione; ° = prima ascensione; sci = sci alpinismo; inv. = ascensione invernale

### Nella catena delle Alpi e degli Appennini

*Abetone*, 60.  
*Acles* (Colle des), 352.  
*Acles* (Vallone des), 352.  
*Adamello* (Gruppo dell'), 43, 48, 179.  
*Agnello* (Forcella dell'), 266.  
*Agner* (Monte), 8, 162, 315.  
*Aigle* (Aiguille de l'), 333 °.  
*Almiane* (Vallone d'), 236, 239.  
*Altissimo* (Croz dell'), 184 °.  
*Altissimo* (Monte), 299.  
*Amariana* (Monte - Alpi Carniche), 326.  
*Anime* (Cima delle), 264.  
*Anna* (Punta), 135, 136 i.  
*Antermoia* (Catinaccio d'), 137.  
*Aosta* (Valle di), 249.  
*Apuane* (Alpi), 43, 60.  
*Arera* (Monte), 8.  
*Argentera*, 117, 235.  
*Argentiére*, 58.  
*Armena* (Torre), 162.  
*Arpette*, 58.  
*Auronzo* (Val di), 266.  
*Auta* (Cima d'), 10, 243.  
*Averau* (Torre Grande d'), 118 °.  
*Badia* (Val), 182, 199.  
*Badile* (Monte), 13, 24.  
*Balma* (Colle della), 302 i.  
*Barba* (Cresta del), 243 °.  
*Bassi* (Colle), 244.  
*Basi* (Ghiacciaio), 244.  
*Basi* (Punta), 244 °.  
*Battaglia* (Pian della), 182.  
*Beccè* (Sass), 52.  
*Bergamasche* (Prealpi), 43.  
*Bernina* (Gruppo del), 13, 43, 224 i, 232, 298, 365 i.  
*Bianca* (Punta), 205, 208 i, 212.  
*Bianca* (Rocca), 244.  
*Bianco* (Gruppo del M.), 132, 182, 244, 249, 264, 289 i, 333 °.  
*Biois* (Val del), 10.  
*Bionassay* (Aiguille de), 250.  
*Blanche* (Dent), 101.  
*Boé* (Piz), 52.  
*Bogna* (Alta Val), 179.  
*Bondasca* (Val), 324.  
*Bonhomme* (Col du), 249.  
*Brabante* (Campanile di), 159, 162.  
*Bregaglia* (Monte), 43.  
*Brenta* (Cima), 266.  
*Brenta* (Crozzon di), 185 °, 213.  
*Brenta* (Dolomiti di), 43, 266.  
*Brentei* (Vedretta dei), 266.  
*Brenva* (Pic de la), 333 °.  
*Breonie* (Alpi), 43.  
*Breuil*, 207, 210.  
*Busazza* (Castello della), 116 °, 158.  
*Cabrera* (Colle di), 117, 235.  
*C.A.I.* (Torre), 312.  
*Calino* (Monte), 10, 326.  
*Campidei* (Campanile dei), 243 °.  
*Campido* (Cima), 244.  
*Campiglio* (Cima di), 266.  
*Camporosso* (Carnizza di - Gruppo del Jòf Fuart), 264.  
*Cansaccio* (Pian), 8.  
*Canzio* (Punta), 246.  
*Cappello* (Monte), 52.  
*Capucin* (Grand), 48.  
*Caré Alto*, 324.  
*Carniche* (Alpi), 43.  
*Carrel* (Punta), 205, 206 i, 208 i, 209 i, 211 i.  
*Catinaccio*, 23, 43, 159.  
*Cavallo* (Monte), 273 i, 299.

*Cengalo* (Spigolo Vinci al), 315 °.  
*Cervino* (Monte), 80, 97, 101, 103 i, 201, 208, 212, 374.  
*Cesareo* (Guglia), 119 °.  
*Chaberton* (Colle), 354, 356.  
*Chaberton* (Monte), 354.  
*Chaberton - Clotesse* (Sottogruppo), 352.  
*Chalanche Ronde*, 355.  
*Chamonix* (Aiguilles des), 250.  
*Chamonix* (Valle di), 249.  
*Champex* (Valle di), 250.  
*Chardonnnet*, 58.  
*Charmoz*, 101.  
*Charniers* (Rochers), 355 i.  
*Cheggio* (Alpe), 179.  
*Chiapous* (Colle), 235.  
*Chiapous* (Passo del), 117.  
*Chiariglion* (o *Chérillon* - Ghiacciaio), 212.  
*Chiesa* (Cima della), 264.  
*Chiggiate* (Punta), 243 °.  
*Cimone* (Monte), 60.  
*Civetta* (Monte), 115, 156, 158.  
*Clavalité* (Valletta di), 36.  
*Clotesse* (Punta), 354.  
*Colrean*, 114.  
*Comasche* (Prealpi), 43.  
*Comelle* (Sentinella delle), 243 °.  
*Contrario* (Monte), 273 i, 299.  
*Corchia*, 299.  
*Cors* (Punta dei), 212.  
*Côte* (Mur de la), 250.  
*Courmayeur* (Valle), 249.  
*Courtes*, 58.  
*Crèton* (Tour de), 212.  
*Croce* (Pizzo della), 299.  
*Croda Grande*, 8.  
*Cumulo* (Monte), 264.  
*Darrey* (Tour), 58.  
*Davisio* (Pizzo), 184 °.  
*De Amicis* (Cresta), 103.  
*Desertes* (Vallone di), 354.  
*Devero* (Alpe di), 182.  
*Diable* (Aiguille du), 250.  
*Diavolo* (Roda del), 24.  
*Dio* (Dito di - Gruppo della Carega), 119 °.  
*Disgrazia* (Monte), 13, 43.  
*Dita* (Cinque), 213.  
*Dolent* (Monte), 58.  
*Dolomiti orientali*, 43.  
*Dondena* (Vallone di), 35.  
*Dorées* (Aiguilles), 58.  
*Droites* (Punta delle), 58.  
*Dru* (Petit), 58, 101, 318.  
*Dufour* (Punta), 101, 103 inv.  
*Duranno* (Gruppo del), 324.  
*Ecrins* (Barres des - Delfinato), 101.  
*Eiger*, 24, 49, 60, 224, 252, 376.  
*Elisabetta* (Torre), 312.  
*Emilius* (Gruppo dell'), 36.  
*Emilius* (Monte), 33 i.  
*Emma* (Punta), 176.  
*Enjambée*, 103.  
*Ervillères* (Alpe), 35.  
*Etiache* (Ghiacciaio), 236.  
*Etiache* (Rognosa d'), 236.  
*Exner* (Torre), 199.  
*Felicità* (Col), 103.  
*Felik* (Gruppo del M. Rosa), 326.  
*Fénis* (Col), 36.  
*Ferret* (Val), 10, 179, 182.  
*Finonchio* (Monte - Prealpi Venete), 133.  
*Finsteraarhorn* (Oberland), 101.  
*Fiocca*, 299.  
*Fiscalina* (Val), 266.

*Fô* (Passo del), 312.  
*Focobon* (Torre - Pale di S. Martino, 116 i, 116 °, 118, 185 °, 243, 264.  
*Fontanegra* (Forcella), 135.  
*Forato* (Monte), 288 i.  
*Forbici* (Bocchetta delle - Gruppo del Bernina), 324.  
*Forca* (Sass de), 52.  
*Forclaz* (Colle della), 250.  
*Formazza* (Val), 10, 179.  
*Formenton*, 243.  
*Foro* (Forcella del), 135.  
*Fort* (Col de), 213.  
*Fourneaux* (Col dei), 236.  
*Framont*, 156, 162.  
*Fréhouzie* (Ghiacciaio di), 250.  
*Freddone* (Monte), 248 °.  
*Fuart* (Jôf - Gruppo del), 386.  
*Fumo* (Val di - Gruppo dell'Adamello), 324.  
*Furchetta*, 156.  
*Furggen* (Colle del), 205, 212.  
*Furggen* (Cresta del), 101 °.  
*Galambra* (Val), 236, 239.  
*Galisia* (Punta), 244.  
*Gamba* (Picco), 250.  
*Garbari* (Gran Cengia), 266.  
*Gardena* (Passo), 199.  
*Garnerone*, 299.  
*Gasterlet*, 326.  
*Gavite* (Vallone delle), 244.  
*G.E.I.* (Guglia), 119 °.  
*Giannina* (Guglia), 243 °.  
*Gigante* (Dente del), 10 inv., 103 inv., 185 °, 250, 374.  
*Giovo* (Monte), 60.  
*Giovo* (Passo del), 235.  
*Glüschaint* (Gruppo del), 233.  
*Gnifetti* (Punta), 101 inv., 309.  
*Grauson* (Alpe di), 36.  
*Grauson* (Vallone di), 33 i.  
*Gravasecca* (Val), 266.  
*Grepon*, 101.  
*Gressoney* (Valle di), 326.  
*Gressoney la Trinité*, 326.  
*Grigna* (Gruppo), 312 °.  
*Grigne* (Le), 43.  
*Grivola* (La), 14.  
*Gronilice*, 299.  
*Grosina* (Val - Gruppo di Piazzzi), 324.  
*Héren* (Dent d'), 101, 103 inv., 208, 208 i, 209 i.  
*Hirondelles* (Cresta des), 250.  
*Hoche* (Grand' - Passo della), 354.  
*Hohlicht*, 326.  
*Infranchissable* (Col), 250.  
*Innominata* (Cresta dell'), 250.  
*Invergnau* (Punta orientale della Becca d'), 212 °.  
*Italia* (Gran Sasso d'), 43.  
*Jorasses* (Grandes), 60, 101, 250, 333 °.  
*Jorasses* (Tour de), 333 °.  
*Jumeaux*, 205.  
*Jumeaux* (Punta Sella dei), 212.  
*Jungfrau* (Oberland), 101.  
*Lacs* (Aiguille rouge des), 244.  
*Lacs* (Col des), 244.  
*Lagginhorn* (Gruppo del), 8.  
*Lastei* (Campanile Alto dei), 243.  
*Latemar*, 43.  
*La Thouile* (Conca di), 289 i.  
*Lavaredo* (Cima Grande di), 25, 49, 120.  
*Lavaredo* (Cima Ovest di), 119, 120, 185 °, 375.  
*Lavaredo* (Cima Piccola), 121.  
*Lavaredo* (Cima Piccolissima), 121, 157.  
*Leone* (Cresta del), 101 inv.  
*Leonessa* (Sella della), 179, 266.  
*Levade* (Conca delle - Gruppo dell'Adamello), 324.  
*Libro Aperto*, 60.  
*Lima* (Valle della), 60.  
*Linceul*, 103.  
*Lioy* (Punta), 212.  
*Lomassone*, 10.  
*Longerin* (Crode del), 118.  
*Lourousa* (Vallone), 116.  
*Luigi Amedeo* (Picco), 184 °.  
*Lys* (Col del), 309.  
*Lyskamm*, 101, 103.  
*Malapas* (Rocher de), 352 i, 356.  
*Mandron* (Cima), 266.  
*Mandrone*, 179.  
*Mangart* (Gruppo del), 179.  
*Maor* (Sass), 156.  
*Marden* (Campanili dei), 266.  
*Massodi* (Spallone dei), 266.  
*Maquignaz* (Colle), 205, 206 i, 208 i.  
*Maquignaz* (Punta), 205, 206 i, 208 i, 212.  
*Marbrée* (Aiguille), 333 °.  
*Maria Cristina* (Punta), 205 °, 206 i, 207 i, 208 i.  
*Marittime* (Alpi), 43.  
*Marmolada* (Monte), 10, 43, 52, 120, 243.  
*Marzo* (Monte), 306 i.  
*Masino* (Monte), 43.  
*Matanna*, 299.  
*Matto* (Monte), 117, 235.  
*Maudit* (Mont), 48, 103 inv., 185 °, 333 °.  
*Meije* (Gruppo delle - Delfinato), 101, 132.  
*Meris* (Vallone di), 117.  
*Mesdi* (Val de), 199.  
*Michabel*, 101.  
*Midi* (Aiguille du), 49.  
*Mitria*, 213.  
*Mogge* (Gruppo delle Tre), 233.  
*Moine*, 58.  
*Mologna Grande* (Colle della), 324.  
*Molveno* (Cima), 266.  
*Money* (Ghiacciaio Coupè), 212.  
*Montanaia* (Campanile di Val), 116 °, 162.  
*Montandayné* (Ghiacciaio), 212.  
*Montjoie* (Valle di), 249.  
*Monveso di Forzo* (Monte), 311 °.  
*Monviso*, 185 ° inv., 298.  
*Morarét* (Forcella - Gruppo del Coglians), 324.  
*Morti* (Pian dei), 236.  
*Morts* (Clot des), 354, 356.  
*Mufé* (Lago), 306 i.  
*Mulattiera* (Punta della), 353.  
*Nera* (Roccia), 185 °.  
*Nicolet* (Colle), 244.  
*Nevea* (Sella), 10.  
*Noire* (Tour), 58.  
*Non* (Val di), 47.  
*Nona* (Monte), 185 °, 288 i, 299.  
*Odle* (Gruppo delle), 43.  
*Olen* (Col d'), 182.  
*Orco* (Valle dell'), 181, 244.  
*Orny*, 58.  
*Orobie* (Alpi), 43.  
*Orso* (Passo dell'), 355, 356.  
*Ortles - Cevedale* (Gruppo dell'), 179, 298.  
*Paganella* (La), 47.  
*Paione* (Alpe), 264.  
*Pale* (Catena delle), 8.  
*Palon* (Monte), 47.  
*Palù* (Gruppo del), 233.  
*Panie* (Le), 299.  
*Paradiso* (Gruppo del Gran), 43, 182, 318.  
*Paradiso* (Gran), 33 i.  
*Paradiso* (Piccolo), 212.  
*Passiria* (Plan di), 264.  
*Passirie* (Alpi), 43, 264.  
*Pellice* (Alta Val), 10.  
*Pelmo*, 156.  
*Peuterey* (Aiguille Noire de), 13, 103 inv., 250.  
*Piastra Marina* (Guglia di), 248 °.  
*Piazzzi* (Cima de'), 324.  
*Pila* (Alpe), 35.  
*Pisanino* (Monte), 156, 298.  
*Pissadù* (Gruppo del Sella), 199.  
*Plan* (Cima di), 264.  
*Popera* (Campanile di - Gruppo dei Tre Scarperi), 133, 179.  
*Popera* (Campanile di Val - Gruppo del Rinaldo), 118 °.  
*Porco* (Passo del), 117.  
*Pordoi* (Passo del), 51.  
*Pordoi* (Sass), 52, 185 °.  
*Portalet*, 58.  
*Posporcora* (Passo), 136.  
*Potenze* (Alpe delle Tre), 60.  
*Praderena* (Passo di), 326.  
*Près* (Rocher des), 355, 356, 356 i.  
*Presolana* (Orobie), 326.  
*Principe* (Passo), 137.  
*Proclinto* (Monte), 246 °, 299.  
*Punta* (La), 354 i, 356.  
*Purscheller* (Aiguille), 49.  
*Radasc* (Cime), 324.  
*Ra Valles* (Forcella), 135.  
*Requin* (Dent du), 103 inv.  
*Resgone*, 312 °.  
*Rhêmes* (Val di), 244.

Ries (Vedrette di), 182.  
 Rio Secco (Vallone del), 352.  
 Roccardagia (Monte), 300.  
 Rocciavré (Monte), 311 °.  
 Rocciosa (Cima), 264.  
 Roces (Pilastro), 120.  
 Ronde (Tour), 48.  
 Rondinaio (Monte), 60.  
 Rosa (Monte), 43, 80, 133, 182, 244, 309.  
 Rosa dei Banchi (Monte), 302 i.  
 Roseg (Piz), 225 i, 363 i.  
 Rothorn, 101.  
 Rovine (Vallone delle), 117.  
 Rudelagnera (Ghiacciaio), 236.  
 Sabbia (Vedretta Campo di), 264.  
 Saette (Pizzo delle), 299.  
 Sagro (Monte), 299.  
 S. Giuseppe (Croce di), 354.  
 S. Martino (Pale di), 43, 179, 244.  
 S. Pietro (Gran), 33 i, 212.  
 Sarentini (Gruppo dei Monti), 324.  
 Sassolungo, 43, 137.  
 Savoye (Aiguille de), 333 °.  
 Scala (Cima piccola della), 116 °.  
 Scalino (Gruppo dello), 233.  
 Scersen (Pizzo), 365.  
 Scercen Super. (Ghiacciaio di), 363 i, 365 i.  
 Schiara (Cresta della), 156, 179.  
 Scoltenna (Valle dello), 60.  
 Seigne (Colle du), 249.  
 Sella (Gruppo del), 43, 199 i, 236.  
 Sella (Prima Torre del), 162.  
 Serauda (Pizzo di), 185 °.  
 Serchio (Val di), 60.  
 Sertori, 315 °.  
 Sesto (Croda Rossa di), 118 i.  
 Sette Fontane (Piano delle), 352.  
 Setus (Val), 199.  
 Sfulmini (Vedretta degli), 266.  
 Sommeiller (Ghiacciaio), 236.  
 Sorapis, 158, 179.  
 Sprit (Torre), 162.  
 Stelvio (Passo dello), 13.  
 Su Alto (Cima), 120.  
 Sumbra (Penna di), 299.  
 Susa (Val di), 352.  
 Tacul (Mont Blanc du), 101 inv., 103 inv.  
 Tacul (Piramide du), 48.  
 Tambura, 299.  
 Tersiva (La), 35.  
 Tessonnet (Ghiacciaio), 35.  
 Tiefenmatten (Ghiacciaio di), 211, 213.  
 Tofana (Foro o Bus de), 136.  
 Tofana di Mezzo, 135.  
 Tofana di Roces, 156, 160.  
 Tofana II, 135 i.  
 Toni (Croda dei), 120 i, 266, 324.  
 Tornenza (Colle), 205, 208.  
 Torre (Gran), 103.  
 Torre Grande, 157, 313 °.  
 Torrione Occidentale (Pizzo), 185 °.  
 Tour, 58.  
 Trieste (Torre), 120, 159, 163 i, 185 °.  
 Triolet, 58.  
 Trois Frères Mineurs (Colle), 352.  
 Trois Scies (Punta), 355.  
 Tyndall (Pic), 213.  
 Uccello (Pizzo d'), 299 i.  
 Vael (Parete Rossa della Roda di) 23 °, 32 i, 33, 120.  
 Valasco (Vallone del), 117.  
 Valbruna, 264.  
 Valdieri (S. Anna di), 117.  
 Valfredda, 236, 239.  
 Valfredda (Sasso di), 243.  
 Vallonetto (Croce del), 355.  
 Varesine (Prealpi), 43.  
 Venerocolo (Vedretta del), 48.  
 Venezia (Torre), 157 i, 160 i.  
 Veni (Val), 182.  
 Venoste (Alpi), 43.  
 Verte (Aiguille), 58, 101.  
 Verva (Corni di), 324.  
 Verva (Passo di - Gruppo di Piazzzi), 324.  
 Vescovà (Gusela del), 156.  
 Vettore (Monte), 133.  
 Vettoretto (Monte), 133.  
 Vigna (Punta), 244 °.  
 Vincent (Piramide), 101 inv., 326.  
 Weisshorn, 101.

Winkler (Torre), 118 i, 185 °.  
 Zmutt (Denti di), 103.  
 Z'mutt (Vallone di), 205.  
 Zopel (Cima), 243.  
 Zucchero (Pan di), 160, 161 i.  
 Zumstein (Punta), 101 inv.  
 Zupò (Gruppo dello), 233.

#### Nelle altre catene montuose

Ak-Taou (Gruppo - Pamir), 62.  
 Alessandra (Punta - Ruwenzori), 50 °, 178 °, 334.  
 Al Lègne (Ardenne), 266, 271 i.  
 Allinccapac (Ande Peruviane), 190.  
 Altar (Cerro), 333.  
 Api (Monte - Nepal), 122, 186 °, 256, 333.  
 Alpignano (Punta - Himalaya), 152 °.  
 Ama Dablam (Himalaya), 333.  
 Annapurna (Himalaya), 186, 256.  
 Annapurna II (Himalaya), 190, 242.  
 Antartide, 51.  
 Ararat (Armenia), 102.  
 Aroz (Pico de - Cordillera Vilcanota - Ande Peruviane), 295, 297 °.  
 Ausangate (Cordillera Vilcanota), 273 i, 294 i, 295 °, 295 i, 296 i, 297 i, 333.  
 Awa Khad (Valle dell' - Himalaya), 342.  
 Baltoro (Ghiacciaio - Karakorum), 190.  
 Balthoro Kangri (Karakorum), 333.  
 Bara Banghal (Himalaya), 341, 342, 350.  
 Bara Shingri (Ghiacciaio - Himalaya), 218.  
 Batian (Monte Kenia), 318.  
 Batura (Karakorum), 82.  
 Batura Kangri (Karakorum), 82.  
 Beas (Alta Valle del - Himalaya), 214, 220.  
 Bergamo (Nevado - Ande Peruviane), 242 °.  
 Bhadal Glacier (Himalaya), 347, 350.  
 Bhadal Nala (Valle - Himalaya), 351.  
 Big White Peak (Himalaya), 122.  
 Blanca (Cordillera - Ande Peruviane), 51, 178.  
 Borgomanero (Cima - Himalaya), 333 °.  
 Buni Zom (Himalaya), 142, 144.  
 Buri Gandaki (Valle - Himalaya), 288.  
 Caucaso, 60.  
 Chacraraju (Gruppo del - Cordillera Blanca - Ande Peruviane), 190.  
 Chakrola Dhar (Himalaya), 350.  
 Chamba (Himalaya), 349.  
 Chandar Khani (Passo - Himalaya), 216.  
 Chandra (Valle del - Himalaya), 218.  
 Chaukhamba (Garhwal), 242.  
 Chenab (Valle del - Himalaya), 344.  
 Chhota (Himalaya), 349.  
 Chhuling Khola (Himalaya), 290.  
 Chichiccapac (Ande Peruviane), 178 °.  
 Chimborazo (Ande), 333.  
 Chipie (Ardenne), 270 i.  
 Chogolisa (Karakorum), 48.  
 Cho Oyu (Himalaya), 256, 376.  
 Chundua (Colombia) 22.  
 Churen Kola (Himalaya), 291.  
 Cinq-Anes (Ardenne), 267.  
 Cook (Monte - Nuova Zelanda), 122.  
 Dascian (Ras - Africa), 50 °.  
 Corocuna (Ande), 333.  
 Coylloriti (Ande), 333.  
 Demavend (Persia), 102.  
 Deo Tibba (Himalaya), 209 i, 214, 218, 219 i, 221 i.  
 Dewan Khad (Valle del - Himalaya), 342.  
 Dharmasala Matterhorn (o Picco Aosta o Picco Savoia o Monte Lena - Himalaya), 280, 345.  
 Dhar Narwana (Himalaya), 279.  
 Dhaulagiri (Himalaya), 186 °, 256, 286, 290, 376.  
 Dhola o Dhaola Dhar (Himalaya), 276, 341, 345.  
 Dibibokri (Valle del - Himalaya), 218.  
 Distaghil Sar (Karakorum), 78, 82, 190, 243 °, 333.  
 Domani Dhar (Himalaya), 342.  
 Dôme (Himalaya), 149.  
 Donachui (Valle del rio - Colombia), 14.  
 Duhangan Pass (Colle - Himalaya), 215.  
 Duka Dak (Passo - Himalaya), 148 i, 149.  
 Dyck-Tau (o Dyktau - Caucaso), 97 i, 102, 318.  
 E-21 (Ande Peruviane), 297.  
 Elbruz (Caucaso), 60, 188.  
 Everest (Himalaya), 50, 188, 217, 242, 256.  
 Franz (Cima - Groenlandia), 308 °.  
 Fuji-Yama (Giappone), 48.  
 Gandar-Chish (Karakorum), 87.  
 Ganesh Himal (Himalaya), 289.

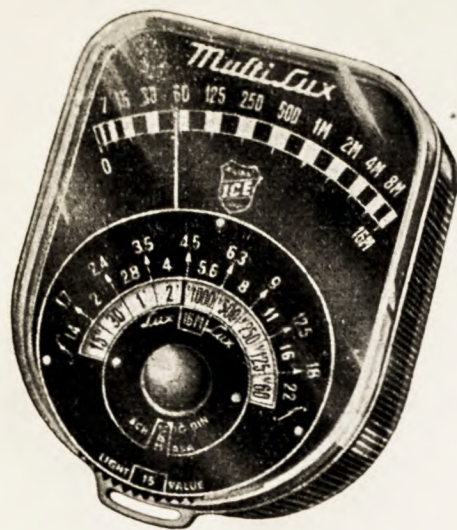
*Gasherbrum IV* (Karakorum), 49.  
*Gasparotto Leopoldo* (Punta - Caucaso), 308 °.  
*Gaurijunda* (Himalaya), 279.  
*Gaurisankar* (Himalaya), 50, 292.  
*Giovanni XXIII* (Nevado - Ande Peruviane), 242 °.  
*Gioventù comunista sovietica* (Picco della - Catena Boz-Kyr - Pamir), 62.  
*Gosainthan* (Ghiacciaio - Himalaya), 295.  
*Groenlandia*, 190.  
*Guardian* (Pico - Colombia), 14, 17 i.  
*Guinea* (Nuova), 51.  
*Guarigiunta* (pre-Himalaya), 256.  
*Guatapuri* (Valle del - Colombia), 18.  
*Gyachunkan* (Monte - Himalaya), 294.  
*Hakan* (Monte - Himalaya), 293.  
*Hakan-La* (Colle - Himalaya), 293.  
*Halancoma* (Ande), 333.  
*Hamta Nala* (Valle dell' - Himalaya), 214.  
*Haramosh* (Karakorum), 318.  
*Hidden Valley* (Himalaya), 286.  
*Himal Chuli* (Himalaya), 122, 242, 272 i, 288, 289 i.  
*Hispar* (Ghiacciaio - Karakorum), 78, 81 i, 86, 89 i, 96 i.  
*Hispar* (Passo - Karakorum), 96 i.  
*Hoggar*, 333 °.  
*Huacratanca* (Ande), 333.  
*Humantay* (Ande), 333.  
*Huayuash* (Cordillera - Ande Peruviane), 378.  
*Hunza* (Valle di - Karakorum), 82, 85 i.  
*Husko* (Ghiacciaio - Himalaya), 147.  
*Illimani* (Ande), 333.  
*Indrahar Jot* (Himalaya), 278.  
*Indrasan* (Himalaya), 209 i, 214, 218.  
*Inyltchek* (Ghiacciaio - Pamir), 62.  
*Istor-o-Nal* (Himalaya), 142, 154.  
*Italia* (o *Ojeda II* - Picco - Colombia), 15 °, 17 i.  
*Italia* (Punta - Groenlandia), 308 °, 334, 336 i.  
*Italia* (o *Vetta Z 3* - Himalaya), 102.  
*Jabri Nal* (Vallone del - Himalaya), 27.  
*Jagat Sukh* (Valle di - Himalaya), 215.  
*Jangi-Tau* (Caucaso), 188, 318.  
*Jannu* (Himalaya), 375, 383 i.  
*Jatmaru* (Ghiacciaio - Karakorum), 78, 88.  
*Jeunesse* (Ardenne), 267.  
*Jugal Himal* (Himalaya), 188.  
*K 2* (Karakorum), 256, 307, 374.  
*Kabru-Kantsh* (Catena - Himalaya), 256.  
*Kailas* (Gruppo del - Himalaya), 276, 341.  
*Kaindy* (Catena - Pamir), 62.  
*Kakkoto Khola* (Himalaya), 291.  
*Kalihen Nala* (Valle del - Himalaya), 348, 351.  
*Kalihen R. Valley* (Himalaya), 347, 350.  
*Kang Tengri* (Massiccio del - Pamir), 62.  
*Kangchendzonga* (Himalaya), 217, 256.  
*Kangra* (Valle di - Himalaya), 219, 281, 341.  
*Kangrewa* (Monte), 291.  
*Kanjiroba Himal* (Himalaya), 286.  
*Kanjussaq* (Gruppo del), 308.  
*Kanjut Sar* (Karakorum), 3, 77 °, 80 i, 81 i, 91, 91 i, 95, 96 i, 99, 100, 173, 374.  
*Karakol* (Catena Terskiet-Ala-Taou - Pamir), 62 °.  
*Karpinski* (Picco - Pamir), 62 °.  
*Kasbek* (Caucaso), 333.  
*Kathmandu* (Valle di - Himalaya), 288.  
*Kazbek* (Caucaso), 102.  
*Kenia* (Monte - Kenia), 333.  
*Kero Lungma* (Ghiacciaio - Karakorum), 78.  
*Khani Basa* (Ghiacciaio - Karakorum), 80 i, 81 i, 88, 89 i, 90, 96 i.  
*Khurdopin* (Ghiacciaio - Karakorum), 92 i.  
*Kilimangiaro* (Kenia), 178, 333, 375.  
*Koshtan-Tau* (Caucaso), 188.  
*Kulu* (Valle di - Himalaya), 219, 349.  
*Kun* (Himalaya), 102, 102 i.  
*Kunaar* (Valle del - Himalaya), 147.  
*Kunda* (Sella di - Himalaya), 279.  
*Kundli Jot* (Himalaya), 279.  
*Kungrotu Dhar* (Himalaya), 280, 285 °.  
*Kunyang* (Ghiacciaio - Karakorum), 86.  
*Kunyang Chish* (Karakorum), 88.  
*Lahul* (Valle del - Himalaya), 215, 349.  
*Laluni* (Pangi Range), 337 i, 342, 344, 349, 350.  
*Laluni* (Valle del - Himalaya), 344.  
*Laluni Pass* (Himalaya), 351.  
*Lambadug Nala* (Valle - Himalaya), 351.  
*Langtang Himal* (Catena del - Himalaya), 294.  
*Langtang Khola* (Valle del - Himalaya), 295.  
*Langtang Lirung* (Himalaya), 188.  
*Lasontay* (Ande), 333.  
*Lion* (Ardenne), 267.  
*Lirung* (Himalaya), 295.  
*Lomellini* (Punta - Ande), 333.  
*Louis-Philippe* (Ardenne), 267.  
*Lowari Pass* (Himalaya), 147.  
*Luni Khad Valley* (Himalaya), 345.  
*Makalu* (Himalaya), 108, 256, 308.  
*Makalu II* (Himalaya), 108 °.  
*Makori* (Valle del - Himalaya), 348, 351.  
*Makori Jot* (Himalaya), 348, 351 °.  
*Malana* (Kailas di - Himalaya), 216, 217 i.  
*Malana* (Val - Himalaya), 215, 216 i.  
*Mamancanaca* (Valle di - Colombia), 14.  
*Manaslu* (Himalaya), 288.  
*Mankial Sar* (Hindu Kush - Himalaya), 50.  
*Margherita* (Punta - Ruwenzori), 318, 334.  
*Masherbrum* (Karakorum), 242, 307 °, 318.  
*Mawenzi* (Kenia), 333.  
*Menlung* (Ghiacciaio - Himalaya), 294.  
*Menlungtse* (Monte - Himalaya), 293.  
*Merinos* (Ardenne), 267.  
*Minya Konka* (o *Minyag Kangkar* - Cina - Sikang), 60.  
*Mishirgi-Tau* (Caucaso), 188.  
*Mon Peak* (Himalaya), 278.  
*Morte* (Monti della - Colombia) o *Chundua*, 22.  
*Mosciao* (Monte - Afganistan), 308.  
*Mukut Himal* (Himalaya), 286, 376.  
*Mustagh Ata* (Sinkiang), 50, 318.  
*Nanda Devi* (Garhwal), 256.  
*Nanga Parbat* (Karakorum), 82, 152, 214, 256.  
*Nansen* (Picco - Catena Inyltchek - Pamir), 62 °.  
*Nevado di S. Marta* (Sierra - Colombia), 13.  
*Nevaditos* (Catena dei - Colombia), 13, 20 i.  
*Nigra* (Cordillera - Ande Peruviane), 378.  
*Nikora* (Passo - Himalaya), 341, 348, 351 °, 350.  
*Nikora Dhar* (Himalaya), 347.  
*Nikora Glacier* (Himalaya), 348, 351 °.  
*Nikora Nala* (Valle - Himalaya), 351.  
*Niragongo* (Vulcano - Africa), 377.  
*Niroghi* (Ghiacciaio - Himalaya), 148, 154.  
*Northern Cwm* (Ghiacciaio - Himalaya), 146 i, 153.  
*Noshaq* (Hindu-Kush), 122, 142, 144, 154.  
*Nushik La* (Colle - Karakorum), 88.  
*Ojeda I* (Pico - Colombia), 14, 18, 21 i.  
*Ojeda II* (o *Italia* - Picos - Colombia), 15 °, 17 i.  
*Orientales* (o *Taironas* - Picos - Colombia), 13, 17 i, 19 i.  
*Padar* (Massiccio del - Himalaya), 50.  
*Paine* (Cerro - Ande Patagoniche), 77, 80, 256.  
*Paju* (Monte - Himalaya), 190.  
*Pangbuk* (Monte - Himalaya), 293.  
*Pangi Range* (Himalaya), 276, 278, 341, 348, 351.  
*Pape* (Ardenne), 267.  
*Parbati* (Valle del - Himalaya), 215, 220.  
*Phaluni Khad* (Valle del - Himalaya), 279.  
*Pin Parbati* (Passo - Himalaya), 218.  
*Pobjeda* (o *della Vittoria* - Picco - Pamir), 62, 243, 318.  
*Pucahirca* (Ande Peruviane), 50, 60, 224 i, 241, 378, 378 i.  
*Pumarikish* (Ghiacciaio - Karakorum), 88, 190.  
*Pumori* (Himalaya), 333.  
*Punjab* (Himalaya), 274.  
*Pyramiden* (Groenlandia), 308, 334, 337 i, 338 i.  
*Pyramiden* (Valle del), 334.  
*Rakaposhi* (Himalaya), 318.  
*Ranrapalca* (Nevado - Ande Peruviane), 379, 379 i.  
*Ravi* (Valle del - Himalaya), 276, 342, 351.  
*Reina* (Punta - Colombia), 14, 15, 16 i, 18 i, 21 i.  
*Rio Santa* (Valle del - Ande Peruviane), 378.  
*Ritic-Yak* (Ande Peruviane), 297.  
*Rothang* (Passo - Himalaya), 214.  
*Rubal Kang* (o *Picco della Tartaruga* - Himalaya), 219.  
*Ruwenzori*, 50, 333.  
*S. Cruz* (Valle di - Ande Peruviane), 241.  
*S. Marco* (Punta - Himalaya), 217, 221.  
*S. Marta* (Sierra - Ande Colombiane), 13, 318.  
*Sajaniq* (Ande), 333.  
*Saraghrar Peak* (Karakorum), 3, 141 °, 144, 144 i, 145 i, 147 i, 148, 151 i, 153, 375.  
*Saser Kangri* (Saser Mustagh), 254.  
*Schirofski* (Pic - Caucaso), 188.  
*Shah Glacier* (Himalaya), 351.  
*Shalbachum* (Himalaya), 295.  
*Shaniucaya* (Ande Peruviane), 178.  
*Shara Unga* (Himalaya), 215.  
*Shara Unga* (Passo - Himalaya), 218.  
*Shihm Chan-Chun*, 60.  
*Shimshal* (Valle - Karakorum), 78.

- Shkara (Caucaso), 188.  
 Shurang (Valle - Tibet), 290.  
 Siacen (Ghiacciaio), 318.  
 Sia Kangri (Karakorum), 333.  
 Sila Shah Dhar (Himalaya), 344.  
 Sili-Laluni (Valle del - Himalaya), 344.  
 Sili-Laluni Glacier (Himalaya), 344.  
 Skara (Caucaso), 102.  
 Slab Peak (Himalaya), 278.  
 Solimana (Punta N - Ande), 333.  
 Sonargh Gali (Himalaya), 345.  
 Sorlawi (Ghiacciaio - Himalaya), 149, 150 i.  
 Sources (Mont au - Africa), 333.  
 Stalim (Picco Costituzione di - Catena Inyltchek - Pamir), 62.  
 Suleiman (Gruppo del - Caucaso), 318.  
 Table Mountain (Africa), 333.  
 Toironas (o Orientales - Picos - Colombia), 13, 17 i, 19 i.  
 Talang Pass (Himalaya), 278 i, 279, 279 i, 281.  
 Talang Peak (Himalaya), 280, 285 °.  
 Talar Pass (Himalaya), 281.  
 Tassili (Africa), 60.  
 Tantgari Glacier (Himalaya), 350.  
 Tantgari Nala (Valle del - Himalaya), 348, 351.  
 Tapni Laluni (Valle del - Himalaya), 344.  
 Tapni Laluni Glacier (Ghiacciaio - Himalaya), 344.  
 Taulliraju (Ghiacciaio - Ande Peruviane), 241.  
 Teide (Vulcano - Canarie), 105, 106 i.  
 Tenerifa (Pico di - Canarie), 15.  
 Tesi-Laptse (Himalaya), 294.  
 Thamsar Jot (Himalaya), 344, 346, 350, 351 °.  
 Thamsar Nala (Valle - Himalaya), 351.  
 Tian-chan (Cina), 60.  
 Tichu Nala (Ghiacciaio - Himalaya), 218.  
 Tien Chan (Catena del - Pamir), 62.  
 Tikker Gali (Himalaya), 345.  
 Tirich Mir (Himalaya), 142, 147, 150 i, 154.  
 Tora Nala (Valle del - Himalaya), 280.  
 Torre (Cerro - Ande), 47.  
 Tosh Nal (Ghiacciaio - Himalaya), 275.  
 Tosh Nala (Valle del - Himalaya), 218, 219.  
 Trisul (Himalaya), 256.  
 Trisul Gandaki (Valle del - Himalaya), 295.  
 Trivor (Karakorum), 307.  
 Tronador (Ande), 333.  
 Tsunga (Ghiacciaio - Himalaya), 295.  
 Tulparaju (Ande Peruviane), 378, 379 i.  
 Tunulia (Gruppo - Groenlandia), 308, 334, 336 i, 339, 340.  
 Uebi Scebeli, 374.  
 Uhl (Valle dell'), 345, 350, 351.  
 Ullu Kar-Tau (Caucaso), 188.  
 Unignak (Ghiacciaio - Groenlandia), 309.  
 Uschba (Caucaso), 60, 188.  
 Valtouranche (Cima - Groenlandia), 309 °.  
 Vilcanota (Cordillera del), 333.  
 Vittoria (Picco della o Pobjeda - Catena Boz-Kyr - Pamir), 62, 243, 318.  
 Waru Gali (Himalaya), 342.  
 Yucay (Ande), 376.  
 Yushingardan (Ghiacciaio - Karakorum), 78.  
 Zailiski (Catena - Pamir), 62.  
 Zemu (Ghiacciaio - Sikkin), 102.  
 Ziwar Gol (Valle - Himalaya), 148, 154.

## BIBLIOGRAFIA

- Alpe, Neige, Roc, N. 15 (1° semestre 1958), 60.  
 Alpe, Neige, Roc, - Annuario 1959, 60.  
 Alpenklub Bayerische - 50 Jahre Alpenklub Berggeist, 394.  
 Alpine Club - *The Alpine Journal*, N. 292, 396.  
 — *The Alpine Journal*, N. 297, 318.  
 — *The Alpine Journal*, N. 298, 318.  
 — *The Alpine Journal*, Maggio 1958, 396.  
 Alpine Club of Canada - *Alpine Journal*, Vol. XLI, 1958, 392.  
 American Alpine Club - *Journal*, 1958, 396.  
 — *Journal*, 1959, 396.  
 Appalachia, 1957, 318.  
 Appalachia, 1958, 318.  
 Associazione per la protezione delle piante e degli animali - 24° Annuario, 316.  
 Barruel P. e Gausson H. - *Montagne, la vita alle grandi altezze*, 390.  
 Bich J., Campiotti F. - *Il Cerro Paine*, 256.  
 Bonfantini Mario - *La Valsesia, Arte, Natura e Civiltà*, 389.  
 Bortolotti G. - *Guida dell'Alto Appennino modenese e lucchese*, 58.  
 British Ski Club - *The Year Book*, 1959, 396.  
 Buhl Hermann - *E buio sul ghiacciaio*, 386.  
 C.A.I. Comitato Alto Adige Consorzio Naz. Guide e Portatori - *Tariffa delle ascensioni*, 318.  
 C.A.I. - *Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile*, 256.  
 C.A.I. Sez. Bergamo - *Annuario*, 1957, 396, 1958, 396.  
 C.A.I. Sez. Como - *Annuario*, 1957, 256.  
 C.A.I. Sez. Lecco - *Annuario*, 1958, 256.  
 C.A.I. Sez. Milano - *Gite per un anno*, 385.  
 C.A.I. Sez. Trieste - *Alpi Giulie*, 1959, 388.  
 Campiotti F., Bich J. - *Il Cerro Paine*, 256.  
 Campiotti, Freund - *Il vero sciatore*, 251.  
 Canadian Alpine Club - *Journal*, 1959, 318.  
 Cecioni ten. col. E. - *Uso della carta topografica*, 388.  
 Cirone M. - *Le esplorazioni polari di Amundsen*, 318.  
 Club Alpino Giapponese - *Yama-Nikki (Diaria dell'Alpinista)*, 318.  
 Club Andino Bariloche - *Annuario*, 26-27.  
 Comitato Glaciologico (C.N.R.) - *Bollettino*, 1956, 396.  
 Corti A. - *Botanica vattellinese: Appunti e divagazioni*, 396.  
 Credaro Bruno - *Bormio*, 388.  
 Der Bergsteiger, Novembre 1958, 394.  
 Devies L. e Henry P. - *Aig. Verte, Triolet, Dolent, Argentièrre, Trient*, 3° vol., 58.  
 F.A.T. (Federazione Alpinistica Ticinese) - *Capanne e Rifugi*, 389.  
 Federación de Andinismo y Excursionismo de Chile - *Anuario de Montaña*, 1957-58, 396.  
 Federación Española de Montañismo (F.E.M.) - *Normas Alta Montaña*, 389.  
 Freund, Campiotti - *Il vero sciatore*, 251.  
 Garobbio Aurelio - *Leggende delle Alpi Lepontine*, 385.  
 Gausson H. e Barruel P. - *Montagne, la vita alle grandi altezze*, 390.  
 Germain Félix - *Sommets*, 392.  
 Giovane Montagna - Sezione di Vicenza, *Venticinquennio*, 256.  
 Harrer H. - *Ragno bianco*, 252.  
 Henry P., Devies L. - *Aig. Verte, Triolet, Dolent, Argentièrre, Trient*, 3° vol., 58.  
 Jahier P. - *Arte alpina*, 317.  
 Kurz M. - *Chronique himalayenne*, 252.  
 Ladies' Alpine Club, 1959, 396.  
 Lemmi dr. Guido - *Nota di aggiornamento del catasto speleologico dell'Umbria*, 396.  
 Mantovani Nello - *Sorgiva dell'Alpe*, 389.  
 Mercè Lucillo - *Leggende dell'Alto Adige*, 389.  
 Möhn A. - *13 Tips für den modernen Skilauf*, 60.  
 Mountain Club of South Africa - *Journal*, 1958, 318.  
 Monzino G. - *Italia in Patagonia*, 256.  
 New Zealand Alpine Club - *The New Zealand Alpine Journal*, Vol. XVII, 1957, 392.  
 — *The New Zealand Alpine Journal*, Vol. XVII, 1958, 394.  
 Pedrotti R. - *Arrampicate celebri nelle Dolomiti «Dolomiti di Gardena e di Fassa»*, 313.  
 Prugger Max - *Die Alpen von München aus Geschen*, 392.  
 Rébuffat G. - *Neige et Roc*, 250.  
 Redaelli F. - *Milano-Sci-Guida per lo sciatore*, 60.  
 Roche F. e Tairraz P. - *Mont Blanc aux sept vallées*, 249.  
 Rompato Romana - *La canzone del Monte Pasubio*, 394.  
 Saglio S. - *Adamello Presanella*, 318.  
 Samivel - *Grand Paradis*, 317.  
 Scottish Mountaineering Club - *Journal*, N. 148, 1957, 394.  
 — *Journal*, 1959, 394.  
 Ski Club of Great Britain - *Notices*, 1959, 318.  
 — *Ski Notes and Queries*, 1959, 318.  
 Tairraz P. e Roche F. - *Mont Blanc aux sept vallées*, 249.  
 Tcherepov J. A. - *Alpinisme soviétique*, 60.  
 V.A.V.Oe. - *Verkehrsbuch*, 1959, 394.  
 Vinci A. - *Cordigliera*, 315.

proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE

**L. 5850**

ASTUCCIO L 360

\* qualità e alta precisione  
al prezzo più conveniente  
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

Voi volete **FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE**  
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



ESPOSIMETRO BREV. ICE

\* **Multi-Lux** ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.
- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16 000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25; è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



**GARANZIA: 5 ANNI!**

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6

INDUSTRIA

**A**  
ADDA

CONFEZIONI

**MANIFATTURA DELL'ADDA**

MONZA - Via Cavallotti, 4 - Tel. 84.640

Confezioni camicie sportive con tessuti

«Cotonificio Felice Fossati»

**acquistate i vostri sci  
assicurandovi  
che siano muniti  
di questo marchio**



**Il celloflex è la suola plastica per sci  
di impiego universale.**

**Non è soltanto "indistruttibile"  
ma è soprattutto la suola "veloce per eccellenza"  
su tutte le nevi!**

**Mazzucchelli Celluloide s.p.a. Castiglione Olona (Varese)**

